

L'Unità

1,20€ | Martedì 11 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.128

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RCA Auto
www.linear.it



Cento passi, cento passi ci sono da casa nostra. Vivi nella stessa strada, bevi nello stesso caffè alla fine ti sembrano come te... frase dal film «I cento passi»

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Antonio Ingroia, Luigi Manconi, Silvio Bernelli, Igiaba Scego



Le inchieste e Cosa Nostra
Il palazzo trema per gli esiti
I legami con la criminalità
Parlano Ingroia e Lo Bello

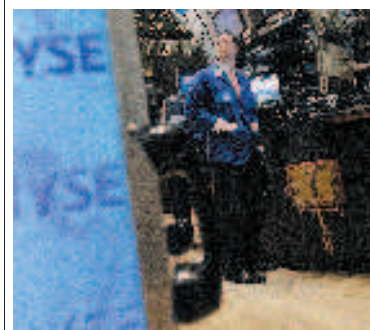
Gli affari della cricca
Dal G8 al voto di scambio
I clan hanno referenti in politica
e nelle nuove economie

Peppino Impastato
Uomo simbolo della lotta ai boss
Ucciso il 9 maggio 1978
Ricordato a Roma e Cinisi

→ ALLE PAGINE 4-9

Borse euforiche Ma si teme la stretta

Dopo il piano Ue Guadagni a due cifre dei listini europei
Il rigore in Italia lo pagheranno i più deboli → **ALLE PAGINE 10-13**



Il pestaggio allo stadio I pestaggi in carcere

Polizia sott'accusa
Un dossier di Luigi Manconi
su Teramo → **ALLE PAGINE 18-21**

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
http://

Filo rosso

La felice convivenza

Eccoli qua i frutti che cominciano a cadere marci dalla malapianta. È stata coltivata con sapienza, concimata col veleno del cinismo e dell'amoralità civile. E continua a esserlo. È dell'altro ieri il «non se ne può più» di Emilio Fede su Roberto Saviano. È di meno di un mese fa l'uscita di Silvio Berlusconi contro "Gomorra" e "la Piovra". Era il 2001, e il nuovo governo Berlusconi si era da poco insediato, quando l'allora ministro Pietro Lunardi disse testualmente: «Con mafia e camorra bisogna convivere». Ecco una promessa mantenuta, altro che riduzione delle tasse o cura per il cancro: con la mafia stiamo convivendo.

Prima l'inchiesta sul G8 e i Grandi eventi, poi il caso Mokbel-Di Girolamo e, infine, il "comitato d'affari" per l'eolico in Sardegna. Una concentrazione di inchieste che ha fatto evocare i tempi di Tangentopoli. Certo, le analogie sono molte: ci sono i rapporti di scambio tra politici e imprenditori, c'è la corruzione degli alti livelli della pubblica amministrazione, ci sono gli appalti dati senza controlli e i prezzi gonfiati. Ma c'è, in più, in ciascuna di queste inchieste, la presenza della criminalità mafiosa. A volte col suo apparato organizzativo per raccogliere i voti necessari all'elezione di un parlamentare europeo. A volte per via di amicizie, conoscenze, parentele, come nel caso della nomina a direttore dei lavori per il restauro

della galleria degli Uffizi di un manager per parrucchieri fratello del titolare di un'impresa siciliana vicina a Cosa Nostra. A volta la presenza è, per così dire, istituzionale. Ed ecco che sono le telefonate tra Marcello Dell'Utri (condannato, non dimentichiamocelo, in primo grado a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa) e Flavio Carboni e guidare gli investigatori della Direzione distrettuale antimafia nell'inchiesta sul business delle centrali eoliche.

La convivenza è pienamente riuscita. Flavio Carboni è stato assolto da quell'accusa qualche giorno fa, ma era sotto inchiesta per l'omicidio di Roberto Calvi quando, nel settembre scorso, fu notato tra i partecipanti a un convegno sul federalismo fiscale assieme al presidente della Regione sarda e a una lunga lista di alti magistrati. Ed era nella stessa condizione quando, accanto al coordinatore del Pdl Denis Verdini - proprietario di una banca consigliata da Carboni - assistette al discorso di Silvio Berlusconi per l'avvio della campagna elettorale nell'isola.

«La Sicilia è meno mafiosa di prima - ha detto Antonino Ingoia ricordando a Roma Peppino Impastato - l'Italia lo è di più». Mentre gli imprenditori siciliani, guidati da Ivan Lo Bello, combattono la loro coraggiosa battaglia per liberarsi dall'oppressione di Cosa Nostra, la criminalità organizzata entra nei salotti buoni della Capitale, partecipa alle elezioni per il parlamento europeo, stabilisce relazioni con l'amministrazione centrale dello Stato. Intrecci per buona parte scoperti attraverso intercettazioni telefoniche realizzate nell'ambito di indagini che al principio non riguardavano la mafia. E che, con la legge sostenuta dal governo, difficilmente potranno emergere in futuro. A quel punto nulla potrà più disturbare la convivenza.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ MONDO

Caracciolo e Bolaffi: i drammi politici ed economici dell'Europa

PAG. 28-29 ■ MONDO

Corsa a donare i capelli per fermare la marea nera

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Fede attacca Saviano, Moratti i clandestini: delinquono

PAG. 26-27 ■ MONDO

Londra, i liberali trattano con tutti
PAG. 22 ■ POLITICA

Bersani: non guardiamo a Casini
PAG. 34-35 ■ CULTURE

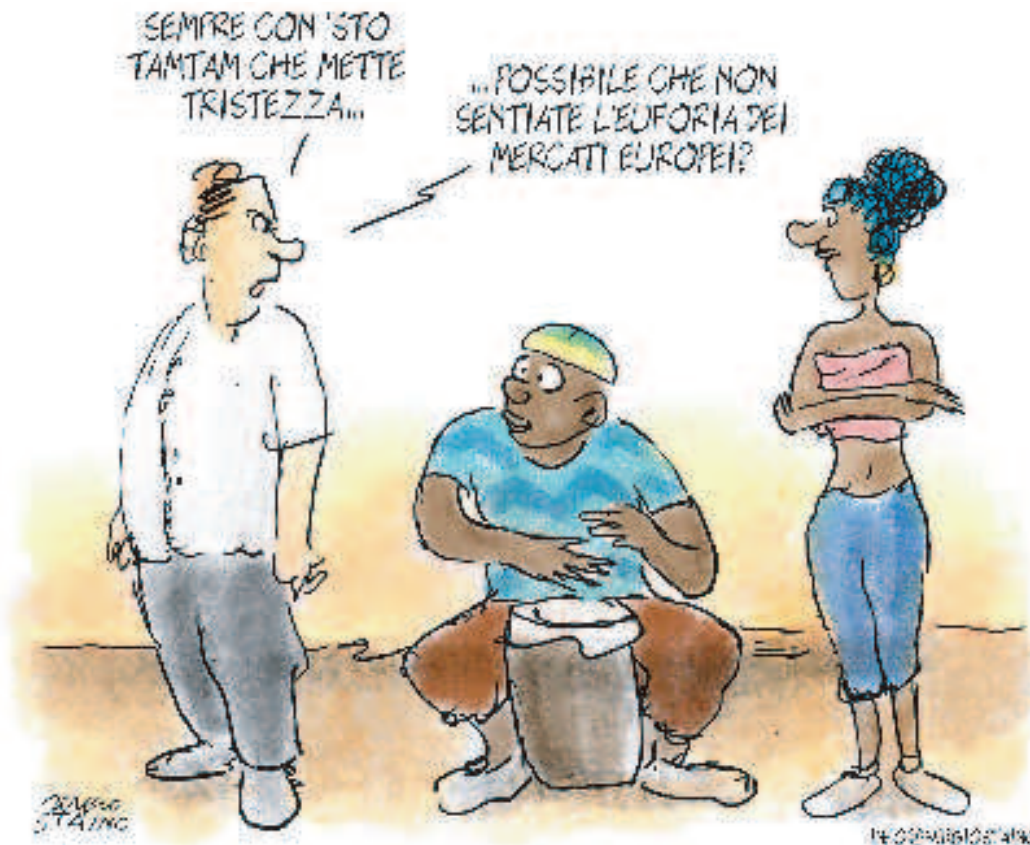
I divi rock spiati dai servizi
PAG. 38-39 ■ CULTURE

La guerra del copyright
PAG. 45 ■ SPORT

Juve: revocate lo scudetto 2006
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della Storia

*Storia raccontami, dimmi com'è
Cos'è successo prima di me
Guerre, scoperte, fortune, malanni
Storia, raccontami il ballo degli anni
Gli anni lentissimi, gli anni fuggiaschi
E gli anni femmine, e gli anni maschi
E gli anni splendidi, e gli anni cupi
E gli anni rondini, e gli anni lupi
Gli anni che ballano su questa giostra
Il ballo è loro, la storia è nostra
Anni passate, volate lontani
Storia, rimani
(da Rima rimani, Salani 2002)*

Lorsignori

Il congiurato

Il premier spiazzato: dalla «grande riforma» a Gargani

Ci mancava solo la Cei a rendere evidente quello che ormai perfino i leghisti pensano, anche se non possono dirlo: che mancano i soldi per il federalismo fiscale nella versione voluta dal Carroccio. La congiuntura internazionale e l'annunciata manovra da venticinque miliardi la rendono una riforma impossibile. Si capisce dunque che anche chi, come Fini, non sia proprio vicino ai vescovi, in questo momento saluti con favore il loro intervento in materia. E, con lui, i suoi fedelissimi con una sicurezza che stride con lo status di "tollerati appena" nel Pdl. Chi, per conto di Fini, ha incontrato Berlusconi di recente ha potuto constatare come il presidente del Consiglio di questi giorni non sia nemmeno paragonabile a quello che dal palco della direzione del partito rim-

brottava duramente il presidente della Camera. Insomma, il premier sembra essersi reso conto di aver ancora bisogno dei finiani. In vista di momenti politici complicati, come la crisi economico-finanziaria, e delle nuove urgenze giudiziarie.

Non è piaciuto il modo in cui si è conclusa la vicenda Scajola, e rischia di funzionare in modo negativo sul piano mediatico anche l'eventuale sostituzione di Guido Bertolaso alla protezione civile dopo la lunghissima quanto inattesa conferenza stampa di autodifesa preventiva. Così come non piacciono le indiscrezioni di stampa che hanno costretto Sandro Bondi ad intervenire a difesa della propria immagine domenica scorsa. Un polcentrismo che in qualche modo spiazza il premier, bravissimo nel difendere sé stesso, ma in difficoltà

quando si tratta di chiamare la solidarietà della sua gente anche intorno ai suoi uomini. Per questo chi lo ha visto racconta di averlo trovato incerto, quasi spiazzato. E come dagli torto? Dopo le elezioni regionali aveva annunciato riforme epocali in materia di giustizia. Nemmeno due mesi dopo il governo è fermo. Al massimo si cerca un candidato alla vicepresidenza del Csm in scadenza a luglio. Una corsa, sembra, riservata a due concorrenti. Da un lato l'ex avvocato del premier Gaetano Pecorella, che però troverebbe la contrarietà della magistratura, anche ai livelli massimi. Dall'altro l'ex dc di sinistra e ora pdl Peppino Gargani, il quale vorrebbe però attendere la risposta al suo ricorso contro l'esclusione dal Parlamento europeo. Potendo scegliere... ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

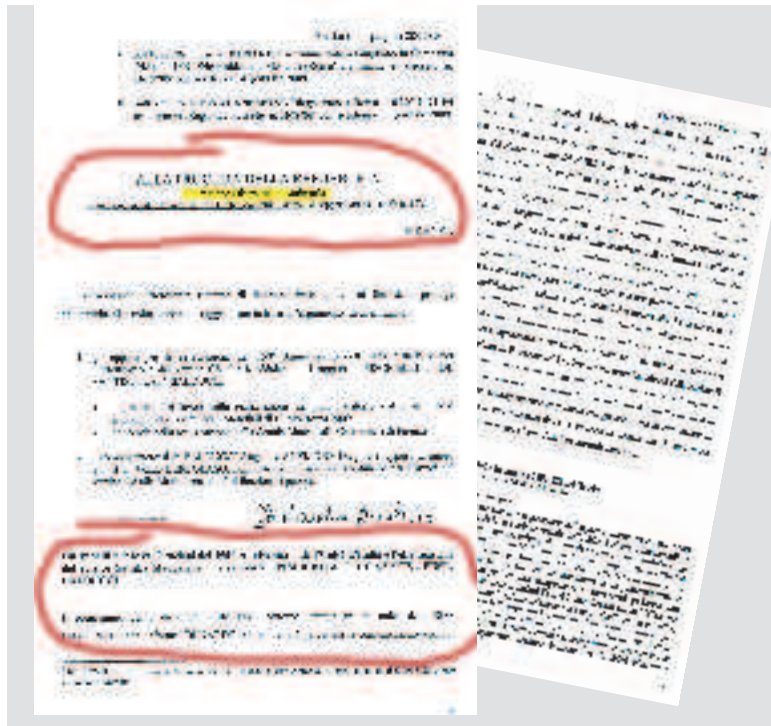
Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



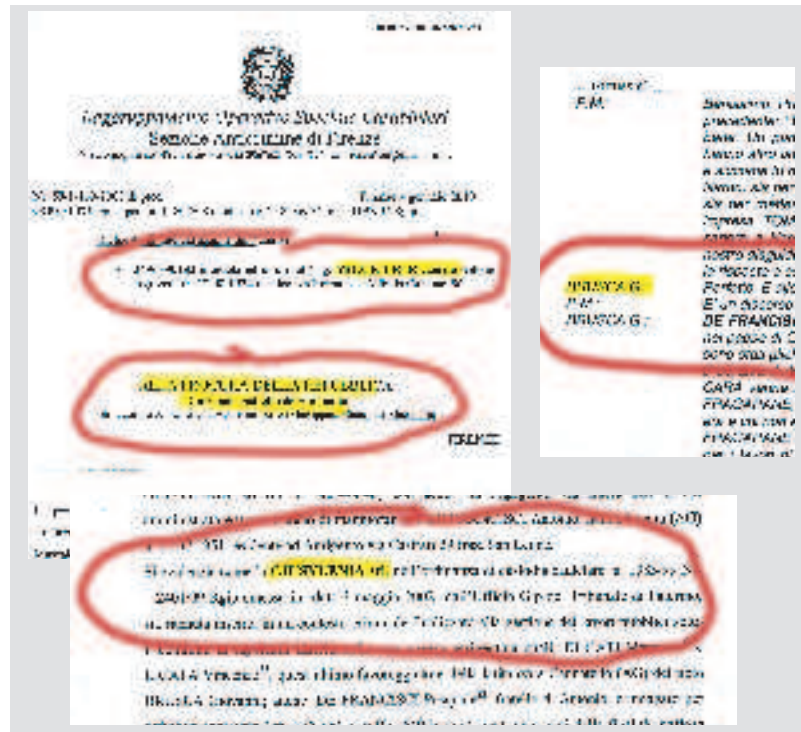
produttori d'olio in Toscana

Le carte dell'inchiesta G8



Antonio Di Nardo

Il dipendente del ministero delle Infrastrutture è uomo di collegamento tra famiglie camorriste e giudici. Risulta socio del Consorzio Novus a cui sono legate quattro famiglie in passato coinvolte in associazioni camorriste.



Riccardo Miccichè

Il direttore dei lavori degli Uffici, già presente nel pool di professionisti della Maddalena, è fratello di Fabrizio, responsabile tecnico della società Giusylenia il cui amministratore De Francisci è indicato nei pizzini di Provenzano.

→ **Dal G8 ai voti di scambio**, mesi di inchieste raccontano un quadro di collusioni importanti

→ **I clan** hanno referenti in grado di fare affari negli appalti, in politica e nelle nuove economie

C'è la mafia sullo sfondo degli affari della cricca

La gelatina è l'ambiente ideale per le mafie. Ne sono convinti gli investigatori che da mesi connettono i fatti, dall'inchiesta G8 ai Grandi eventi, dalla truffa Fastweb ai voti per De Girolamo fino all'eolico...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tre mesi di inchieste, una nuova tangentopoli, di certo un nuovo sistema di corruzione ambientale. Un sistema gelatinoso, l'ha definito uno dei protagonisti, dove fare favori, anche se questo vuol dire rompere le regole e truccare la carte, pare "normale" a prescindere dal passaggio di soldi e mazzette.

Gelatina in cui le mafie trovano un ambiente ideale. Le nuove mafie dove almeno uno della famiglia deve studiare, saper stare in società, ai tavoli che contano e trattare. Tre mesi di inchieste - G8, Grandi eventi, la maxi truffa allo Stato messa in piedi da Mokbel e dall'ex senatore Di Girolamo e poi Telecom e Fastweb e, da ultimo, il comitato d'affari che in Sardegna ma anche in Sicilia e in Basilicata cercava di mettere le mani sui fondi per le energie rinnovabili - e sempre, sotto traccia, sullo sfondo, il filo rosso delle mafie in cerca di affari puliti da finanziare o in cui riciclare la massa di contanti di cui il crimine organizzato dispone. Non solo corruzione, quindi. Ma corruzione con l'aggravante, in certi casi, della mafiosità.

La procura di Firenze è arrivata a contestare la finalità mafiosa (articolo 7 della legge del 1991) ai costruttori Piscicelli, lo sciacallo che la notte del terremoto rideva pregustando gli affari della ricostruzione, Di Nardo e Rocco Lamino. Il fatto è noto.

Procura di Firenze Contestata la finalità mafiosa agli sciacalli del terremoto

Ma vale la pena ricordarlo mettendo in fila nomi e cose. Piscicelli, infatti, nello sforzo di entrare a far parte della cricca e della short list di ditte invitate al gran banchetto degli appalti riservati e privati, si fa dare in presti-

to 100 mila euro «per un regalo natalizio destinato ai funzionari della Ferratella». Un prestito, si legge, «concesso a tassi d'usura» da Antonio Di Nardo, originario di Giugliano in Campania e dipendente del ministero delle Infrastrutture, e da Rocco Lamino. Ora Di Nardo e Lamino sono «riferibili» al Consorzio Stabile Novus (Napoli) che «tramite Piscicelli entra in rapporti di affari con la Btp di Fusi» sbarcando così sul mercato fiorentino delle grandi opere e «si aggiudica i lavori per le piscine olimpiche Valco San Paolo Roma Tre». I lavori sono eseguiti da Piscicelli il quale deve corrispondere alla Novus il tre per cento per ogni stato di avanzamento lavori incassato». Ora, il fatto è, come scrivono i magistrati, che «sia nei confronti del Con-

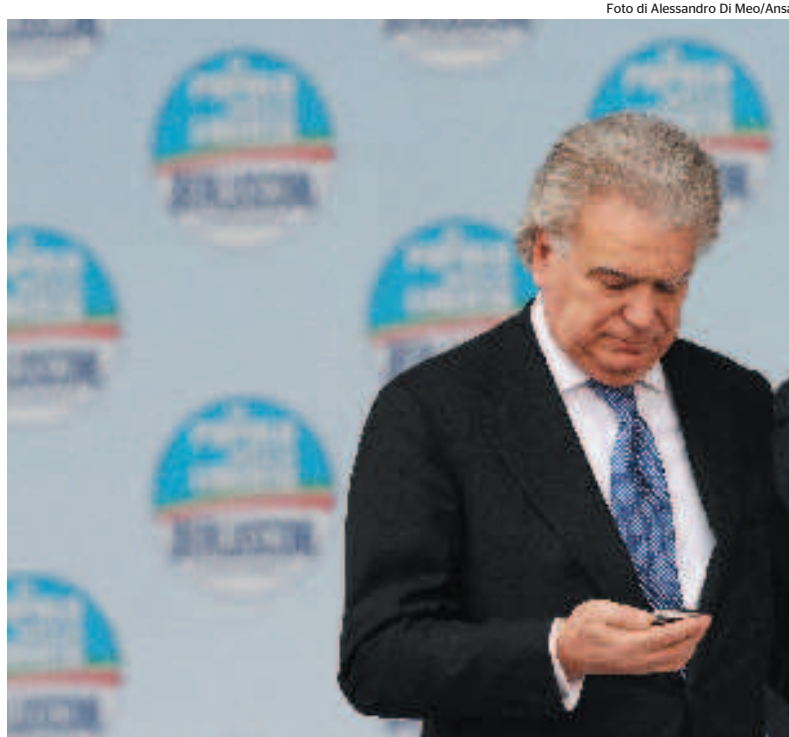
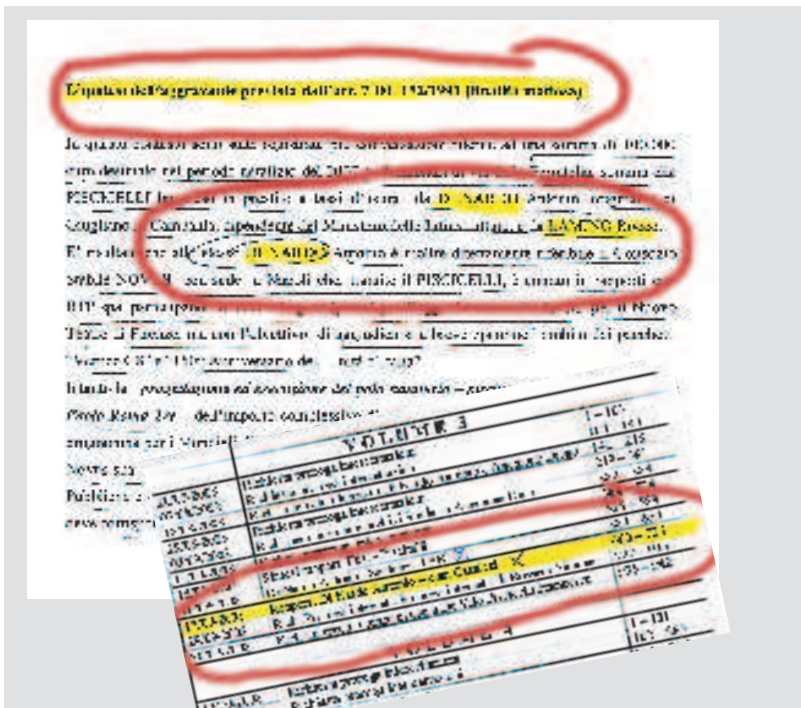


Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Aggravante mafiosa

La procura di Firenze, prima titolare dell'inchiesta Grandi Eventi poi trasferita a Perugia, contesta l'aggravante dell'articolo 7, la finalità mafiosa, a una serie di costruttori protagonisti del sistema gelatinoso.

sorzio Novus che dello stesso Di Nardo emergono elementi oggettivi in ordine a rapporti con la criminalità organizzata». Nello specifico con le famiglie D'Oriano, Calabrese, Verde e Orlando tutte con precedenti o coinvolte in associazioni camorriste. Di Nardo, inoltre, è in stretti rapporti con l'imprenditore palermitano Mario Fecarotta, già arrestato nel 2002 in quanto appartenente a Cosa Nostra. E con i casalesi, per la precisione con Carmine Diana e Francesco Bidognetti. Da bosco e da riviera, Di Nardo: il dipendente delle Infrastrutture infatti sa imbastire affari con i clan ma anche con i giudici contabili (Mario Sancetta) e con un giudice costituzionale (Giuseppe Tesauro) entrambi soci nell'immobiliare «Il Paese del sole» collegata con il consorzio Novus. E il cerchio si chiude.

IL COMMERCIALISTA SICILIANO

Si riapre, sempre nell'inchiesta Grandi Eventi, con la presenza dell'ingegnere-coiffeur Riccardo Micciché a cui il ministro Bondi, forse sarebbe più corretto dire il suo direttore generale Salvo Nastasi, affidano la gestione dei lavori di ristrutturazione degli Uffici. Ora, al di là dei meriti professionali - un po' dubbi visto il curriculum che comprende anche una società per la coltivazione di erbe medicinali - Riccardo Micciché è fratello di Fabrizio, responsabile tecnico della

Giusylenia srl il cui amministratore unico è Antonio De Francisci, azienda che per ammissione di Giovanni Brusca (interrogatorio del 17 aprile 1997 davanti al pm Ingroia e Lo Voi) risulta tra quelle selezionate dal boss Bernardo Provenzano e indicarti in uno dei suoi pizzini. Per non parlare, sempre nell'inchiesta Grandi Eventi, del coinvolgimento del commercialista palermitano Pietro Di Miceli, imputato e poi assolto per concorso in associazione mafiosa perché in stretti rapporti d'affari con la famiglia Ganci. Orbene: il commercialista viene contattato dall'imprenditore fiorentino Riccardo Fusi in cerca di lavori e appalti. Di sicuro il professionista siciliano, secondo le intercettazioni, vanta la possibilità di intercedere per la costruzione dell'aeroporto di Frosinone, per un centro di accoglienza religioso e per progetti finanziati dalle casse europee. Una specie di chiave passpartout preziosissima per chi invece stenta ad entrare nel giro giusto dei grandi appalti.

Gli ultimi tre mesi di inchieste ci hanno spiegato come l'ndrangheta sia riuscita a mandare in Senato Nicola Di Girolamo truccando le schede per il voto dei calabresi emigrati in Germania. E come le mafie stiano cercando di entrare nel business dell'economia pulita, solare o eolica che sia. La mafia dei colletti bianchi si muove leggera nella gelatina della nuova corruzione. ❖

Denis Verdini

Il coordinatore del Pdl è indagato per corruzione dall'Antimafia di Roma nell'inchiesta sul comitato d'affari che cercava di mettere le mani sul business delle energie pulite. In alcune società sono coinvolte persone legate ai clan.

Nella banca di Verdini il tesoretto di Carboni per le centrali eoliche

Gli accertamenti negli uffici del Credito cooperativo fiorentino, la banca del coordinatore del Pdl Denis Verdini, hanno portato all'individuazione del "tesoretto" di Flavio Carboni. Alcuni milioni di euro raccolti attraverso i versamenti di imprenditori interessati a investire nelle energie alternative. Era stato per trovare traccia di questo denaro che la scorsa settimana i carabinieri del nucleo investigativo di Roma si erano presentati negli uffici della banca e avevano acquisito una serie di documenti relativi alla negoziazione di assegni circolari. Lo stesso giorno si era diffusa la notizia che Verdini - già indagato per concorso in corruzione dalla procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulle grandi opere del G8 - era sottoposto dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma a un'altra indagine per lo stesso reato. Questa volta con riferimento al "comitato d'affari" che avrebbe tentato di mettere le mani sul business delle centrali eoliche in Sardegna.

Anche Flavio Carboni è indagato. E, con lui, il costruttore Arcangelo Martino, il consigliere provinciale di Iglesias Pinello Cossu, il direttore dell'Agenzia sarda per la protezione ambientale Ignazio Farris e il magistrato tributarista Pasquale Lombardi, cofondatore di un'associazione - diritto e libertà - che nel settembre scorso organizzò in Sardegna un convegno sul federalismo fiscale al quale prese parte lo stesso Carboni. La circostanza è stata riferita nei giorni scorsi dal presidente della Regione sarda Ugo Cappellacci. «A quell'incontro c'erano tantissimi magistrati di prim'ordine - ha detto - come posso pensare che sia poco nesto incontrarlo?» In effetti Carboni è stato ormai da tempo "sdoganato". È in piena attività, ha incontri e contatti con personalità autorevoli. Come Marcello Dell'Utri. È stato a partire dalle intercettazioni Carboni-Dell'Utri che la magistratura è arrivata alla banca del coordinatore del Pdl. ❖

NICOLA BIONDOPALERMO
politica@unita.it

È più pericoloso il mafioso che spara o il colletto bianco che con la complicità della mafia arriva al successo?»

A parlare è Ivan Lo Bello 47 anni, presidente di Confindustria Sicilia. Considerazioni di stretta attualità. Dal caso dell'ex senatore Di Girolamo, votato dalla 'ndragheta, al ruolo di Flavio Carboni consigliere occulto del governo regionale sardo. Fino alla nomina come direttore del restauro degli Uffici di Riccardo

Criminalità di classe

«Ha ragione Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, un potere criminale che ha servito una certa borghesia»

Micciché il cui fratello risulta responsabile di un'impresa legata a boss mafiosi.

Sembra che il sistema mafioso si espanda senza sosta.

Una pervasività di cui Lo Bello conosce bene i pericoli. Per questo ha ideato e messo in pratica dal 2007 un codice etico che impone agli imprenditori siciliani di denunciare il racket. «Il nostro obiettivo - dice all'Unità - non è più solo la lotta alle estorsioni ma al metodo mafioso che alcuni imprenditori fanno proprio. Il sistema mafioso concede privilegi e produce rendite parassitarie. Ciò avviene anche perché la nostra società è debole. Oggi la frontiera del riciclaggio si è spostata al centro e al nord del Paese. È più pericoloso il mafioso che spara o l'imprenditore che, con la complicità della mafia, arriva al successo?»

Le mafie come ammortizzatore sociale?

«Il welfare italiano fotografa una realtà che non c'è più. Al sud sono sempre di meno i garantiti. Questa assenza di diritti, di libertà di decidere il proprio futuro, ha spinto nelle braccia della mafia migliaia di persone creando un sistema di poteri che va abbattuto. Una lotta che non può essere demandata solo alla magistratura. È l'intera comunità meridionale che deve assumere un protagonismo forte su questo tema per il quale c'è bisogno di una responsabilità collettiva».

Termini inusuali per un imprenditore.

«Ha ragione il giudice Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, è la storia di un potere criminale che ha servito una certa bor-



Uno striscione davanti alla Questura di Palermo dell'Associazione «Addio Pizzo»

Intervista a Ivan Lo Bello

«Troppi imprenditori fanno proprio il sistema mafioso»

Il presidente di Confindustria siciliana: «È più pericoloso il picciotto che spara o il colletto bianco che arriva al successo grazie alle complicità della mafia?»

ghesia. Un pezzo di borghesia siciliana si è servita della mafia, ha gestito negli anni il controllo della spesa pubblica e l'urbanizzazione scriteriata delle città. Essere imprenditori in Sicilia è diverso che altrove: qui, per badare agli interessi propri, devi tutelare anzitutto l'interesse collettivo. È per questo che pur essendo un riformista penso che ci sia bisogno di radicalità».

Si spieghi meglio.

«In Sicilia è necessario essere radicali, è il contesto che lo impone. Come fai a riformare un sistema che in alcune sue parti vive di connivenza, di

mercati protetti, di diritti che non esistono, di solidarietà sociali inesistenti? Questo è il tempo e il luogo della radicalità».

Qual è il bilancio dopo l'applicazione del codice etico varato nel 2007?

«Il bilancio è positivo. Sono stati sospesi molti imprenditori sospettati di collusione con la mafia che si erano rifiutati di denunciare il racket. Alcuni sono stati espulsi. Molti hanno denunciato, questo è il vero successo della nostra iniziativa».

Uno dei temi caldi è quello della corruzione. È cronaca di oggi che il decreto anticorruzione non riesce ad essere ap-

provato.

«Al Sud e in Sicilia il problema è l'assenza del mercato, l'assenza di regole. Questo ha prodotto la tolleranza e l'indifferenza - che oggi sta venendo meno - verso forme di collusione e corruzione. Senza regole i cittadini sono sudditi e la politica esercita un potere totalizzante e assoluto. Il vero pericolo non è solo la criminalità spicciola ma i crimini dei colletti bianchi, dietro ai quali c'è la distruzione del mercato, della ricchezza intellettuale e materiale di questo paese».

Il suo è un programma politico, in molti le hanno offerto una candidatura.

**Chi è
Ha schierato Confindustria
nella lotta al "pizzo"**



IVAN LO BELLO
NATO A CATANIA NEL 1963
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA SICILIA

Sposato, padre di due figlie, è presidente di Confindustria siciliana dal 2006. Nell'aprile 2008 è stato nominato da Unicredit presidente del Banco di Sicilia. Discendente di una famiglia di imprenditori nel campo degli alimentari, Lo Bello è l'ideatore del Codice etico di Confindustria Sicilia che per la prima volta prevede l'espulsione dall'associazione degli imprenditori che pagano il pizzo senza denunciare gli estorsori.

«Per fare politica non c'è bisogno di candidarsi. La politica viene vista al Sud come l'unico luogo possibile dell'impegno pubblico. La vera innovazione è un impegno pubblico nella società meridionale».

Il suo giudizio sulla finanziaria del Presidente Lombardo, votata dal Pd, non è stato per nulla positivo. Perché?

«I numeri dell'economia siciliana rivelano un disastro. Ci troviamo davanti ad una macchina amministrativa enorme, inefficiente, costruita per riprodurre nel tempo un sistema assistenziale e clientelare. Tutto questo ha creato la crescita più bassa e la disoccupazione più alta dell'intero Paese. C'è una nuova e inedita plebe priva di identità politica, inconsapevole dei propri diritti di cittadinanza, subordinata alla parte peggiore della politica meridionale. Questo è il vero voto di scambio».

Non si è mai sentito solo quando denuncia le commissioni tra poteri legali e criminali?

«Questa non è più la Sicilia degli anni 80, quando Giovanni Falcone e i suoi colleghi erano criminalizzati perché osavano indagare non solo la mafia militare ma le sue alleanze con i colletti bianchi. Oggi vedo la nascita di un protagonismo di massa, che pur ancora minoritario attraversa tutte le classi sociali. È per questo che non mi sento solo». ❖



Paolo Schiavone arrestato mentre scende da una nave da crociera dopo la luna di miele

Le mani sulla frutta Il mercato controllato dal federalismo mafioso

Prima di arrivare sui mercati della penisola le fragole facevano un lungo giro, dove tutti guadagnavano. Arrestate 67 persone di 'ndrangheta, mafia e camorra, fra cui il cugino di "Sandokan"

La retata

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Vittoria - Fondi - Vittoria, tutto in un giorno: prima di arrivare sui mercati di buona parte della Penisola, alle fragole siciliane veniva imposto un lungo giro. Prodotte nell'isola, erano impacchettate al Mof di Fondi, in provincia di Latina, e rispedite giù. Da lì ripartivano, dopo che la mafia dell'ortofrutta aveva operato un ricarico sul prezzo che talvolta, secondo i dati di Coldiretti, raggiungeva il 200 per cento.

Ci si fa un'idea abbastanza precisa di ciò che sono diventati pezzi rilevanti dell'economia nazionale, leggendo le carte dell'inchiesta della Procura antimafia di Napoli che ieri ha portato in carcere 67 persone: esponenti dei clan camorristici dei

Mallardo e Licciardi di Napoli e degli Schiavone di Casal di Principe, ma anche delle cosche mafiose Santapaola ed Ercolano di Catania e della 'ndrina calabrese dei Tripodo, nonché un gruppo di imprenditori siciliani vicini all'attuale numero uno di Cosa Nostra, il superlatitante Matteo Messina Denaro.

È un'idea che fa rabbrivire: tutta la filiera dei prodotti ortofrutticoli che arrivano quotidianamente sulla tavola degli italiani ha risposto per anni non alle leggi del libero mercato, ma alle regole stabilite da una piovra gigantesca, che imponeva il proprio dominio usando armi

PERCHÉ ERA LIBERO?

Per 26 volte condannato, anche per stupro e persino su una minore, un 56enne ha dato fuoco, ferendole, a due giovani donne, una delle quali «colpevole» di averlo respinto. È successo a Levone, valle di Lanzo.

da guerra provenienti dalla Bosnia (tra cui numerosi lanciarazzi, bombe a mano, tritolo e mitragliatori kalashnikov), fatte arrivare in Italia a bordo degli autoarticolati usati per il trasporto dei prodotti e sequestrate nell'abitazione e nel garage di un carabiniere casertano in pensione al soldo dei Casalesi.

Scenario da incubo, che fa parlare di «federalismo mafioso» il procuratore antimafia Piero Grasso. Il business sul quale la piovra aveva puntato era l'autotrasporto dei prodotti, gestito in regime monopolistico dai fratelli Giuseppe e Vincenzo Ercolano. E se l'hub, la centrale operativa, era il Mof di Fondi, completamente in mano ai

Scenario

Questo spiega anche i rincari dei prezzi
Grasso preoccupato

Trame

A Caserta, fra i casalesi stava il cuore dell'organizzazione

Casalesi e ai Tripodo, cuore e cervello dell'organizzazione risiedevano in provincia di Caserta, territorio governato dai Casalesi. Stretti nei tentacoli della piovra i mercati di Aversa, Trentola Ducenta, Parete, Giugliano e Pagani in Campania, Palermo, Catania, Marsala e Gela in Sicilia. In un ruolo di vertice c'era il rampollo di una famiglia importante. Paolo Schiavone, 28 anni, figlio di Francesco Schiavone, cugino di "Sandokan", è stato bloccato dalla Dia al molo Beverello, mentre scendeva da una nave della Msc Crociere di ritorno da una romantica luna di miele nel Mediterraneo.

Secondo quanto hanno appurato le indagini, che si sono avvalse di numerose intercettazioni telefoniche e ambientali (quelle che il governo vorrebbe vietare, e che è in commissione giustizia al Senato), e delle confessioni di due pentiti, Felice Graziano, capo dell'omonimo clan di Quindici (Avellino), e Carmine Barbieri, uomo d'onore dei Madonia di Gela, a Paolo Schiavone era riuscita un'impresa sempre tentata (con scarsi risultati), dalla camorra campana, da Cutolo in poi: tenere in posizione subordinata un pezzo di Cosa Nostra. Un'ulteriore dimostrazione del livello di pericolosità raggiunto dai clan di Casal di Principe. ❖



L'assemblea alla facoltà di Fisica domenica a Roma

Il ricordo**PAOLA NATALICCHIO**

ROMA

Contateli, sono cento anche questi». Carlo Cosmelli indica con il dito le orme nere, attaccate al pavimento con l'adesivo, per ricordare i cento passi tra la casa di Peppino Impastato e quella di Don Tano Badalamenti, il boss di Cosa Nostra che ne ordinò la morte. Cosmelli insegna nella facoltà di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma. È sua e dell'associazione *Violaverso* l'idea di tenere aperte le aule domenica pomeriggio, 9 maggio, a 32 anni dalla morte di Peppino.

Chi non è riuscito a partire da Roma per la manifestazione annuale di Cinisi è venuto qui. Giovani, soprattutto. A occhio, almeno duecento. Si ammucciano nell'«Aula Amaldi» dove ha inizio un evento che è un incrocio tra un concerto e una messa. Parte la canzone dei Modena City Ramblers, che fu la colonna sonora del film di Marco Tullio Giordana, a cui un'intera generazione (quella di chi oggi ha l'età di Peppino il giorno della sua morte: trent'anni) deve l'incontro con la storia del fondatore di Radio Aut. Seguono le registrazioni della satira radiofonica che fece tremare la mafia locale: gli sketch su Don Tano Se-

«La mafia temeva Impastato da morto più che da vivo»

Il racconto di un giorno in nome del ragazzo ucciso perché si era ribellato a Cosa Nostra. A Roma come a Cinisi. Ingroia: «Un modello di cittadino impegnato come lui è importante oggi più che mai, in risposta al suddito teledipendente»

duto e Mafiopoli suonano divertenti e lugubri insieme. Si alternano le foto di Peppino sul maxischermo: la barba incolta, i capelli spettinati, i maglioni a collo alto. Lentamente, si entra in un'altra dimensione. Di lutto, inevitabile. Prende posto, intanto, tra i relatori, il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, e scoppia improvviso un applauso liberatorio. Accanto a Ingroia, Paolo Briguglia, stretto in una felpa nera buttata su un paio di jeans. È lui il giovane attore palermitano che nel film di Giordana interpreta Giovanni Impastato, il fratello di Peppino. Giovanni, quello vero, intanto si collega via Skype dalla manifestazione di Cinisi, quest'anno più partecipata che mai, perché coin-

cide con l'attribuzione all'Associazione Impastato della casa di Don Tano, finalmente assegnata a chi di dovere dopo la confisca. «Sono orgoglioso della vostra manifestazione romana», scandisce. «Bisogna reagire alla

Sul web

Su www.unita.it
il video di Francesca
Fornario su domenica

rassegnazione. Le persone rassegnate mi fanno paura perché non hanno bisogno della verità. Ed è così che si spalancano le porte alla mafia». Intanto decolla il dibattito ed è Ingroia che

tutti vogliono sentire. «Peppino non era un uomo delle istituzioni, né un vero e proprio giornalista. Era un ragazzo che aveva messo insieme un gruppo di giovani e una radio. In quegli anni di contestazione divenne un punto di riferimento per gli studenti, che difficilmente avrebbero preso come modello un uomo dello Stato». Ingroia parla - giacca blu, camicia a righe, occhiali tra le mani - con la solita composta passione. In platea nessuno dice una parola, nessuno si alza dalle panche, nessun telefonino squilla. In molti registrano con le telecamere, prendono appunti. «Peppino non aveva il dovere di ribellarsi al potere mafioso. Anzi, avrebbe dovuto adeguarsi, perché veniva da una fami-



I simbolici «cento passi»

glia mafiosa. Invece divenne un antimafioso. Innovativo, irridente. Usava la satira, gli sfottò, le provocazioni e questo costituì uno scandalo». Ingroia aggiunge che fu proprio questo modo nuovo di fare antimafia che portò i mafiosi a nascondere la matrice del suo omicidio, fino alla costruzione della tesi dell'attentato e del «Peppino terrorista». «Quando la mafia uccide si deve sapere. Invece in questo caso hanno simulato un attentato. Si posero subito il problema che Peppino potesse diventare un simbolo, creare emulazione. Avevano paura di Peppino da morto, così come ne ebbero paura da vivo».

Ingroia conclude e la platea si infiamma. «Un modello di cittadino impegnato come Peppino è importante oggi più che mai, in risposta al suddito teledipendente pronto a omologarsi. Servono cittadini attivi, riflessivi». I ragazzi si alzano in piedi, fanno sì con la testa. Si spengono le luci, alla fine, e dal proiettore parte il film di Giordana. Paolo Briguglia, co-protagonista con Lo Cascio, ricorda il set a Cinisi, la notte in cui girarono la famosa scena dei due fratelli sotto il balcone di Badalamenti: «Erano le tre e mezzo di notte. In paese non si vedeva un'anima, se non noi che lavoravamo al film. Luigi ha preso a gridare come un ossesso. Il silenzio attorno era pesante come il piombo. È lì che ho sentito che stavo facendo qualcosa di dirompente. Che il nostro non era solo un film «sgarrupato», ma una cosa potente». ❖

Hanno detto Veltroni: sull'Addaura Falcone aveva ragione

«Mi sono fatto l'idea che quello che aveva detto Falcone dopo l'attentato della Addaura corrisponde alla realtà di ciò che avvenuto in questa terra in passato. Probabilmente la mafia è stata più che soggetto oggetto anzi è stato l'uno e l'altro. La mafia è stata parte di quest'operazione ma con una regia e con la copertura di pezzi dello Stato». Lo ha detto Veltroni.

Borsellino: il Centro nella casa di Don Tano, un buon segno

«La decisione di assegnare la casa del boss Tano Badalamenti al Centro Impastato va nella direzione della difesa della legalità. Non la decisione di mettere in vendita i beni sottratti a Cosa nostra». Lo ha detto Rita Borsellino.

Lumia: il miglior modo per ricordare Peppino

«L'assegnazione della casa di Tano Badalamenti al Centro Impastato è il modo migliore per ricordare Peppino e la mamma Felicia. È la vittoria dell'antimafia sulla mafia». Lo ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione antimafia.

COSA NOSTRA PROBLEMA PER TUTTI

SENZA CONFINI

Antonio Ingroia
MAGISTRATO

La Mafia non è vinta. Non voglio abbandonarmi a un pessimismo di maniera, sarebbe ingeneroso nei confronti di figure come quella di Peppino Impastato. Anche grazie al suo sacrificio, sono nati sui territori tradizionalmente controllati dalla Mafia movimenti di cittadini che si oppongono a Cosa Nostra.

Oggi i commercianti di Palermo, la capitale del racket, si ribellano contro il pizzo. Ma la mafia si è fatta liquida. E se la Sicilia è meno mafiosa di prima, l'Italia è più mafiosa. Non ci sono zone del paese totalmente immuni dal fenomeno mafioso. La Mafia, soprattutto nella sua declinazione finanziaria, si è estesa al nord, in Emilia Romagna e nel Lazio. Ma anche all'estero, dove è in corso un processo di progressiva interazione e federazione tra le mafie dei diversi paesi: pensiamo agli attentati della 'Ndrangheta a Duisburg, e la 'Ndrangheta oggi è più forte di Cosa Nostra. La mafia non è più una questione meridionale, e la lotta antimafia si deve attrezzare a questa integrazione tra le diverse mafie e al carattere transnazionale della mafia. Siamo ospiti della facoltà di Fisica, e il professor Cosmelli dice che in un certo senso facciamo lo stesso mestiere.

I fisici cercano di scoprire, osservano la natura per cercare di capire le leggi che la regolano. Il problema è che la magistratura oggi si trova spesso di fronte a leggi contro natura, a leggi ingiuste, che si caratterizzano per l'introduzione di meccanismi di disuguaglianza tra i cittadini.

Non a caso, la Corte Costituzionale è intervenuta più volte per bocciare queste leggi, contrarie alla regola «naturale» della Costituzione. Mi riferisco per esempio alla legge sulle intercettazioni, che disarmerà la magistratura nella sua azione di contrasto alla Mafia e indebolirà il diritto penale.

Queste sono leggi che proteggono i potenti a discapito dei più indifesi. ❖

LA POLITICA FERMA ALLE PAROLE

GESTI

Antonio Tutti
LIBERA LAZIO

e persone mi chiedono come possono impegnarsi contro la Mafia. I cittadini non possono sostituirsi ai magistrati e ai poliziotti, fare indagini e arresti.

Ma possono fare una cosa fondamentale: informarsi. Capire che la Mafia, come tutte le Holding, anche se come ragione sociale ha quella del crimine, ha lo scopo di fare soldi. E per fare soldi, a partire dagli Anni Settanta, ha colonizzato Roma e Milano: le capitali della politica e della finanza. Pippo Calò, il cassiere di Cosa Nostra, si è trasferito a Roma agli inizi degli Anni Settanta e ha acquistato 230 ettari di terra a Pomezia. Così ha cominciato a fare affari con personaggi della politica e dell'economia di Roma, non più soltanto con i Don Calogero di Cinisi o di Partinico. Poco dopo, Don Vincenzo Alvaro, membro di uno dei più potenti clan della 'Ndrangheta, è arrivato ad Aprilia, sempre a Latina, e ha acquistato un'azienda agricola di oltre 320 ettari di terra che si estende fino alle porte di Roma. Qualche decina di anni dopo Alemanno ha scoperto meravigliato che gli Alvaro avevano comprato il mitico Café de Paris, nel centro della Capitale, e ci si è chiesti cosa ci facesse la 'Ndrangheta a Roma.

Lo stesso accade a Fondi, feudo del clan Tripodo, la 'ndrina di riferimento della piana di Gioia Tauro.

Il prefetto ha chiesto lo scioglimento del Comune per Mafia e il governo si è rifiutato di sciogliere il Consiglio Comunale che si è «autosospeso»: uno stratagemma per permettere a tutti i consiglieri di ricandidarsi tranquillamente a Fondi e altrove. Non bisogna fare l'antimafia solo a parole, attribuendosi i meriti degli arresti che spettano alla magistratura e delle forze di polizia.

Così si colpisce solo il braccio armato della Mafia mentre si assolve a prescindere la classe politica e la classe imprenditoriale collusa con le cosche. ❖

HANNO DETTO**José Manuel Barroso**

Il presidente della Commissione europea è convinto che adesso c'è «la garanzia che qualsiasi tentativo di indebolire la stabilità dell'euro fallirà»

Miguel Angel Moratinos

«L'intervento fino a 750 miliardi per salvare l'euro è la massima espressione di solidarietà europea», ha dichiarato il ministro degli Esteri spagnolo.

Alistair Darling

Per il ministro britannico della Finanze il piano Ue a sostegno dei paesi dell'Eurozona è «un buon accordo per tutti in Europa»

→ **Euforia dei mercati** azionari dopo la sofferta intesa notturna raggiunta a Bruxelles

→ **Piazza Affari** guadagna l'11%, ma Moody's lancia un nuovo monito: declasseremo la Grecia

Le Borse europee festeggiano il maxi-piano salva euro

Giornata memorabile per le Borse europee dopo l'annuncio del piano da 750 miliardi a sostegno dei Paesi dell'eurozona. Progressi anche superiori al 10% ma rimangono i timori per i prossimi giorni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il troppo stropia, si usa dire, e la frase ben si adatta a quanto accaduto ieri nei mercati dopo il varo notturno del maxi-piano salva euro e salva Europa. Più sette, più otto, più dieci, persino più quattordici: gli incrementi percentuali registrati dalle Borse sono apparsi persino irreali, sicuramente eccessivi per poterli attribuire unicamente alla soddisfazione per la massiccia reazione dell'Unione europea agli attacchi finanziari degli ultimi giorni. Ed allora, spazio ancora alla speculazione, che questa volta ha remato in direzione opposta, ma il cui attivismo non fa dormire sonni tranquilli.

QUESTIONI IN SOSPESO

Del resto, dopo la soddisfazione per lo scampato pericolo corso da Eurolandia e dalla Ue, la lettura delle carte partorite dal vertice ha evidenziato come ci sono ancora molti nodi che devono essere sciolti in tempi rapidi, e questo per dimostrare che la ritrovata unità europea non è stata solo il frutto della paura dei danni enormi che l'implosione dell'area euro avrebbe potuto causare. Ed appare evidente fin d'ora che per completare il lavoro avviato dall'Ecofin con il maxi-piano salva-euro occorrerà accelerare il risanamento dei con-



Una fase concitata della seduta di ieri alla Borsa di Chicago

ti pubblici nei Paesi più esposti, ma anche fare passi in avanti significativi nel campo del coordinamento delle politiche economiche nazionali. In questa prospettiva il fine settimana ha confermato che la Germania continua ad essere un interlocutore difficile e che la Gran Bretagna non ha intenzione di calarsi nella mischia.

Le Borse, si diceva. L'euforia del lunedì ha contagiato innanzitutto tutte le piazze dei Paesi considerati a rischio: Lisbona ha chiuso con un

STATI UNITI

Il segretario al Tesoro segue le indagini sul crollo di Wall Street

Il segretario al Tesoro americano Timothy Geithner viene informato sugli sviluppi dell'indagine delle autorità di regolamentazione sul misterioso crollo di Wall Street di giovedì scorso. Come ha detto Andrew Williams, un portavoce del

dipartimento, Geithner ha incontrato funzionari della Securities and Exchange Commission e della Commodity Futures Commission, e anche rappresentanti di alcune delle grandi borse valori degli Stati Uniti. Giovedì scorso Wall Street, in parte per le preoccupazioni dovute alla crisi del debito in Europa, ha vissuto una seduta senza precedenti con l'indice Dow Jones che nel giro di mezz'ora ha perso quasi 1000 punti.

Foto Ansa

Karolos Papoulias

Il presidente della repubblica greca, Karolos Papoulias, ha chiesto che di fronte alla crisi sia posta fine all'impunità della classe politica

Jerzy Buzek

Per il presidente dell'Europarlamento, «la crisi è seria, ma la risposta Ue è altrettanto seria, con una proposta forte che rappresenta un passo in avanti»

Carlo De Benedetti

«Il piano per salvare l'euro è utile a risolvere i problemi immediati ma non la questione di fondo delle divergenze tra economie europee»

+10%, Atene +9% e Dublino +7%. Molto bene anche Parigi e Amsterdam, che hanno terminato in rialzo, rispettivamente di nove e sette punti percentuali, mentre parzialmente più caute, ma comunque sopra le righe, sono apparse Londra, Zurigo e Francoforte, quest'ultima frenata anche dai risultati elettorali del week end. Iperbolica anche Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che è progredito addirittura dell'11,28%, mentre a un'ora dalla chiusura di Wall Street l'indice Dow Jones guadagnava oltre tre punti percentuali. Una corsa al recupero che ha visto solo parzialmente protagonista l'euro. La valuta unica dopo essere riuscita a riguadagnare la solgia di 1,30 nei confronti del dollaro ha poi perso terreno terminando nei pressi di quota 1,28. Perché? La risposta è un monito per i prossimi giorni...

L'EURO SOFFRE ANCORA

Il rinculo dell'euro, infatti, è stato provocato anche e soprattutto dall'ennesimo annuncio, a mercati europei appena chiusi, da parte di un'agenzia di rating. Moody's ha comunicato che potrebbe tagliare il rating sul debito della Grecia a "junk" (spazzatura) entro maggio e abbassare il merito di credito del Portogallo, mentre non ha in programma revisioni per Italia, Spagna e Irlanda. Insomma, speculazione ed agenzie

Su e giù della valuta unica

L'euro riguadagna quota 1,30 nei confronti del dollaro ma poi riscende

di rating continuano a recitare il solito ruolo. Con il rischio che sul fronte degli Stati, al di là dell'intesa raggiunta, permangano le divisioni, se non le fratture, emerse con sempre maggiore evidenza.

Al riguardo la cronaca del fine settimana è eloquente: ci sono volute ore e ore di colloqui e incontri bilaterali, due teleconferenze tra i ministri delle Finanze del G7, due telefonate tra Barack Obama e la Merkel e una tra Obama e Sarkozy per riuscire a quadrare il cerchio. Ieri il presidente americano ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta, ma di certo non può essere lui a risolvere in toto i problemi dell'Europa. ♦

Ma la risposta Ue lascia in sospeso molti interrogativi

Le iniziative per affrontare l'emergenza rischiano di avere solo un effetto temporaneo. Nel testo ci sono molte zone d'ombra che dovranno essere chiarite nei prossimi giorni

Il retroscena

MARCO MONGIELLO

 BRUXELLES
economia@unita.it

Passata la paura del tracollo e l'euforia delle Borse, a Bruxelles si riprendono in mano i documenti del piano "salva-Stati" rimasti sul tavolo del Consiglio Ecofin domenica notte e si scopre che l'Europa è in mezzo al guado. Per alcuni la scelta di soccorrere i Paesi in difficoltà con dei prestiti nazionali, invece che con gli auspicati eurobond, non traghettava l'Ue verso una vera governance economica, ma allo stesso tempo non permette di ritornare sulla sponda degli egoismi nazionali. Non si possono fare investimenti europei, ma non esistono neanche strumenti per costringere gli Stati alla disciplina di bilancio.

Nel testo delle conclusioni approvato alle 3 di notte, dopo 10 ore di estenuanti negoziati, si afferma che per aiutare gli Stati membri in difficoltà «è previsto un volume fino a 60 miliardi di euro e l'attivazione è soggetta ad una forte condizionalità, nel contesto di un sostegno congiunto Ue/Fmi». Se servono più soldi, però, non sarà l'esecutivo Ue a trovarli, come previsto inizialmente dal piano della Commissione che prefigurava una sorta di eurobond, ma interverranno i Governi fino a 440 miliardi di euro di prestiti e l'Fmi fino a 250 miliardi di dollari. Ma a differenza degli aiuti alla Grecia i prestiti non saranno bilaterali, cioè tra Stati membri, ma saranno convogliati in uno "Special Purpose Vehicle", cioè un fondo di cui nessuno ancora conosce i detta-

gli di funzionamento.

La soluzione di creare dei titoli di stato europei, gli eurobond, si è arenata contro la fermissima opposizione della Germania. Anche con la garanzia di tutti, quindi, comprare un titolo di stato greco o portoghese non sarà proprio la stessa cosa che comprare un titolo di stato tedesco, dove i rischi di non rivedere i propri soldi restano comunque più bassi, così come gli interessi. Affinché «questa manovra non si limiti ad influenzare le prossime 48 o 72 ore c'è bisogno di altro», ha commentato Emma Bonino, osservando che il piano «mantiene

IL CASO

Esposto denuncia dell'Adusbef contro le agenzie di rating

Con un esposto denuncia, inviato ad alcune Procure della Repubblica fra cui Milano e Roma, Adusbef e Federconsumatori hanno chiesto «di aprire un'indagine per verificare se il gravissimo comportamento delle Agenzie di rating (specie le 3 sorelle americane come Moody's, Standard & Poor's, Fitch), non abbia configurato manipolazioni di Borsa e quotazioni fraudolente sui mercati per conseguire profitti illeciti». Adusbef e Federconsumatori, si legge in una nota, «hanno chiesto negli esposti-denunce, di verificare anche il comportamento delle Autorità vigilanti e di Borsa, pronte a sanzionare associazioni scomode che denunciano i derivati, ma che non hanno messo in atto alcuno strumento preventivo per sanzionare le vere turbative sui mercati».

ne zone d'ombra vastissime». I dettagli, ha spiegato, «dovranno essere resi pubblici nei prossimi giorni, e quelli saranno decisivi: chi gestisce questi fondi, chi prende le decisioni, in base a quali criteri». L'eurodeputato Pd, Sergio Cofferati, ha lodato il varo del meccanismo, ma ha ricordato che questo «dovrà poter contare su una dotazione effettiva e disponibile» e che nel piano «suscita perplessità il solo riferimento al consolidamento finanziario» senza alcun cenno agli investimenti che sarebbero stati permessi dagli eurobond.

I conservatori «insistono su tagli controproducenti per mere ragioni ideologiche», ha accusato il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmus-

L'eurodeputato Cofferati

«Nel piano non c'è alcun riferimento agli investimenti»

La ricercatrice Alcidi

«Mancano gli incentivi per ottenere una disciplina di bilancio»

sen, «quanti posti di lavoro devono ancora essere persi prima che imparino la lezione?». Cinzia Alcidi, ricercatrice presso il Center for European Policy Studies (Ceps) a Bruxelles, ha spiegato a l'Unità che questo meccanismo «è una soluzione per il breve termine, perché si dà sollievo ai mercati, ma non si risolve il problema di insolvibilità dei Paesi». Mancano cioè gli incentivi per convincere gli Stati a quella disciplina di bilancio che la Germania ha chiesto a Spagna e Portogallo.

Tante lacune a cui l'Ue tenterà di porre rimedio nei prossimi giorni. Domani la Commissione presenterà in anticipo le sue proposte per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati, oltre a dare il suo parere favorevole all'adozione dell'euro da parte dell'Estonia a partire dal primo gennaio 2011. Il 21 maggio, infine, si riunirà la task force presieduta dal presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, per riformare il Patto di Stabilità in modo da prevenire altri deragliamenti come quello della Grecia. ♦

IN PILLOLE

CROLLA LA VOLATILITÀ DEI MERCATI

Il Cboe, ovvero l'indice della volatilità, definito come il barometro del nervosismo e della paura sui mercati azionari, è crollato ieri del 36%.

L'APPOGGIO DI PECHINO

«Sosteniamo queste misure - ha detto il premier cinese Wen Jiabao - e riteniamo che ogni Stato della zona euro sia in grado di superare le difficoltà».

FITCH: «CONTENUTO IL RISCHIO DI CONTAGIO»

Le misure «riducono l'autoalimentazione, attraverso il mercato, del rischio sul debito sovrano ma è presto per un giudizio a lungo termine».

→ **Catastrofe evitata** è il commento del ministro del Tesoro dopo il lungo vertice europeo

→ **Nessun accenno** ai tagli di bilancio dell'Italia. Nel mirino stipendi pubblici e fondi ai Comuni

Chi pagherà i costi della crisi? Tremonti tace a rischio i deboli

Da Palazzo Chigi un comunicato entusiasta sul ruolo del premier. Intanto al Tesoro si prepara la manovra. Ipotesi di congelamento degli stipendi pubblici. E i Comuni setacciano le spese per welfare e istruzione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo la notte più lunga dell'euro, con la decisione epocale di un maxi-fondo europeo a difesa dell'euro dalla speculazione, da Palazzo Chigi si alza il solito ritornello: «meno male che Silvio c'è». Un comunicato del governo sostiene infatti che Silvio Berlusconi avrebbe fornito «un impulso fondamentale allo sblocco dei serrati negoziati», telefonando poco prima dell'una di notte alla cancelliera Angela Merkel. Un intervento salvifico, quello di Berlusconi, stranamente non commentato da nessun altro capo di governo.

TONI

Evidentemente a Roma servono le fanfare. Anche se il ministro Giulio Tremonti resta cauto. Parla di «catastrofe evitata», di rischio del dissolvimento europeo sventato, di Europa uscita più forte. Si inchina a Berlusconi, ma solo per dire che «si è accordato con gli altri capi di

stato e di governo». Non dice una parola sulla cura che il suo ministero è chiamato a imporre al Paese, per evitare che la speculazione colpisca anche la Penisola. Ormai il governo non può più promettere «panem et circenses» e man mano che la crisi si abbatte sul Vecchio Continente, anche le promesse di un fisco leggero si affievoliscono. Altro che meno tasse: quello che il Tesoro sta preparando è un «pacchetto» di tagli per tenere il deficit sotto controllo. Una cura durissima su un Paese già impoverito, che alla fine potrebbe costare moltissimo proprio alle fasce più deboli. La domanda cruciale a questo punto è una sola: chi pagherà la crisi? «Per non far pagare i più poveri bisogna reintrodurre una patrimo-

IL COMMENTO

Ritardi costosi

Fassina (Pd): «La risposta è arrivata in ritardo, un ritardo che è costato tantissimo non solo in termini finanziari, ma soprattutto economici e sociali»

niale e rivedere la tassazione sulle rendite - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Non so se questo governo è in grado di farlo. Si sono mangiati tutti i risparmi e il risanamento

Foto Ansa

Sorten/Wechselkurse		IN-EURO		Ankauf	Verkauf
USA	1	710	8003		
England	1	1025	1075		
Schweden	100	1025	2023		
Kanada	1	1025	7034		
Japan	100	1025	8811		
Dänmark	100 DKK	1025	422		
Schweden	100 SEK	1025	0006		
Norwegen	100 NOK	1025	3312		
Südafrika	1	1025	1200		
Australien	1	1025	0702		
Ägypten	1	1025	1703		
Singapur	1	1025	5		
Thailand	100	1025			
USA	TC 1	7007			

Un tabellone con i cambi delle valute: ieri l'euro è risalito nei confronti del dollaro

fatto dal centrosinistra, ora il paradosso è che il rigore devono farlo loro che tanto l'hanno criticato».

Vero è che l'ultimo Ecofin chiede manovre aggiuntive a Spagna e Portogallo, ma i prossimi della lista potrebbero essere proprio gli italiani. Se le regole del Patto di stabilità si faranno più stringenti (domani è fissata la prima riunione tecnica a Bruxelles) per evitare altri casi simili alla Grecia, per i conti italiani saranno guai. La Relazione unificata per il 2010, pubblicata la settimana scorsa, annunciava già una manovra da circa 27 miliardi in due anni. L'obiettivo è che l'indebitamento resti a

quota 5% del Pil (non è uno scherzo con un debito come quello italiano) per quest'anno, che scenda al 3,9% l'anno prossimo e infine sotto il 3% (al 2,7%) nel 2012. Non sarà una passeggiata, anche perché la cosiddetta politica di rigore di Tremonti ha già prosciugato il «cuscinetto» lasciato in dote dal centrosinistra: l'avanzo primario. Era al 2,5% del Pil, nel 2009 è diventato disavanzo: -0,6%. Tre punti di Pil andati chissà dove. Anche le entrate sono in calo, nonostante il contributo straordinario dello scudo fiscale (circa 5 miliardi). Insomma, le casse sono vuote: come si risanerà?

SCETTICISMO A LONDRA

Secondo gli analisti londinesi di Fx Inner, «se l'euro non supererà quota 1,3250 sul dollaro, il piano di salvataggio si rivelerà un completo fallimento».

MARIO MONTI CHIEDE PIÙ CONCORRENZA

Per l'ex commissario Ue i conti pubblici «vanno tenuti in ordine ma si deve andare alle radici del problema e far funzionare davvero il mercato unico».

IN GRECIA NUOVE MANIFESTAZIONI

I sindacati del pubblico impiego e del settore privato hanno annunciato manifestazioni per domani contro «le dure e ingiuste misure» del governo.

Il caso

Moody' sotto indagine negli Usa per fatti del 2007

Moody's finisce nel mirino della Sec. L'agenzia di rating ha annunciato di aver ricevuto il 18 marzo scorso una "Wells Notice", ossia una notifica di avvertimento, da parte della Consob statunitense che starebbe ora valutando se aprire un'indagine e inviare una sorta di "diffida". Secondo la Sec la descrizione fatta da Moody's nel 2007 delle procedure per l'assegnazione del rating sul credito è «falsa e ingannevole» perché la stessa agenzia ha ammesso che c'era stata una violazione delle politiche interne.

Moody's, che ritiene di aver agito correttamente, ha già spedito all'autorità di controllo una risposta in cui spiega che le sue procedure sono state accurate.

I POVERI

Secondo indiscrezioni stampa, la «dieta» che il Tesoro starebbe cucinando colpirebbe in primo luogo i dipendenti pubblici con il congelamento dei rinnovi contrattuali. Insomma, i primi chiamati a pagare sarebbero gli impiegati, visto che i dirigenti di varie fasce hanno goduto di un trattamento di tutto favore (si pensi alle assunzioni «speciali» della Protezione Civile). L'altra voce nel mirino del Tesoro sono i trasferimenti ai Comuni. Un capitolo ad alto valore sociale, quello dei Municipi, visto che proprio loro sono chiamati ad affrontare le prime emergenze sociali. Lotta alla povertà, diritto allo studio: tutto passa sui tavoli dei sindaci. I quali, proprio in questi giorni, stanno passando al setaccio le erogazioni per le mense scolastiche, gli incassi delle multe e tutte le voci che possono dare ossigeno ai bilanci. Sembra proprio che il risanamento parta dalle famiglie indifese.

Il primo bilancio delle politiche di welfare del governo resta molto negativo: solo un terzo dei fondi destinati alla social card è stato utilizzato. «Basta con le vecchie politiche liberiste, si investa nello stato sociale», cheide dall'opposizione Cesare Damiano, mentre Francesco Boccia (Pd9 chiede di allentare i vincoli dei Comuni. Ma su questo nessuna risposta. ❖

L'intervista

«Ora l'Europa pensi alla politica fiscale»

Tito Boeri, docente alla Bocconi, approva l'accordo di Bruxelles ma avverte: «Se non seguiranno altri interventi coordinati, non usciremo dalla crisi. L'euro a due velocità non sarebbe utile»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Finalmente una reazione forte dei leader europei. Ma, attenzione: se non seguiranno a breve altri interventi coordinati, in particolare di politica fiscale, rischiamo di non uscirne». Il che si traduce, per tutti e per l'Italia in particolare, in un serio piano di riduzione della spesa e rientro dal debito. L'accordo miliardario di Bruxelles per blindare la zona euro dagli attacchi speculativi, è insomma condizione necessaria ma non sufficiente. L'economista Tito Boeri, docente alla Bocconi, tra i fondatori del sito Lavoce.info, ha idee cartesiane su quanto è accaduto: «È l'omologo europeo della crisi americana dei subprime. L'epicentro è qui. Da qui deve partire un piano importante di contrasto».

Un accordo emergenziale, che serve a tamponare ma non a guarire dalla crisi?

«Una reazione soprattutto affidata alla Bce e alla politica monetaria: per depotenziare gli attacchi alla zona euro, la scelta è stata quella di acquistare titoli di Stato di Spagna e Portogallo. Una reazione importante, è la prima volta che la Bce si impegna su questa strada. Che peraltro si è rischiato di far naufragare, quando alcuni leader, tra cui il nostro presidente del Consiglio, l'hanno presentata come una decisione dei capi di governo, indebolendo di fatto il ruolo della Bce. Ma il punto è che questa crisi non è legata alla politica monetaria, ma a quella fiscale. Senza interventi

coordinati in questo senso, quindi, rischiamo di non uscirne».

La speculazione finanziaria è molto attiva: dopo i crolli, ieri i rialzi di Borsa sono stati vertiginosi.

«Parlando di speculazione si rischia la genericità: diciamo che ci sono stati degli investitori che, guardando ai fondamentali economici tra alto debito e bassa crescita, hanno scommesso sul fatto che altri Paesi avrebbero incontrato gli stessi problemi della Grecia. Sul contagio, insomma. Ma questo rientra nel normale operato dei mercati, anzi io trovo sorprendente che non sia avvenuto prima: forse perché si riteneva che nell'area euro ci sarebbe comunque stato un salvataggio dei Paesi in crisi».

In questo caso, però, le operazioni speculative sono apparse fuori controllo: non c'è modo di frenarle?

«L'unico modo è rafforzare il coordinamento fiscale a livello europeo. Che preveda anche sanzioni per chi dovesse sfiorare, come la riduzione dei voti nelle decisioni europee, e viceversa meccanismi premiali per i Paesi virtuosi, la possibilità di gestire il debito con l'emissione di titoli di Stato a costi più bassi. La leadership europea ha dato un pessimo esempio, perdendo cinque mesi che hanno fatto lievitare i costi degli interventi. Ma l'ultima reazione mi fa sperare che i capi di governo abbiano capito la lezione».

Si parla sempre di più di un euro a due velocità, è questo il futuro?

«L'idea è suggestiva, ma la transizione sarebbe molto complicata da gestire e, comunque, la svalutazione è sempre una soluzione di breve periodo». ❖

La soddisfazione del Quirinale: «Più fiducia nel futuro europeo»

Le importanti misure varate dall'Unione Europea a sostegno dei Paesi appartenenti all'Eurogruppo hanno ricevuto il plauso del presidente della Repubblica. «Le decisioni finalmente prese a Bruxelles e a Francoforte - si legge in un comunicato diffuso ieri dal Quirinale - per sconfiggere l'offensiva contro l'euro e per prestare valide garanzie a tutela non solo della moneta unica ma dell'economia europea e delle sue esigenze di sviluppo, costituiscono un importante motivo di fiducia nel futuro dell'Europa e delle sue istituzioni comuni».

Giorgio Napolitano sottolinea poi l'importante salto di qualità compiuto rispetto ai comportamenti passati: «Dopo molte esita-

Il presidente Napolitano «Si è aperta una via più efficace dopo ritardi e perdite di prestigio»

zioni e resistenze, che hanno provocato dannosi ritardi e pesanti perdite di prestigio, si è aperta una strada di più efficace integrazione lungo la quale c'è ora da procedere speditamente».

Nel comunicato del Colle non manca un riferimento al ruolo svolto dal nostro Paese in questo delicatissimo momento per l'avvenire dell'Europa e della sua moneta unica, con toni naturalmente ben diversi dall'improbabile trionfalismo esibito nelle stesse ore a Palazzo Chigi. ««Nel momento culminante della crisi solo ora arginata - afferma il presidente della Repubblica - l'Italia ha fatto la sua parte e l'ha fatta nel senso giusto, secondo il ruolo che l'ha storicamente caratterizzata: proporre e sollecitare più Europa, più unità, più integrazione, contro ogni ripiegamento su meschini, indifendibili egoismi nazionali». ❖

Sogni, paure e dolori



Le stelle dell'Unione Europea

Intervista a Angelo Bolaffi

«Nefasto per la Ue lo stallo politico Colpa dei governi»

Il filosofo: «Kohl volle la moneta unica. La Germania senza l'Unione non va da nessuna parte. Indietro non si può più tornare. La sfida è far avanzare il progetto comunitario»

UMBERTO DE GIOVANNANGELIROMA
udegiovannangeli@unita.it

Più che un deficit sociale e finanziario, quello che sta scontando l'Europa è un deficit politico. A dirselo convinto è

Angelo Bolaffi, germanista, Direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Berlino.

La crisi greca svela una Europa in deficit?

«Direi proprio di sì. E prim'ancora di un deficit sociale e finanziario parlerei di un preoccupante deficit politico. Un deficit strategico. L'Europa è

troppo tempo che è ferma nel processo d'integrazione politica. Evidentemente questo stallo ha danneggiato il progetto della moneta unica che era pensato come un momento di passaggio verso successive forme d'integrazione; queste forme d'integrazione non ci sono state anche per colpa dei singoli governi: il risultato è un Euro sotto stress e da questo punto di vista lo è tutta l'Europa».

Le elezioni in Gran Bretagna con la vittoria dei conservatori sui laburisti, come nel risultato tedesco in Nord Reno Westfalia: non sono moniti lanciati a due personalità, Gordon Brown e Angela Merkel, tra le meno «euroscettiche»?

«Darei una lettura diversa. Con l'eccezione dell'Italia, ahimè, tutti i governi hanno subito dei tracolli politici: Sarkozy, Merkel. Brown...Nelle elezioni di mezzo termine, il malesere che serpeggia nei vari Paesi d'Europa, si fa sentire punendo chi è al governo. A questo si aggiunge il fatto che politici di chiara ispirazione europeista vengono puniti "al quadrato" perché molti pensano, sbagliando, che se non causa, certamente motivo di aggravamento del-

Chi è**Il direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino****ANGELO BOLAFFI**

GERMANISTA

64 ANNI

È uno dei maggiori esperti italiani della Germania contemporanea. Filosofo della politica e germanista, attualmente è Direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Berlino. Tra le sue pubblicazioni «Il sogno tedesco. La nuova Germania e la coscienza europea» e «Il crepuscolo della sovranità. Filosofia e politica nella Germania del Novecento», (Donzelli), «Pensiero e potere. Pensare oltre il '900» (Pensa multimedia)

della fragile Europa

la crisi economica e sociale sia l'Europa. E questo perché durante le elezioni nazionali si argomenta, per introdurre delle riforme dolorose dal punto di vista economico e sociale, che la cosa è stata richiesta dall'Europa. Ma questa non è la verità...».

E quale sarebbe la verità?

«È una verità di carattere sistemico che tutti fanno finta di non vedere. Finché la legittimazione democratica rimane un monopolio dei singoli Stati nazionali e al tempo stesso si procede per un'operazione di integrazione sovranazionale, questa sorta di schizofrenia va in qualche modo superata...».

Come?

«Delle due l'una: o si ritorna completamente alla sovranità statale, ma ciò è impossibile - per motivi strutturali - per quanto riguarda gli Stati europei, oppure si avanza. L'attuale condizione di stallo porta a un processo di potenziale crisi di carattere sistemico dai rischi molto alti».

C'è in Germania chi spera, e lavora, per un «super euromarco»?

Le elezioni

«Espresso malessere nel voto britannico e tedesco»

«Il "super marco" ce l'avevano già. Il marco esisteva ed era fortissimo, già prima della caduta del Muro in quei Paesi che oggi fanno parte dell'Europa integrata: l'Austria, la Svizzera, il Benelux. Se volevano fare quello, Helmut Kohl non avrebbe proposto la moneta unica che, come ha ricordato Padoa Schioppa, è stata proposta ben prima la caduta del Muro di Berlino. L'idea della Germania è che siccome l'80% dell'interscambio economico, di cui lei profitta più degli altri, avviene all'interno dell'Europa, così come per l'interscambio culturale, Berlino ha tutto l'interesse che esista un'area, che è quella europea, economicamente forte, esattamente come ebbe interesse l'America dopo la Seconda guerra mondiale. E questo per due motivi: perché rafforzava il commercio transatlantico, e perché rafforzava le democrazie occidentali. La Germania ha voglia di una Europa forte perché ha interessi economici e, soprattutto, un interesse strategico: la Germania senza Europa non va da nessuna parte e l'Europa senza la Germania altrettanto». ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

«Il dramma Euro unica moneta senza un vero Stato»

Il fondatore di Limes: «C'è il rischio che nasca una moneta dei Paesi dell'area del vecchio marco. Serva una riforma per far nascere una Confederazione dei principali Stati»

U.D.G.

ROMA

La crisi greca e il futuro dell'Europa, anche alla luce del voto in Gran Bretagna e quello tedesco. *L'Unità* ne discute con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. In uno scenario in movimento (tellurico), Caracciolo vede come prospettiva «meno improbabile un accordo tra la Germania, la Francia e i Paesi dell'area economica germanica, per costruire insieme le istituzioni di un Euro che corrisponda al vecchio marco». Per il direttore di *Limes* il «sogno di Lisbona» non è mai nato: «Sono ben altre - rimarca - le riforme che l'Unione Europea dovrebbe varare per essere davvero all'altezza delle sfide attuali». E la madre di tutte le riforme, secondo il direttore di *Limes* dovrebbe essere «la costituzione di una Confederazione europea fra i principali Stati dell'Europa occidentale e centrale, Italia naturalmente compresa».

«Euro senza Europa». E il titolo dell'ultimo quaderno speciale di Limes. Un titolo profetico alla luce della crisi greca?

«Non c'è nulla di profetico. L'Euro è senza Europa dalla nascita. E' dunque l'unica moneta nella storia dell'umanità a non essere battuta e garantita da uno Stato. La crisi greca non è che un sintomo di questo deficit genetico...».

Un deficit irrecuperabile?

«In teoria no. In pratica non vedo come i Sedici Paesi euro, non dico i Ventisette Paesi Ue, possano diven-

Chi è

L'esperto di geopolitica che dirige due riviste



LUCIO CARACCILO

DIRETTORE DI «LIMES»

56 ANNI

Dirige la rivista italiana di geopolitica Limes che ha fondato nel 1993 e la Eurasian Review of Geopolitics Heartland nata nel 2000. Considerato tra i più eminenti esperti di geopolitica in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali pubblicati anche in altri Paesi.

tare un solo Stato. Vedo semmai meno improbabile un accordo tra la Germania, la Francia e i Paesi dell'area economica germanica, per costruire insieme le istituzioni di un Euro che corrisponda al vecchio marco».

In questa chiave, la sconfitta nelle elezioni legislative britanniche del Partito laburista di Gordon Brown, e la probabile formazione di un governo a guida Tory, può agevolare questo disegno "pangermanico"?

«Probabilmente sì. L'Inghilterra è

sempre più lontana non solo dall'Euro ma dall'Europa, anche se le sue condizioni finanziarie potrebbero necessitare, prima o poi, di una solidarietà europea che a quel punto difficilmente scatterebbe».

E l'Italia in tutto questo?

«Se si verificasse l'ipotesi dell'euro-marco, ci troveremmo di fronte al dilemma degli anni Novanta: il Nord sarebbe attratto dall'euro-marco, e sarebbe soprattutto attratto dalla possibilità di sbarazzarsi del Sud. Era la vecchia idea di Bossi, il quale voleva l'Euro non per fare l'Europa ma per disfare l'Italia».

Ma questa Europa in deficit non è, come qualcuno sostiene, un bene per l'America di Barack Obama?

«No, perché la crisi dei debiti e dei deficit pubblici riguarda tutto l'Occidente, e gli Stati Uniti più di chiunque altro. Quindi un collasso dell'Euro o anche un suo forte deprezzamento, metterebbe Obama in seri guai».

Per tornare all'Europa e in particolare alla Germania: anche Angela Merkel non sembra godere di una salu-

L'Italia

**L'euro-marco potrebbe attrarre il Nord
Era l'idea di Bossi**

te politica ferrea, come dimostrano i risultati delle elezioni in Nord Reno Westfalia...

«No, anche perché la nostalgia del marco percorre da sempre l'opinione pubblica tedesca e trova oggi nella cancelliera il bersaglio più ovvio».

Il sogno di Lisbona è dunque già tramontato?

«Il sogno di Lisbona non è mai nato, e non si poteva certo immaginare, sperare o illudersi che Lisbona avrebbe rappresentato una svolta nei destini dell'Europa. Sono ben altre le riforme che l'Unione Europea dovrebbe varare per essere davvero all'altezza delle sfide attuali».

E quale dovrebbe essere, a suo avviso, la madre di tutte le riforme in chiave europeista?

«La costituzione di una Confederazione europea fra i principali Stati dell'Europa occidentale e centrale, Italia naturalmente compresa». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

Non andrà a Cannes!

Bondi rifiuta di andare al festival di Cannes, colpevole di ospitare fuori concorso «Draquila» di Sabina Guzzanti. Jack Lang, consigliere di Sarkozy, ha definito la decisione «puerile, infantile, capricciosa, incomprensibile da parte di un ministro della Repubblica».

RISPOSTA ■ Bondi, dice Lang, si comporta come un bambino, non come un ministro e qualcosa di simile pensano di lui, però, i suoi colleghi di partito. Intervistato da Mineo sulla nomina di Micciché, esperto di parrucche e di parrucchieri, alla ristrutturazione degli Uffici di Firenze, Stracquadano, per esempio, lo ha difeso dicendo che, con tutte le cose che ha da fare come ministro, non si può certo chiedere a uno come Bondi di informarsi su quello che sta firmando. Glielo sottopongono, dice Stracquadano, e lui firma: fidandosi, appunto, come un bambino che sta lì per caso, di una burocrazia che riesce a non fargli sapere che la Galleria di cui si deve curare la ristrutturazione è una delle più importanti del mondo e che la spesa è di qualche centinaio di milioni. Nulla ne poteva sapere Bondi, dice Stracquadano, che ha firmato dunque in modo di cui Lang direbbe forse ancora «puerile, infantile, incomprensibile per un ministro della Repubblica». Senza pensare più di tanto al fatto che ora Bondi, offeso, potrebbe perfino decidere di non rivolgergli più la parola. O di non andare mai più in Francia.

VITTORIO EMILIANI

Le divisioni del Pd

Cari compagni, non vi pare per lo meno strano che, ogni volta che il Pdl mette in evidenza le proprie crepe, il Pd fa di tutto per dividersi? Ora, non sono stato comunista e non ho nostalgie per il monolitismo, però, forse, un po' di senso della politica dovrebbe bastare. O no?

Di più: nel momento in cui il bipolarismo appare in crisi netta - persino nel Paese che lo ha inventato e maggiormente praticato, la Gran Bretagna - Veltroni ripropone «la vocazione maggioritaria del Pd», cioè, di fatto, il bipartitismo Pdl-Pd. È quella tal «vocazione» che ha potentemente concorso a far fuori tutto ciò che c'era alla sinistra del Pd e ora punta a sgretolare (ma non ce la farà) il centro, l'Udc. È sensato tutto ciò? È sensato parlare - come fa Fioroni che nella sua Viterbo ha perso anche la strada per andare a casa - di scissioni? O essere terrorizzati dalla prospettiva di un «partito socialdemocratico»? Fra parentesi, la Spd, data per morta dai nostri sbrigativi e compiaciuti osservatori, rinvince coi Verdi nel più popoloso Land tedesco. Ma noi in che Paese

si viviamo? Auguri (al Paese).

ROBERTO GUASCHINO

Da soli non si va in nessun posto

Forse ha ragione Ignazio Marino a ire che manca democrazia interna al partito, ma non penso abbia ragione Walter Veltroni nel dire che la politica di alleanze di Bersani sia fallita. Lo sappiamo che la vocazione maggioritaria in Italia non funziona e certo si poteva e si deve fare meglio, ad esempio cercare meglio gli alleati, ma da soli non andiamo in nessun posto, specialmente se non abbiamo una chiara idea su cosa fare da grandi. Come dice Reichlin, se non abbiamo un'idea forte e chiara da dare agli italiani, non usciremo mai dal recinto in cui siamo.

ASCANIO DE SANCTIS

C'è un ordine in questa follia?

Troppi sono i soldi che, alimentati da appalti gonfiati e in ultima analisi dalle tasse dei cittadini, giungono a diversi uomini politici o a loro familiari e affini; possibile che si tratti solo di privata corruzione? Non è in atto anche il finanziamento di una nuova P2, od organizzazione equivalente, per assicurarle i mezzi finanziari necessari ad inculcare nella popolazione italiana l'idea della necessità di un ordine economico e sociale più autoritario? Sono domande inquietanti ma che dobbiamo fare, controllando costantemente anche le modifiche azionarie dei media più influenti e dei gruppi societari cui fanno capo, ma anche sostenendo quei media che si opporrebbero ad un progetto autoritario ma che, per la loro scarsa

forza finanziaria, potrebbero essere facilmente eliminati dal mondo dell'informazione.

CRISTIANO MARTORELLA

La crisi non è solo finanziaria

I governi europei si preoccupano soltanto dei bilanci dimostrando di non aver compreso la natura della crisi. La mutazione della crisi è ciò che di più pericoloso possa avvenire, e purtroppo sta già avvenendo. La crisi finanziaria si è trasformata mutando in crisi dell'economia reale (crollo della produzione, disoccupazione, calo dei consumi) e adesso in crisi sociale con la presenza di in conflitto civile. Se non si penserà anche a porre un argine a queste mutazioni, non servirà a niente avere pareggiato i bilanci dei vari Paesi. E quando avremo una situazione di disordine sociale incontrollabile sarà troppo tardi per farlo.

LORENZO VENTAVOLI

Il regalo di Bondi

Caro Direttore, le scrivo come vecchio esercente di cinematografi e a nome di molti altri colleghi affinché dalle colonne del suo giornale rivolga un vivo e sentito ringraziamento all'On. Bondi, ministro della Repubblica, per il suo autorevole rifiuto a rappresentare l'Italia al Festival di Cannes. Quella presa di posizione ha creato negli spettatori potenziali una grande spinta a divenire spettatori reali, con un balzo nei risultati di botteghino e siamo qui tutti a compiacerci di questo imprevisto sostegno. Grazie, On. Bondi, Dio la conservi a lungo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

DI NUOVO UNITI

Compagni! Sottoscrivo quanto scritto dal compagno Ezio Frassi: se non intervengono antichi capricci, credo che Bersani potrà farci sentire di nuovo uniti.

ADRIANA, PADOVA

PIÙ PARTITO E MENO CORRENTI

Per il Partito Democratico: smettete di fare le correnti e unitevi xché noi elettori abbiamo bisogno di unità, di concretezza e di vedere nelle sezioni, nelle piazze, i dirigenti a discutere dei problemi veri della gente.

ANGELA, TORINO

CHI OFFENDE L'ITALIA

Bondi non va a Cannes perché secondo lui "Draquila" offende l'Italia. Secondo me offende di più l'Italia la sua nomina a ministro della cultura.

S.P.

BUONGIORNO PRODI

Cara Unità, ho letto l'intervista a Prodi e ancora una volta "Buongiorno Prodi". Sono un pensionato di 72 anni e gli dico: anche se ha l'amaro in bocca, RITENTI. Presidente Lei mi insegna: non c'è due senza tre: avanti tutta!

GP FARRIS, TORINO

TUTTO CAMBIA... TRANNE IN ITALIA

La Merkel ha perso in Germania, Sarkozy in Francia, Brown in G.B., Zapatero è ai minimi in Spagna. Solo in Italia il mondo gira a rovescio e in tanti non se ne rendono conto. Quando l'opinione pubblica si accorgerà del grande imbroglio italiano, forse sarà troppo tardi.

MAURIZIO

SI DIA DA FARE O LASCI

Capisco la proposta di Casini ma dopo 16 anni è ora che Berlusconi si "sporchi le mani" per il bene dell'Italia. Con la maggioranza che dispone sia alla Camera che al Senato può fare ciò che vuole. Se non se la sente sgomberi il campo, scompaia dalla vita politica italiana e lasci il posto a persone di buona volontà.

MAURIZIO, PARMA

QUALCOSA DI SINISTRA

Cominciamo a dire qualche cosa di sicuro a tutti i cittadini ed elettori. Possiamo ad esempio dire che siamo contrari, fino a quando la scienza non ci consegnerà qualche cosa di sicuro e che rispetti l'ambiente, alle centrali nucleari e che i soldi che si vorrebbero investire per queste potrebbero essere spese per grandi e piccole metropolitane nelle città, per piste ciclabili e per i treni dei pendolari.

LUCIANO, LIVORNO

CAMBIARE STRADA È POSSIBILE

UNO SHOCK POLITICO PER USCIRE DALLA CRISI

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



La fase nuova della crisi, segnalata dalla "tragedia greca", dal superfondo anticrisi e dall'ottovolante delle borse cui stiamo assistendo in questi giorni, può essere affrontata e contrastata. Per farlo, tuttavia, non dobbiamo ricorrere a finanziarie di tagli senza strategie di crescita, come quella riproposta da Tremonti, ma a un vero shock politico. Sono ad esempio convinta che il centrosinistra debba proporre una riforma fiscale per l'Italia, in modo da ridurre l'onere delle tasse sui redditi di lavoratori e pensionati e da modificare la composizione del prelievo aumentando il peso di quello sui patrimoni e sulle rendite finanziarie. Tuttavia non penso - a differenza di altri, tra cui Carlo De Benedetti - che la via attraverso cui dare all'economia e alla società italiana lo shock di cui ha bisogno sia quella "fiscale". E non solo perché la perdita di gettito conseguente a un massiccio abbassamento della pressione fiscale risulterebbe in contraddizione con la necessità di non aggravare il già terribile deficit del bilancio pubblico o perché sarebbero tutte da verificarne le implicazioni redistributive (l'imposizione sulle "cose", per esempio, ha effetti redistributivi regressivi). Ciò che mi preoccupa, è che il messaggio dello "shock fiscale" veicoli un irriflesso ritorno al dogma neoliberista basato sul trinomio "meno tasse, meno regole, meno Stato", secondo il quale bastava affidarsi agli automatismi del "meno tasse e più mercato" perché i problemi della crescita fossero magicamente risolti.

La crisi globale ci ha detto e ci dice come sta andando a finire. Di più, la crisi, non essendo un incidente di percorso ma il cedimento strutturale di un intero modello di sviluppo, reclama politiche altrettanto strutturali come, ad esempio, il "Piano del lavoro" proposto dalla Cgil. Non a caso l'attuale fase della crisi economico-finanziaria, con l'esplosione delle problematiche occupazionali, mostra la necessità, non tanto di rilanciare una domanda di beni tradizionali e maturi, quanto di intervenire su un'offerta segnata da eccessi di capacità produttiva e, al contempo, stimolare una domanda di beni nuovi, legati ai bisogni sociali, alla conoscenza, all'ambiente, alle energie rinnovabili.

L'obiettivo di rilanciare la crescita per uscire dalla crisi è duplice: da una parte sostenere la crescita in situazioni di fortissimo stress dei bilanci pubblici; dall'altra cambiare, in corso d'opera, la struttura stessa della crescita. Anche il piano politico è ugualmente coinvolto in maniera duplice: da una parte, c'è bisogno di "politiche strutturali" assai più che di trasferimenti monetari (quali sono, in termini indiretti, anche i benefici fiscali); dall'altra, occorre restituire forte peso alla "programmazione" e a un intervento pubblico capace, non solo di regolare, ma anche di "orientare". ♦

CI VOLEVA LA GRECIA PER SVEGLIARE L'EUROPA?

SINE STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Michele Boldrin, dal blog *Noise from Amerika*, punto di riferimento per chi voglia discutere di economia in rete in lingua italiana, nel commentare la spettacolare manovra di politica economica decisa nello scorso fine settimana dai vertici europei, ha chiosato riportando un commento del *Daily Telegraph*, giornale inglese di ispirazione conservatrice. «I muri della sovranità fiscale ed economica sono infranti... Queste decisioni configurano un ministero dell'Economia di fatto, anche se non di nome, che deve governare una Unione Fiscale Europea in cui i debiti diventano condivisi. Stanno creando uno Stato Europeo davanti ai nostri occhi».

Il tono è enfatico e pensato per stimolare timore nell'euroscettico lettore inglese, ma la sostanza non si discosta molto dalla realtà. Una realtà che agli occhi di chi è europeista per convinzione e per idealità, appare non negativa, per quanto grave, ma positiva, per quanto seria.

I Paesi europei non sono intervenuti solo per salvare la Grecia ma, in pratica, hanno lanciato un salvataggio preventivo di qualsiasi altro Paese che dovesse trovarsi in difficoltà debitoria. È dunque una decisione politica che segna uno spartiacque, decisione presa non sull'onda della generosità, ma sotto il peso dell'emergenza: una specie di solidarietà forzata. Tuttavia, giova ricordare, che questo modo di procedere, per successive necessità, era esattamente nei piani dei padri dell'attuale Unione Europea, nel secondo dopoguerra. Essi erano convinti che stabilire legami economici tra gli Stati europei - cominciando dalla Comunità del Carbone e dell'Acciaio - avrebbe portato a un bisogno di ulteriore integrazione, che sarebbe diventata necessaria per soddisfare i nuovi bisogni generati dalla stessa integrazione parziale: una specie di circolo virtuoso (o vizioso, per chi abbia in uggia il progetto europeista). Quella previsione è sembrata esser confermata, pur con molte limitazioni concettuali, dalla creazione della Comunità Europea, dall'Atto Unico Europeo, e infine dal trattato di Maastricht. Ma non poteva finire lì. Nato l'Euro era evidente, e ben sottolineato dall'accademia, che le tensioni interne ad un area con un'unica politica monetaria, economie molto diverse tra loro e nessun vero coordinamento di politiche fiscali, avrebbero prima o dopo portato alla situazione che stiamo attraversando ora.

Come sempre nella breve storia dell'Europa unita, esistono solo due possibili strade: quella che procede nel senso di un'ulteriore integrazione e quella che procede nel senso inverso, verso l'Europa divisa, ma divisa per davvero. Fermi non è dato di stare e per ora, per fortuna, gli Stati europei hanno imboccato la prima strada, ancora piena di interrogativi. ♦

→ **Il giovane** pestato il 5 maggio ha perso un dente, ha un taglio profondo in testa ed ematomi
→ **La procura** ha acquisito il filmato e indaga. Anche il capo della polizia ha avviato un'ispezione

Pestaggi allo stadio, allarme per le condizioni di Gugliotta

La madre di Stefano Gugliotta: «Sono preoccupata della sua condizione psicologica». Staderini (Pr): «C'è un altro caso, quello di Luca Daniele, che ha una vertebra rotta e non è stato portato in ospedale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ha un dente in meno, una ferita alla testa suturata con sei punti, ematomi e gonfiori sulla parte sinistra del corpo, soprattutto è molto scosso e ha difficoltà a dormire. La mamma, Raimonda, è andata a trovarlo ieri mattina presto e «questo l'ha un poco rassicurato». «Sono preoccupata», dice, «soprattutto della condizione psicologica». Il pubblico ministero Francesco Polino della Procura di Roma ha acquisito il filmato sul pestaggio girato con il videofonino. E il capo della Polizia Manganelli ha affidato un'ispezione al questore e al responsabile dei reparti mobili.

La condizione di Stefano Gugliotta, arrestato il 5 maggio dopo Roma-Inter allo stadio Olimpico, ce la racconta anche Mario Staderini, il segretario radicale che con Sergio D'Elia e la deputata Elisabetta Zamporetti ieri mattina ha visitato a Regina Coeli Stefano Gugliotta, 25 anni, e gli altri arrestati il 5 maggio dopo la partita di Coppa Italia. Le accuse verso Gugliotta, conferma il suo avvocato, Cesare Piraino, sono molto pesanti e prevedono l'oltraggio e le lesioni aggravate. «Mi sembra - dice Staderini - che prima di tutto andrebbe stabilito da un'indagine come mai è stato ridotto così, poiché è certo che è arrivato in quelle condizioni a Regina Coeli». Il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Maroni chiede che il giovane non sia lasciato solo, proprio in ragione delle condizioni psicologiche. E l'avvocato Piraino cita quattordici persone, fra parenti, amici e abitanti del quartiere, pronti a testi-



Stefano Gugliotta

moniare sul pestaggio subito dal giovane che, d'altra parte, appare con grande evidenza nel video mostrato dai genitori martedì sera a «Chi l'ha visto». Stefano ha precedenti, di cui uno per rapina, a 15 anni, ma le immagini mostrano l'arrivo di molti uomini delle forze dell'ordine a dare manforte al collega che ha fermato il ragazzo in motorino. L'avvocato Piraino ricostruisce così i fatti: «Gugliotta non è andato allo stadio, ha visto la partita a casa con i genitori e, quando è stato bloccato stava andando al compleanno di un cugino». Con lui sullo scooter c'era un altro ragazzo, con un tutore alla gamba e una stampella che, però, è scappato di corsa.

FRATTURA ALLA VERTEBRA

Un altro giovane, Luca Daniele, è rimasto gravemente ferito, mentre cercava di fuggire, il 5 maggio: «ha

subito l'impatto di un'auto e ha riportato la frattura dell'ottava costola cervicale e un trauma cranico». La cosa incredibile, denuncia Staderini, «è che al pronto soccorso dell'Olimpico hanno ritenuto che non vi fosse necessità di portare il ferito

Il video e i testimoni

Il video mostra che «in troppi si sono accaniti contro uno solo»

in ospedale. Un video del Tg2 mostra un'auto bianca che si muove proprio verso il ragazzo che fugge». «È in una zona pedonale - dice l'avvocato Lorenzo Contucci - dove non possono esserci auto private, è una "civetta" delle forze dell'ordine».

I radicali chiedono che le forze dell'ordine siano fornite di più mo-

GLI ARRESTATI

Due studenti al primo anno e padri di famiglia

Degli otto finiti in carcere dopo la partita di Coppa Italia, sei sono incensurati o non hanno commesso reati legati alla violenza negli stadi. Ci sono due ragazzi di Lanciano, iscritti al primo anno di università, uno a Farmacia, l'altro a economia. Era la prima volta che andavano allo stadio e sono tifosi della Juventus. Per fortuna, in considerazione della loro giovane età, la direzione del carcere li ha messi nella zona detta «di transito» e non con gli altri detenuti. A.C. è un giovane padre ed un lavoratore, ha una piccola condanna del 1991, per un reato contravvenzionale. È stato fermato, dice il suo avvocato, mentre era ad un chiosco a mangiare un panino. Secondo la polizia, invece, si era prima nascosto in un canneto del Tevere. ma «possiamo dimostrare che i suoi abiti e le scarpe Clark erano pulite, senza il minimo segno di fango». J.B.

derne attrezzature a loro tutela e di un numero identificativo. E celebrità nella decisione sulla custodia cautelare. La questura avverte che «procederà a verificare, con scrupolo e massima trasparenza, l'esatta dinamica degli eventi non potendosi tollerare eccessi ed abusi che, qualora commessi, saranno anche disciplinatamente sanzionati». Il ministro Maroni conferma, rispondendo alle interrogazioni (Emanuele Fiano per il Pd): «Se ci sono responsabili saranno puniti». Il segretario nazionale del Silp Cgil Claudio Giardullo chiede tempestività «nell'interesse della stragrande maggioranza che, nella polizia, fa il suo difficile dovere nel rispetto delle leggi». Per il segretario della Uilps, Nicodemo De Franco, la legge, che prevede da parte delle società l'impiego degli stewards, è applicata solo a metà. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I'Unità

→ **Una storia** dal carcere di Teramo. Una delle tante, troppe. Un testimone «negro», e un poliziotto
→ **Un rapporto** sull'Opg dimostra come ci siano posti dove i trattamenti spesso degenerano in torture

Botte anche a Teramo: «Massacriamolo al piano di sotto»

Una relazione del comitato europeo per la prevenzione della tortura smonta l'uso degli ospedali psichiatrici giudiziari. Ma dalle carceri arrivano pessime notizie di detenuti massacrati di botte.

V. CALDERONE - L. MANCONI

ROMA
luigi.manconi@gmail.com

«Abbiamo rischiato una rivolta perché il negro ha visto tutto. Un detenuto non si massakra in sezione, si massakra sotto...». Queste parole sono ormai note. La voce che le pronuncia appartiene a Giuseppe Luzi, comandante della polizia penitenziaria nel carcere Castrogno di Teramo. Ricostruiamo quella vicenda. Il detenuto in questione, Mario Lom-

Il comandante

Un solo problema:
«Abbiamo rischiato, il negro ha visto tutto...»

bardi, denuncia di essere stato aggredito da un agente mentre, prima di rientrare in cella, voleva farsi offrire un caffè da altri detenuti e di essere stato portato, poi, nei sotterranei dove sarebbe continuato il pestaggio. Prevedibilmente diversa la ricostruzione degli agenti. Lombardi, a un primo controllo, risulta avere una costola fratturata. Frattura che non verrà più riscontrata nei successivi accertamenti. Per l'agente invece c'è un trauma contusivo a spalla e mano. Il «negro» testimone, Uzoma Emeka, nel frattempo è morto di un tumore al cervello mai diagnosticato e in condizioni di grave

carenza assistenziale e terapeutica. Lombardi avrà a breve la prima udienza del processo che lo vede imputato per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale aggravate da futili motivi. Altra storia, invece, il procedimento che prende spunto dalla denuncia del detenuto, supportata dalla registrazione delle frasi pronunciate dal comandante. Il sostituto procuratore David Mancini, incaricato delle indagini, ha chiesto pochi giorni fa l'archiviazione del procedimento per i quattro agenti e il loro comandante: ma, allo stesso tempo, ha denunciato - attenzione - il grave clima di omertà esistente nel carcere che ha indotto alla reticenza tanto i detenuti quanto gli agenti.

L'INDAGINE IMPOSSIBILE

A ben vedere, questo è il punto cruciale: com'è possibile condurre indagini in piena autonomia e verificare indizi e prove e ascoltare testimoni affidabili in un ambiente dove dominerebbe l'omertà? Ma la cronaca della scorsa settimana ci consegna altre notizie inquietanti. L'associazione *A Buon Diritto* ha reso pubblico un video, ripreso da una telecamera all'interno della caserma dei carabinieri di via del Campo a Ferrara, in cui alcuni giovani fermati (sempre per resistenza a pubblico ufficiale) vengono sottoposti a pressioni abusi e in qualche caso violenze da appartenenti all'Arma. Le immagini non sembrano lasciare spazio a dubbi: si vedono almeno due ragazzi ammanettati e chiaramente inoffensivi subire colpi. Un carabiniere ha ricevuto un avviso di garanzia e non è escluso che vi siano altri indagati. Un'altra indagine, invece, si è conclusa ed è quella relativa alla morte di Stefano Cucchi. I due Pm hanno depositato gli atti e chiedo-



Agenti della polizia penitenziaria

no si proceda contro tredici persone tra medici, appartenenti all'amministrazione e poliziotti. Per i primi l'accusa non è più di omicidio colposo, bensì di abbandono di incapace: reato più grave e persino più screditante sotto il profilo morale se contestato a medici. Contro i poliziotti sono state elevate le accuse di lesioni e abuso di autorità. È stato così spezzato il nesso di causa-effetto tra gli atti di violenza subiti da Stefano Cucchi e la sua morte. E questa conclusione, se fosse definitiva, costituirebbe un grave passo indietro.

Questi fatti si registrano mentre viene resa pubblica la relazione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura relativa alle condizioni degli Ospedali psichiatrici giudiziari in Italia. Dal rapporto emergono fatti sconcertanti: violenze, abusi,

uso indiscriminato della contenzione (legare il paziente al letto, serrando polsi e caviglie, 24 ore su 24, a volte per giorni e giorni). Ultimamente, pur tra molte ovvietà e grossolane omissioni, capita di sentir parlare di carcere, spesso attraverso denunce che rivelano un circuito penitenziario che fa acqua da tutte le parti e riproduce all'infinito crimini e criminali, oltre a perpetuare lo stato di illegalità del sistema. Degli Opg, invece, di queste strutture a metà tra luoghi di cura e luoghi di reclusione, non si parla mai. Eppure anche lì (lo documentiamo in queste pagine), come nelle caserme, nelle prigioni, nei centri di identificazione e di espulsione per stranieri, le violenze, i soprusi, le umiliazioni sono all'ordine del giorno. E a volte qualcuno li trova la morte. E non accade di rado. ❖

Foto di Dal Zennaro/Ansa

Chi ricorda Katuscia? S'impiccò alla recinzione alta mezzo metro...

«Mamma, portami a casa, ho paura». E il giorno dopo alla madre consegnarono un cadavere. Successe in un ospedale psichiatrico giudiziario nel Mantovano. Suicidio dissero, ma le cose non tornano

Il caso

VALENTINA CALDERONE

Mamma portami via da qui, ho paura. Sta succedendo qualcosa di strano»: queste le ultime parole, susurrate al telefono per non farsi sentire, di Katuscia Favero alla madre Patrizia il 16 novembre 2005. Katuscia morirà qualche ora dopo all'interno dell'Opg di Castiglione dello Stiviere, in provincia di Mantova. Pochi giorni e sarebbe tornata a casa. Aveva appena finito di scontare una pena nel carcere di Pontedecimo e si trovava all'Opg perché all'atto della scarcerazione presentava «alterazioni psichiche». Una storia difficile, la sua: l'incontro con il primo psichiatra a 13 anni per il percorso di disintossicazione dalla droga, la diagnosi di disturbo della personalità borderline, piccoli furti. Questo ha determinato lo svolgersi dei 32 anni della sua vita, trascorsa tra il carcere e gli Opg, nonostante, a detta dello psichiatra che la segue da sempre, l'inserimento nella vita familiare sarebbe stato la terapia più opportuna. Possibilità che Katuscia non ha avuto.

Nel 2002, sempre nell'Opg di Castiglione, denuncia di avere subito violenza sessuale da parte di un medico e due infermieri. Il giorno dopo il fatto, per magia, i problemi psichici che l'avevano portata fuori dal carcere e dentro l'Opg sembrano svaniti; viene così dichiarata compatibile con il regime detentivo e nuovamente trasferita. Ma nel 2005, a fine pena, viene rimandata (con diagnosi opposta alla precedente) in quello stesso luogo dove diceva di aver subito violenza. Decisione che risulta incomprensibile. Il medico e gli infermieri verranno assolti nel 2008, il certificato ginecologico che proverebbe le lesioni subite dalla giovane verrà smarrito. Oltre a questo, Katuscia riferiva particolari inquietanti riguardo la vita all'interno dell'Opg:

punizioni per aver mangiato caramelle o bevuto bibite, somministrazioni di enormi quantità di farmaci che rifiutava di prendere e nascondeva per paura di ritorsioni.

Quale fosse il regime all'interno di quell'Opg è testimoniato dalle parole del cappellano che, rivolgendosi alla madre, dice: «Si rassegni signora, i ragazzi hanno paura a parlare. Tutti i casi sono sempre stati archiviati».

Il giorno successivo alla telefonata, così preoccupata e preoccupante, della figlia, Patrizia chiama per accertarsi delle sue condizioni. Una serie di risposte evasive e poi, verso le 12, qualcuno che le dice: «Signora, sua figlia ha fatto una birichinata. Si è suicidata». Patrizia vuole vedere il corpo, deve urlare e piangere perché acconsentano. Le raccontano una dinamica del suicidio alla quale non crederà mai: Katuscia è stata trovata nel cortile, impiccata con un lenzuolo bagnato a una recinzione. Le consigliano di non richiedere l'autopsia, ma le cose non tornano.

Come ha fatto Katuscia ad uscire, dato che l'accesso serale al giardino è precluso? Come ha fatto ad impiccarsi ad una recinzione bassa e semi-cadente? Perché sul collo c'è il segno di un cordino, non compatibile con il lenzuolo che avrebbe usato per uccidersi? Perché ha una ferita dietro la testa? Perché ha i pantaloni sporchi d'erba e fango ma le suole delle scarpe sono pulite?

Il procedimento per omicidio è stato archiviato. ❖



Alessandro Gassman
per Amnesty International

“HO FATTO UNA DICHIARAZIONE D'AMORE, HO DESTINATO IL 5 PER MILLE AI DIRITTI UMANI”

Se ti stanno a cuore i diritti umani scegli di destinare il 5 per mille della tua Dichiarazione dei redditi ad Amnesty International. Ricorda che per te non è un costo in più mentre per Amnesty International costituisce un importante sostegno per proseguire le attività in difesa dei diritti umani in ogni parte del mondo.

AMNESTY INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA

Scegli di destinare il tuo 5 per mille ai diritti umani. È semplice, basta firmare l'apposito modulo nella Dichiarazione dei redditi e riportare il codice fiscale di Amnesty International: 03031110582.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Luca Bianchi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **03031110582**

per ulteriori informazioni:
www.amnesty.it/5per1000

5 per mille, la tua dichiarazione d'amore verso i diritti umani

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Adesso c'è un Forum contro l'Italia oscurantista e intollerante

Fortemente atteso, si è costituito sabato 8 maggio il Forum Immigrazione *Per una civile convivenza* del Partito Democratico. Dalle 10 alle 18, introdotto dal coordinatore Marco Pacciotti, da Khalid Chaouki dell'esecutivo dei Giovani Democratici e dalla presidente del Forum Livia Turco, il cui appassionato intervento ha illustrato i contenuti di una bozza di programma in materia. Il confronto nel merito si è avvalso di decine di interventi. La costituzione di un Forum di cui si sentiva il bisogno. L'affluenza da tutta Italia, con una vivace presenza di giovani immigrati di seconda generazione, molti dei quali già cittadini o intenzionati a diventarlo, malgrado i limiti dell'attuale legislazione in tema di cittadinanza, ha rappresentato un pezzo importante della realtà dei migranti nel nostro Paese. Esponenti di Comunità, come Edgar Serrano, intervenuto assieme a una delegazione del Coordinamento nazionale Immigrati; associazioni storiche come l'Arci (Filippo Miraglia) e il Consiglio dei Rifugiati in Italia (Christopher Hein), studiosi come Luigi Manconi e Aldo Bonomi e tanti amministratori locali come Franco Corradini, assessore alle politiche sociali di Reggio Emilia e il Sindaco di Caulonia, la cui esperienza d'integrazione è stata raccontata da Wim Wenders. E c'erano, poi, imprenditori, religiosi, donne di grande esperienza e cultura. Come sintetizzare quanto è stato detto e quanto è stato deciso? Ci ha provato Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del partito, che ha sottolineato la difficoltà, ma insieme la determinazione, di un cammino, che dev'essere di tutto il Pd, per affermare la cultura dei diritti contro l'oscurantismo dell'Italia delle paure.

ROMANA SANSÀ

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansà, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Al segretario Pd** non piace il «governo di salute pubblica»: «Lavoriamo per l'alternativa»

→ **Il cambio di passo?** Risposta a Veltroni e Franceschini: «Facciamolo assieme sul programma»

Bersani, alt alla proposta Casini

Alla minoranza: ora il progetto

Bersani dice no all'ipotesi di «un governo di salute pubblica» lanciato da Casini e risponde anche alle critiche della minoranza Pd: «Il cambio di passo facciamolo insieme, si chiama Progetto per l'Italia»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Risponde a tutti, alla minoranza del Pd e ai big dell'opposizione, mentre lascia l'Auditorium di Roma dove ha incontrato i piccoli e medi imprenditori di «rete. imprese italia» e si dirige verso Napoli per parlare di Università. Pierluigi Bersani stronca sul nascere l'ipotesi di un «governo di salute pubblica» lanciato da Pierferdinando Casini: «Visti tutti i problemi del paese preferisco lavorare per una seria alternativa. È questa la strada per rispondere all'emergenza». soprattutto di fronte alla crisi e alle speculazioni, che negli ultimi giorni hanno messo in discussione l'esistenza stessa dell'euro. Ad Antonio Di Pietro che lo invita a liberarsi a liberarsi «dei notabili» del partito replica: «Vedo tanta gente che si occupa del Pd, mi fa piacere, così ci diamo una mano. Ognuno ha i suoi problemi».

LE CRITICHE DI AD

E risponde anche a Dario Franceschini che durante la tre giorni di Cortona lo ha invitato ad un cambio di passo, ma prima ci tiene a precisare: «Non ce l'avevo con loro», quando parlando con decine di lavoratori sulla Torre Aragonese di Porto Torres in Sardegna ha detto che era necessario occuparsi «di cose serie e non di cazzate». Poi, invita ad apporre le questioni nei luoghi interni di confronto: «Le discussioni vanno benissimo, sono appassionato alle discussioni, abbiamo i nostri luoghi: in questi mesi abbiamo riunito gli organismi più che nei due anni precedenti. Adesso il problema per tutti noi è di non dare segnali che possano indurre confusione anche



Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani all'assemblea del «Patto Capranica» che riunisce confederazioni di commercio e artigianato

nel nostro mondo». All'invito ad «un cambio di passo», Bersani risponde con un'esortazione, «facciamolo insieme e si chiama Progetto per l'Italia», l'occasione c'è, è «l'assemblea in programma a fine mese», ma si potrebbe iniziare subito, sembra aggiungere quando dice «oggi sono a Napoli, è la prima di 12 iniziative, se ci mettiamo tutti insieme ne facciamo 24». Ovvio che ha ascoltato con parecchia attenzione quando accadeva a Cortona, ma ai suoi più stretti collaboratori ha confessato che la cosa che più lo preoccupa non sono le critiche, «ho la pelle dura, ci sono abituato», quanto il fatto che «in un momento in cui l'Europa attraversa la crisi più grave e il Pd dovrebbe mostrarsi compatto, l'immagine che rischia-

mo di dare è quella di un partito staccato dalla realtà». Sul partito aperto alla società, al sindacato tutto e al mondo imprenditoriale tutto, il segretario respinge le accuse: «Io parlo con tutti, vado dovunque mi invitano». È Stefano Di Traglia a rispondere a Walter Veltroni sulle alleanze: «Veltroni cita Obama che vince senza cercare alleati? In America non ci sono alleati da cercare, mentre in Inghilterra, il paese del bipartitismo per eccellenza, si parla di alleanze». Ma i malumori della minoranza non si placano: ieri Beppe Fioroni, capofila degli ex popolari, insisteva che per quanto lo riguarda il Pd è un progetto a scadenza se non cambia e assicura che sono in tanti a pensarla così: «Il mio intervento a Cortona è stato ap-

plauditissimo. Ad la pensa come me».

L'INCONTRO A NAPOLI

Ieri incontrando docenti e ricercatori alla Stazione marittima il segretario ha illustrato le proposte a cui il Pd sta lavorando: ringiovanimento della classe docente con i pensionamenti degli insegnanti a 65 anni, percorsi di carriera rapidi per i ricercatori con un contratto unico di ricerca e misure a favore degli studenti basate sulla promozione del merito. Quanto alla Riforma annunciata dal ministro Gelmini, la definisce «una botta micidiale. Si promettono riforme e si massacrano gli apparati formativi. Lo abbiamo già visto con la scuola ora lo stiamo rivedendo per l'università». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Foto di Luca Zennaro/Ansa



L'ex presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo

Casini parte solo con Rutelli: gelo da Fini e Montezemolo

Il leader Udc prepara il lancio del partito della Nazione rinunciando all'idea di realizzare il progetto del grande centro. Una sola cosa è certa: «Non dovrà essere il restyling dell'Udc»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Montezemolo non ci sarà. Fini nemmeno. Pisanu decisamente improbabile. Rutelli si sbraccia con evidenza, ma chissà («quelli dell'Api vorrebbero e a noi non dispiacerebbe, ma per ora sono debolezze che si annusano» confidano i centristi). Passato un mese e mezzo da un voto amministrativo piuttosto deludente per le ambizioni uddicciniane, Pier Ferdinando Casini ci riprova. Rilanciando il progetto del Partito della Nazione, già in passato circolato come "titolo di lavoro" dei suoi programmi futuri (anche di quelli finiani, per la verità): ma per farne, stavolta, più una nuova casa centrista più appetibile per gli elettori, che non un contenitore per eventuali nuove alleanze che, allo stato - ipotesi Api a parte -

non sono alle viste. «Ripartiamo da noi, e facciamo sul serio», assicura Casini alla direzione nazionale.

Niente progetti di grande centro dunque, per una volta, pare di capire. Del resto la freddezza con il quale viene accolto l'autorilancio del leader Udc - che domenica ha predicato l'opportunità di un «governo di salute pubblica» e ieri ha preannunciato il «partito aperto» che verrà - non darebbe lo slancio necessario allo scopo. Nell'inner circle di Montezemolo, per esempio, dire che circola scetticismo è poco: «Non c'è niente di nuovo», è il commento più benevolo

MARIO LUZI 5 ANNI DOPO

Il Gruppo del PD al Senato ricorda giovedì, a cinque anni dalla scomparsa, il poeta Mario Luzi. Sarà presentato il volume «Le arti amanti». Presenti fra gli altri Zavoli, Veltroni e Finocchiaro.

che si ottiene. Altrettanta freddezza dalle parti di Fini: «Siamo nel Pdl e lì intendiamo restare», dicono i suoi. Del resto né all'ex presidente Fiat, né all'ex leader di An - per motivi diversi - conviene al momento flirtare con i centristi, o dar mostra di farlo.

Così, il rilancio casiniano parte tutto su basi interne. Azzeramento degli incarichi, annunciato ieri da Cesa, ricambio generazionale delle prime file, non annunciato ma in programma, e avvio di un percorso «per la scelta del nome e del simbolo». Sul nome, l'orientamento pare evidente - per quanto ieri Casini abbia espresso «perplexità» sulla denominazione «partito della nazione». Quanto al simbolo, pare che ci si affiderà a un concorso: il leader centri-

Ambizioni ridimensionate

Il leader Udc:

«Ripartiamo da noi e facciamo sul serio»

I dubbi di Luca Cordero

Gli uomini dell'ex presidente Fiat: «Non vediamo nulla di nuovo»

sta avrebbe preferenze per «un bel tricolore», con o senza scudocrociato resta da vedere. Se ne comincerà a discutere al seminario di Todì, previsto per il 20 di maggio e - in attesa anche di capire chi accetterà l'invito, come la Marcegaglia - significativamente privo di un'ordine dei lavori in senso classico: «Non ci sarà l'intervento di questo e di quello», spiegano, «parlerà chi vuole».

La sfida, infatti, sarebbe quella di «non fare un restyling dell'Udc, ma qualcosa di completamente diverso», ha spiegato ieri Casini in Direzione. La sua convinzione, o forse anche la sua scommessa, l'essere «alla vigilia di un grande terremoto politico», rispetto al quale posizionarsi per tempo «smettendola di giocare in difesa, e passando all'attacco». Basta, per esempio, «con la sommatoria di sigle, o di spezzoni, è da lì che è nata l'Udc, ora serve darci una identità precisa, una nuova immagine». Come spiegano nel partito, del resto, «la spinta dell'Udc si è esaurita, e anche Casini sa che se continuiamo così siamo destinati all'irrilevanza». Piuttosto, «dobbiamo dare la nostra idea di nazione, e di Paese: è importante trovare personalità che ci sostengano, ma ancora più importante aprirci ai cittadini». Rifarsi partito, insomma. Con tempi ancora da stabilirsi. «In teoria abbiamo tre anni, in pratica speriamo di fare il congresso entro fine anno». ♦

Consiglio di Stato «La religione fa media a scuola» Gelmini esulta

«Contrordine. L'insegnamento della religione cattolica, materia facoltativa, concorre all'attribuzione del credito scolastico.

Lo prevede una sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto la posizione del ministero dell'Istruzione. E il ministro Mariastella Gelmini lo annuncia soddisfatta.

La nota ministeriale "Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini accoglie con soddisfazione la notizia che il Consiglio di Stato, riformando la sentenza del Tar della scorsa estate, ha riconosciuto la legittimità delle ordinanze nelle quali si stabiliva che ai fini dell'attribuzione del credito scolastico, determinato dalla media dei voti riportata dall'alunno, occorre tener conto anche del giudizio espresso dal docente di religione. Il Consiglio di Stato infatti ha stabilito che, nel caso l'alunno scelga di avvalersi di questo insegnamento, la materia diventa per lo studente obbligatoria e concorre quindi all'attribuzione del credito scolastico».

La Gelmini vuole i voti La mini-

Ministro senza freni

«Ora chiederemo di passare dal giudizio al voto vero e proprio»

stra "unica" dell'Istruzione non ne ha mai fatto mistero: voleva introdurre per l'insegnamento della religione cattolica il voto al posto del giudizio al pari delle altre materie. E per questo si è rivolta al Consiglio di Stato, motivando così il suo "pallino" fisso: «Il voto di religione oggi - ha detto il ministro Gelmini - non c'è ancora, esiste un giudizio. Il nostro intendimento è quello di chiedere un parere al Consiglio di Stato, onde evitare contenziosi, ma la mia opinione è che essendo passati dai giudizi ai voti in tutte le materie questo debba valere anche per l'insegnamento della religione». Un orientamento, però, per nulla gradito all'opposizione, politica e sindacale, che ha più volte invitato la titolare di viale Trastevere a garantire agli studenti le materie alternative, che invece vengono negate per effetto dei pesantissimi tali alla scuola. **MARISTELLA IERVASI**

Razzisti, violenti, censori:

Giù la maschera, si mostrano per come sono
Il ministro della cultura diserta Cannes per ripicca
il sindaco di una città multietnica connota come
criminali i suoi abitanti, il giornalista armato contro
chi critica il suo padrone, un neofascista rozzo



Foto Ap

Il ministro Sandro Bondi due anni fa, quando ancora bazzicava la Croisette a Cannes

Da oggi su l'Unità*

Sandro Bondi

Poeta e Ministro

A Vittorio Feltri

Imbronciato candore
Telaio di parole
Caos redento
Pugnace cavaliere

*tratte dalla rubrica Versi diversi del settimanale Vanity Fair

Letizia Moratti

Immigrazione

Slogan della peggiore Lega: il clandestino è delinquente

I clandestini che non hanno un lavoro regolare normalmente delinquono». Con la consueta grazia e la profonda conoscenza del fenomeno migrazione che spesso sfoggia, il sindaco di Milano Letizia Moratti dà la sua chiave di lettura. Paradossalmente, ad un convegno all'Università Cattolica dal titolo «Per un'integrazione possibile». Persino tra gli astanti del paludato incontro - presente anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni - si levano parecchi mormorii di dissenso, che nell'eco nazionale diventeranno una netta censura di quella che viene definita una «indegna generalizzazione», da parte del Pd, e pure da qualche parlamentare Pdl. Lei, il sindaco già in campagna elettorale, tenta poi un'inutile marcia indietro, spostando l'attenzione su un altro suo cavallo di battaglia (agli immigrati), l'appello ad una riforma del reato di clandestinità per renderlo prevalente rispetto ad altre fattispecie delittuose, in modo da rendere immediata l'espulsione degli irregolari: «Bisogna studiare delle formule per garantire l'efficacia (testuale, ndr) della legge». L'inciampo nel sostantivo rivela forse un certo qual disagio per una frase che, se anche «sfuggita» di bocca, proprio per questo riflette il suo esatto pensiero. Moratti non manca di agitare lo spauracchio via Padova (quartiere ghetto creato dal Comune dove, a febbraio, una lite tra extracomunitari finì con un morto e ore di guerriglia urbana). Ma nemmeno Maroni la segue fino in fondo, e si limita a commentare che la Moratti non avrebbe fatto l'equazione clandestini uguale delinquenti, «non proprio», oltre a proporre un generico parallelismo con le *banlieues* parigine. Persino la senatrice Pdl Maria Ida Germontani sbotta: «Ancora una volta ricordiamo che il 9,6% del Pil è frutto del lavoro degli immigrati, molti dei quali per ritardi burocratici vivo-



LETIZIA BRICHETTO ARNABOLDI IN MORATTI
SINDACO DI MILANO
CONDANNATA DALLA CORTE DEI CONTI NEL 2009

61 anni, sposata con il petroliere Giammarco Moratti, è stata anche ministro della Pubblica Istruzione, varando una contestatissima riforma. Impegnata nello scandalo delle nomine d'oro, è sindaco dal 2006.

no in clandestinità». E ricorda quanti giovani senza lavoro vengono arruolati dalla criminalità organizzata. Per il Pd si tratta di «parole irresponsabili», dice Livia Turco. «Moratti dovrebbe sapere che, a causa della Bossi-Fi-

L'inciampo

Nemmeno Maroni la segue. Gli altri: «Indegna generalizzazione»

ni, tantissimi lavoratori in Italia anche da 10 anni, che pagano le tasse e i contributi all'Inps e che fanno i lavori più umili, se perdono il lavoro e non riescono a trovarlo entro 6 mesi diventano clandestini e vengono espulsi».

In Italia vivono 5 milioni di stranieri (il 10,7% irregolare), 500mila in più rispetto all'anno precedente. Nell'arco di 8 anni potrebbero raddoppiare. E a breve la legge sulla cittadinanza approda in Parlamento.

LAURA MATTEUCCI

ecco i «nuovi mostri»

Emilio Fede

Attacco a Saviano

«Non se ne può più dell'eroe superprotetto»

È tutto nella mimica, il fenomeno Fede. Sta lì, mezzobusto d'antica scuola, al centro dello schermo e sospira vistosamente quando tocca citare parlare di un tema sgradiato al capo. Sta lì e finge di non ricordare i nomi: Nanni Moretti è capace di chiamarlo Morsetti mentre Franceschini magari diventa Franceschelli. Ieri l'altro, per dire, il film *Draquila*, di Sabina Guzzanti, diventava «Draquiii-ila, Tequila... insomma quella roba lì». Da antologia lui e le sue mitiche bandierine durante le consultazioni elettorali, gli sketch con le meteorine, lui che si imbufalisce - in vari velenosi fuorionda - con qualche suo redattore colpevole di non si sa quali misfatti (tipo l'aver dato notizie). Insomma, il primo tg satirico d'Italia l'ha inventato lui, Emilio Fede (certo non Antonio Ricci). Si potrebbe pensare che ora che il suo primato è duramente insidiato da Minzolini fosse necessario dare qualche scossone: l'uscita del tg delle 19 di domenica sera, quel «Basta! Di Saviano non se ne può più...» potrebbe essere interpretato come un *coup de theatre*. Sarebbe logico: lo scrittore sta sotto protezione da anni, la sua vita è seriamente minacciata, quell'oleosa creatura tutto italiano tra mafia, camorra, politica e affari è letalmente allergica alla parola scritta e a quella parlata di Roberto Saviano, parlarne male ovviamente fa notizia.

E invece no: Fede proprio non si tiene. Proprio non lo soffre Saviano, come non soffre la Guzzanti, Moretti, Veltroni e tutta quella gente lì. Rivela il fatto che stava dicendo la notizia di Bondi che snobberà Cannes per via, appunto, di *Draquila*, film che loda l'immagine del nostro paese. Di colpo, da Bondi-Guzzanti scatta su Saviano. E improvvisa: «Non è lui che ha scoperto la camorra, non è lui il solo che l'ha denunciata, ci sono magistrati che l'hanno combattuta e sono morti, lui è superprotetto, e giustamente



EMILIO FEDE
DIRETTORE DEL TG4
HA RICEVUTO DUE MULTE DALL'AUTORITÀ

Nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 24 giugno 1931, Emilio Fede è stato direttore del Tg1 dal 1981 al 1982, successivamente di Studio Aperto e, dal 1992, direttore del Tg4, diventato l'emblema dell'adulazione berlusconiana.

dev'essere sempre protetto, però, come dire, non se ne può più di sentire che lui è l'eroe...». E ancora: «Ha scritto dei libri contro la camorra, ma lo ha fatto tanta altra gente, senza fare clamore, senza andare sulle prime pagi-

In diretta
«Tanti altri hanno scritto di camorra senza rompere...»

ne, senza rompere... scusate, volevo dire senza disturbare la riflessione della gente che ha capito bene. Un paese come il nostro è contro la malavita organizzata». Chissà da quanto se la teneva, il povero Fede. È che in lui alberga una versione perfetta dell'*idem sentire* con Re Silvio, colui che meno di un mese fa se l'è presa con *La piovra* e i vari libri di mafia, anche loro colpevoli di rovinare l'immagine della nostra bella Italia in formato pubblicitario. Questo sì che è amore.

ROBERTO BRUNELLI

Forza Nuova

Pillola Ru486

Donne contro donne: «Stupratele, che abortiscono»

Donne che inneggiano allo stupro di altre donne. È successo anche questo domenica a Massa, a margine di un rovente dibattito con il leader di Forza Nuova Roberto Fiore sulla pillola Ru486. Una decina di donne di associazioni pro 194, di tutte le età, ha deciso di partecipare al dibattito, in una sala concessa dal Comune tra mille polemiche all'associazione Ordine futuro, legata a Fn. All'ingresso i primi insulti. Alle donne che chiedevano un programma, due giovanotti hanno risposto: «Il programma è che oggi le compagne fanno i pompini ai fascisti». E ancora: «Siete venute nella casa dei fascisti, oggi comandiamo noi».

Due ragazze, a quel punto, hanno deciso di andarsene, una in lacrime. Altre hanno scelto di restare, hanno ascoltato la discussione e hanno anche avuto uno scambio di opinioni, corretto, con Fiore. «L'aborto è come l'eutanasia», ha tuonato il leader di Fn, «è un diritto», hanno risposto. Quando il gruppo ha deciso di andarsene, altre due donne, simpatizzanti dell'estrema destra (Forza Nuova sostiene che non sono iscritte) le hanno aggredite verbalmente: «Stupratele che tanto poi abortiscono». I toni si sono arroventati, altri simpatizzanti dell'estrema destra sono corsi a dare manforte, con nuovi insulti: «Assassine», «Compagne bagasce». A una ragazza incinta sono stati rivolti commenti pesanti sulla sua gravidanza. Nessun contatto fisico, anche grazie alla massiccia presenza di forze dell'ordine che presidiava la sala, il Teatrino dei Servi, mentre fuori a distanza manifestavano varie sigle di sinistra, dai Carc al Prc, contro la decisione del sindaco Pucci (che guida una maggioranza di sinistra senza Pd) di concedere la sala all'estrema destra. Un cameraman della tv locale Antenna Tre, che stava riprendendo il parapiglia, è stato aggredito: un



ROBERTO FIORE
FONDATORE E LEADER DI FORZA NUOVA
CONDANNATO PER BANDA ARMATA

Roberto Fiore, sposato e padre di 11 figli, ex leader di Terza posizione, dopo anni di latitanza in Gran Bretagna fonda Forza Nuova nel 1997. Ordine Futuro è un'associazione culturale legata a Forza Nuova.

giovane ha tentato di strappargli la telecamera, ma lui ha difeso il suo strumento di lavoro. Una delle donne aggredite racconta: «Ho chiamato io la Digos per difenderci, ma gli agenti hanno deciso di accom-

Tensione a Massa
Aggredito anche un operatore di una tv locale

pagnarmi fuori». Nella maggioranza si levano voci per portare in Consiglio una «carta dei valori» che in futuro dovrebbe essere firmata per poter avere in uso le sale del Comune. Il Pd rivendica la primogenitura della proposta e critica il sindaco: «Non si doveva dare la sala a un'associazione che inneggia al razzismo». E il segretario Brizzi ricorda: «Nella lista Udc a sostegno del sindaco era candidato anche Francesco Mangiaracina, referente locale di Forza Nuova...». **A.C.**



Gordon Brown, il primo ministro britannico, e la moglie Sarah davanti al numero 10 di Downing Street

→ **Il premier britannico** si fa da parte dopo le pressioni nel partito: a settembre nuovo leader

→ **Per Sky accordo con i Tory** ma i Liberal democratici ora giocano su due tavoli

Brown cede il timone Labour: «Clegg tratta anche con noi»

Brown annuncia il suo ritiro per facilitare l'intesa con i libdem. «C'è una maggioranza progressista nel Paese. Clegg ci ha chiesto colloqui formali». Il leader liberaldemocratici «ora negoziati più facili».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Lascia. Lascia perché «come leader del mio partito devo accettare il fatto che le elezioni sono state un giudizio su di me». Ma soprattutto perché questi giorni di consultazioni più o meno clandestine

con i Libdem, più o meno tese anche all'interno dell'establishment labour, hanno messo in chiaro che sulla strada di una coalizione con Clegg era lui, Gordon Brown, il principale ostacolo. «Se l'interesse nazionale può essere servito meglio da una coalizione tra Libdem e Labour, lascio l'incarico per formare quel governo», ha detto il premier britannico, parlando davanti al numero 10 di Downing street. «Il motivo per cui abbiamo un Parlamento appeso è che nessun partito e nessun leader ha ottenuto il pieno sostegno del paese - ha detto Brown -. C'è una maggioranza progressista in Gran Bretagna e credo che sarebbe nell'interesse del Paese intero formare un governo di coalizione progressista».

«Sky aveva già dato come quasi fatto l'accordo tra Clegg e Cameron,

Partita doppia
L'ultima offerta di Cameron: referendum sul voto alternativo

dopo i colloqui della mattinata. Facendosi da parte Brown ha riaperto i giochi, che sotteraneamente non erano mai stati abbandonati nean-

che in queste giornate di consultazioni ufficiali tra Tory e Libdem. E lo stesso Clegg riconosce che sul tavolo - o meglio tra i due tavoli sui quali ha trattato contemporaneamente in questi giorni - si è introdotto un «elemento importante per una transizione ordinata verso un governo stabile», con un eventuale accordo con i laburisti. Cameron rilancia, avanzando quella che sarebbe la sua ultima offerta: un referendum sul sistema di voto alternativo, sostenuto dai libdem.

CUORE PROGRESSISTA

Per il momento il leader libdem con-

tinuerà a giocare due partite diverse, mentre i mercati che tifavano per un'intesa con i Tory considerata più vicina ieri hanno dato qualche segnale di nervosismo dopo le parole di Brown. I tempi si allungano, ma come ha tenuto a sottolineare il leader libdem l'obiettivo non è solo fare presto ma cercare di portare a casa la soluzione che abbia maggiori garanzie di durata. Fare l'ago della bilancia si è rivelato per Clegg una «tortura deliziosamente dolorosa», per dirla con il suo predecessore, lord Ashdown. La testa, e non solo la sua tra le file liberaldemocratiche, propende per i Tory che hanno numeri più forti in Parlamento, ma il cuore della base e di un bel po' di deputati batte verso il Labour.

Ed infatti, dopo un incontro di due ore con i suoi deputati, che per statuto hanno l'ultima parola su qualunque ipotesi d'accordo, quella che sembrava un'intesa a portata di mano in mattinata, nel pomeriggio è sfumata in una richiesta di ulteriori chiarimenti - in particolare sulla riforma elettorale, ma anche sulle tasse e sul finanziamento dell'istruzione. L'indicazione che arriva dal partito è di «ascoltare» i laburisti, come dice un veterano Libdem come David Laws. Poi l'annuncio di Brown,

DAILY TELEGRAPH

Clegg e Cameron non sono lontani solo su riforma elettorale e sui tagli ma anche sul nucleare. Anzi il nucleare, ha sottolineato il quotidiano, «è la più grande differenza tra i due».

che ha ufficializzato i contatti tra il Labour e i libdem, rimasti nell'ombra fino a poche ore prima. E uscendo di scena ha aperto la porta ad una trattativa più consistente.

MILIBAND GIÀ IN CORSA

«Non ho nessun desiderio di restare in carica più di quanto sia necessario per assicurare la ripresa economica e il processo di riforma politica», ha detto Brown, prefigurando la possibilità di una soluzione di transizione. Nessuna data, anche se il premier ha annunciato la sua intenzione di chiedere al Labour di «avviare il processo per la scelta di un leader», che possa insediarsi entro il prossimo congresso del partito a settembre. Si preannuncia la candidatura di David Miliband, che già ne parla su Twitter. Per parte sua Brown non intende partecipare al processo sulla scelta del successore - «non sosterrò alcun candidato». ♦

→ **Terremoto** per il governo tedesco dopo il voto in Nord-Reno Vestfalia
→ **Düsseldorf** Spd in maggioranza solo insieme a Verdi e Linke

Merkel cancelliera dimezzata si rimangia il taglio alle tasse

Risveglio amaro per la cancelliera Angela Merkel, sonoramente punita nel test elettorale regionale nel Nord-Reno Vestfalia. I commenti della stampa sono impietosi. Lei già cambia programma e rinuncia a tagliare le tasse.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

«E adesso, cancelliera?» La domanda che pone la Bild Zeitung nel titolo di prima pagina, all'indomani della pesante sconfitta subita dalla Cdu nelle elezioni regionali del Nord-Reno Vestfalia, è sulla bocca di tutti. Il fatto che i risultati definitivi assegnino al partito cristiano-democratico un leggerissimo vantaggio sui socialdemocratici di Hannelore Kraft (34,6% contro 34,5%), non addolcisce per nulla la pillola che Angela Merkel ha dovuto ingoiare domenica.

COMMENTI AL VETRIOLO

«Merkel ridotta all'impotenza» titola il Financial Times Deutschland». E l'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung in un disincantato editoriale sostiene che la coalizione nero-gialla (Cdu-Fdp) «ha sprecato l'occasione di presentarsi come forza che riesce a risolvere le crisi». Insomma, il giorno dopo appare ancora più chiaro che aveva perfettamente ragione chi vedeva nel test regionale di domenica una «mini-elezione nazionale».

Nessuno al momento può dire se il Nord-Reno Vestfalia avrà per Angela Merkel conseguenze fatali come accadde cinque anni fa per Gerhard Schröder. Quando nel 2005 l'Spd fu battuta e perse la guida del Land, tutti compresero che si trattava di un voto contro il cancelliere, contro il progetto Agenda 2010 e in generale contro la politica del governo a guida socialdemocratica. Schröder si affrettò la sera stessa della sconfitta ad annunciare elezioni nazionali anticipate. Nel caso di Angela Merkel non è affatto detto che la debacle di Düsseldorf segni l'inizio della fine. Ma di sicuro le conseguen-



Angela Merkel, la cancelliera tedesca

ze sono pesantissime. Avendo perso la maggioranza nel Bundesrat, la camera delle regioni, adesso Angie si trova nell'incresciosa situazione di «cancelliera zoppa». Ogni iniziativa del governo potrà essere bloccata dalle opposizioni e saranno necessari estenuanti compromessi per far passare questa o quella misura.

E intanto, all'indomani della cocente sconfitta, già si prefigura un clamoroso cambiamento di programma dell'esecutivo di centro-destra. La riduzione delle imposte, ca-

vallo di battaglia dell'Fdp, accettata con riluttanza dai vertici Cdu e dal ministro delle Finanze Schäuble, non si fa più, o per lo meno viene posticipata a data da destinarsi. «Dal mio punto di vista non sarà possibile attuare una riduzione delle imposte in un prossimo futuro», ha dichiarato Merkel aggiungendo che sarà meglio per il momento «concentrarsi su una semplificazione del sistema fiscale». Una decisione che sicuramente non fa felice Guido Westerwelle, il leader libera-

Frau Hannelore

La leader socialdemocratica apre anche alla sinistra

le che sulla promessa di tagli fiscali ha costruito la sua fortuna elettorale. Del resto anche l'Fdp è stata punita dagli elettori: il 6,7% preso domenica è la metà di quanto ricevuto in quel Land lo scorso settembre alle elezioni politiche.

LE COALIZIONI

Per quanto riguarda il gioco delle coalizioni nel Nord-Reno Vestfalia, la situazione risulta parecchio ingarbugliata. Di sicuro non sarà possibile una riedizione del governo nero-giallo. Ma neppure Spd e Verdi insieme raggiungono nel parlamento di Düsseldorf la necessaria maggioranza di 91 seggi. Se vorranno governare avranno bisogno del sostegno della Linke. Il rischio è che finisca come due anni fa in Assia, quando l'Spd si è divisa sull'opportunità di allearsi con la Sinistra lasciando alla fine alla Cdu la guida del Land. Oscar Lafontaine ha garantito la disponibilità del suo partito a far parte della coalizione di governo escludendo un appoggio esterno. Hannelore Kraft pare disponibile a guidare una coalizione che riunisca tutte le sinistre. L'ultima parola tocca ai Verdi che, forti del 12,1%, mostrano cautela e invitano a stabilire obiettivi politici prima di pensare alle alleanze. ♦

IL CASO

**Schaeuble sta meglio
Dimesso dall'ospedale
non dal suo incarico**

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble è stato dimesso dall'ospedale di Bruxelles, dove è stato ricoverato sabato scorso probabilmente per la reazione allergica all'assunzione di un nuovo farmaco. «Secondo le mie informazioni - fa sapere il cancelliere Angela Merkel - dovrebbe essere dimesso oggi. La sua salute è molto migliorata». Oggi dovrebbe essere a Berlino.

Per il portavoce del governo tedesco, Ulrich Wilhelm, C è sempre stato attivamente coinvolto nel piano salva-euro anche nei giorni scorsi ed è perfettamente in grado di continuare ad occuparsi della questione.

→ **Calze imbottite** di peli, crini, lana, ma anche balle di fieno, per assorbire le chiazze oleose

→ **La compagnia britannica** chiede consigli sul web dopo il fallimento della calotta sul pozzo

Capelli contro la marea nera

La Bp: «Noi useremo i solventi»

Dopo il fallimento della calotta-valvola non esiste piano B per fermare l'emorragia di greggio nel Golfo del Messico. La Bp cerca idee sul web. Gli americani fanno cuscini di capelli per tamponare l'olio dalle spiagge.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Cercasi idee per fermare gigantesca falla in piattaforma di trivellazione marina. Siamo a questo, ormai, per il disastro Deepwater Horizon, l'impianto offshore andato a fuoco e crollato nel Golfo del Messico lo scorso 20 aprile e che continua a sversare nel mare 60 tonnellate di greggio al giorno. O forse persino il doppio - le potenzialità del pozzo sono pari a 150 tonnellate - con danni ancora imprevedibili sull'ecosistema marino e sull'economia del delta del Mississippi. L'esperimento di calotta in acciaio da cementare in profondità per il pompaggio del petrolio in una nave cisterna, tentato domenica, si è rivelato un fallimento totale. La calotta non è riuscita neppure a scendere giù, dove «erutta» la testa di pozzo. La Bp ha dato la colpa ad un inconveniente chimico: la creazione di cristalli di idrato che hanno fatto galleggiare il marchingegno come in una bolla.

LA FIERA DEI RIMEDI

Doug Suttles, direttore operativo della compagnia petrolifera, ha detto che adesso saranno tentate «operazioni parallele», nel senso che non si sa più quali peschi prendere, morti o vivi che siano. Un'idea è quella di insufflare nel mare balle di fieno che tamponino il liquido oleoso in uscita. Un'altra è sotterrare la bocca del «vulcano» petrolifero in un cumulo di rifiuti: un tappo di pneumatici usati e altri materiali. Nel frattempo la Bp ha aperto sul suo sito una hotline per raccogliere i contatti di chiunque abbia una idea migliore. Si chiama «alternative response tech-



Foto Ansa

New Orleans I cuscini di capelli al cui confezionamento contribuiscono barbieri e parrucchieri

Il rapporto Onu Grave l'impatto economico della perdita di biodiversità

L'accelerazione della perdita di biodiversità mette a rischio l'economia globale sostiene un rapporto Onu. «L'umanità si è fabbricata l'illusione che ce la possiamo fare senza biodiversità: ma ne abbiamo bisogno più che mai in un pianeta con 6 miliardi di umani che saranno 9 nel 2050» dice Achim Steiner, direttore Unep. Il rapporto sottolinea che la diminuzione dei pesci, la deforestazione e l'erosione del suolo hanno forti impatti economici negativi. E molti ecosistemi stanno arrivando al «punto di non ritorno».

nology inquiry». Alcune idee sono già arrivate dal mare del web sulla pagina di Facebook che la Bp ha pure aperto. Un signore brasiliano - Forrest Guump è il nickname, con due u - che dice di aver lavorato a lungo in una compagnia petrolifera scozzese propone la sua esperienza. Un certo Donald consiglia di «sparare» con un'enorme fionda-gru un tubo più grande della bocca con un restringimento finale. E fin qui siamo al problema dei problemi, quello di come tappare l'immensa perdita.

FARSI UNO SHAMPO

Poi c'è il problema coste. Una organizzazione ambientalista, la Matter of Trust, si è mobilitata per diffondere un metodo in grado di assorbire il

petrolio una volta arrivato sulle spiagge. Si usano capelli, peli di animali, crine, lana da cardare, che stanno in effetti arrivando a scatola-

Tra le proposte Coprire la bocca del pozzo con un tappo di rifiuti

ni da tutta l'America e dal Canada, per fabbricare con un tubo e una calza di nylon grossi salsicciotti simili a paraspifferi. In effetti se i capelli sono stati debitamente trattati con shampoo sgrassante, come viene consigliato nel video fai-da-te, i salsicciotti assorbono l'olio nell'acqua

come feltri. Gli americani, ansiosi di poter contribuire a limitare i danni di questa catastrofe che sembra inarrestabile, hanno risposto in massa, tanto che l'associazione diretta da Lisa Gautier ha dovuto cercare un nuovo hangar per stoccare le tonnellate di salsicce di peli e capelli arrivati da parrucchieri e singoli donatori da ogni parte degli States. Almeno questo sistema detto degli *hair boom* - per altro brevettato - dovrebbe avere migliori risultati dei *boom* di plastica arancione della Guardia Costiera, che pare non siano riusciti ad arginare del tutto la marea nera nonostante il doppio giro intorno alle Bretton Island, un'area pregiata di parco dove vanno a nidificare molte specie di uccelli, sul delta del Mississippi. Chiazze di olio sono state localizzate anche a Port Eads, ieri.

GAMBERI E VELENI

In attesa di un «piano B» dopo il fallimento della calotta di acciaio e ce-

La guerra chimica

Molti dubbi sull'uso dei diluenti in mare: sono cancerogeni

mento, la Bp ha avuto ieri l'ok dall'ente federale per la difesa dell'ambiente, l'Epa, per spruzzare solventi chimici in profondità in modo da nebulizzare il greggio. L'autorizzazione non era stata data finora perché molti studi scientifici dicono che questi prodotti sono risultati molto cancerogeni. Quindi la cura sarebbe persino peggiore del danno. Saranno probabilmente gli stessi pescherecci per gamberi noleggiati in queste settimane dalla Bp per avvicinarsi alla piattaforma crollata a disperdere ora i veleni che potrebbero dare il colpo definitivo alla un tempo florida industria dell'allevamento di crostacei in Louisiana. Un contrappasso, come in ogni inferno. ❖

Intervista a Giorgia Monti

**«Incalcolabile il danno
Il pozzo erutta ancora
50 anni per risanare»**

La responsabile Greenpeace: La compagnia petrolifera ha preferito fare lobbying invece di predisporre la chiusura di sicurezza. Ora Obama cancelli tutte le trivellazioni

R. G.

rgonnelli@unitait

Greenpeace segue da vicino, con una squadra sul luogo dell'incidente, la situazione del più grave inquinamento petrolifero della storia statunitense. Analizza campioni d'acqua, pattuglia le coste, contatta gli abitanti. Giorgia Monti, responsabile italiana della «campagna mare», è in contatto continuo con il team in Louisiana. **Avete quantificato il danno ambientale?**

«Impossibile, si potrà fare solo quando il pozzo sarà arginato o serrato. Bisogna tener presente il precedente della Ixtoc 1, un impianto esploso nel giugno 1979 che è stato chiuso solo nel marzo 1980, nove mesi dopo. Ciò che abbiamo visto in questi 18 giorni ci dice che il disastro sarà enorme. Ci vorranno probabilmente 50 anni per recuperare e neanche tutto sarà recuperabile. Ma è una stima, perché dopo un brutto incidente in Alaska, gli scienziati dopo vent'anni hanno trovato ancora contaminazioni pesanti».

La responsabilità è solo della Bp?

«Sicuramente la Bp ha una doppia responsabilità: non ha fatto ciò che

doveva per ridurre i rischi attraverso una tecnologia avanzata preferendo fare lobbying con il governo e il parlamento Usa per bloccare la legge che avrebbe imposto un dispositivo di sicurezza - la chiusura a distanza della valvola Bop - che è già obbligatorio in Norvegia e Brasile. Nel 2003 la questione è stata chiusa perché giudicata troppo costosa. Il costo era di mezzo milione di dollari, quanto l'affitto di un giorno della piattaforma Deepwater Horizon dalla Transocean alla Bp. Un costo esoso per una compagnia che nel primo quadrimestre 2010 ha avuto 6 miliardi di profitti e che ha speso negli ultimi vent'anni qualcosa come di 3,5 milioni di dollari per fare lobby al Congresso».

Voi non assolvete, mi pare, neanche Obama...

«Non ha rispettato le promesse né a Copenaghen sulla riduzione dei gas serra né nel potenziamento delle energie rinnovabili. Adesso stiamo cercando di fare la massima pressione come lobby perché conceda almeno una moratoria sulle trivellazioni che al momento sono solo sospese. Impianti come quello della Deepwater Horizon non sono il futuro». ❖

Brevi

IRAQ

Venti attentati: quasi ottanta morti

Almeno 77 morti per una nuova ondata di attentati. È il giorno più sanguinoso dall'inizio dell'anno: 20 attacchi, il più grave in una fabbrica di tessuti a Hilla, 36 morti e 14 feriti. Qui due autobomba sono esplose in rapida successione, seguite da un kamikaze che si è fatto saltare in aria confondendosi con i soccorritori.

SERBIA

Trovata una fossa comune 250 albanesi kosovari

Una fossa comune in cui erano ammassati i cadaveri di circa 250 albanesi uccisi durante il conflitto in Kosovo del 1998-99 è stata rinvenuta in Serbia, nella regione meridionale di Raska, non lontano dal confine con il Kosovo. «È la prova che la Serbia - dice Bruno Vekarić, portavoce dell'ufficio che indaga sui crimini di guerra - intende stabilire la verità su tutti i crimini di guerra avvenuti, indipendentemente dalla nazionalità degli assassini o delle vittime».

BIRMANIA

Aung San Suu Kyi incontra il vicesegretario Usa

La leader dell'opposizione birmana ha incontrato Kurt Campbell, insieme a altri membri dell'opposizione birmana per quasi due ore nella State Guesthouse di Yangon. Il premio Nobel, che sta scontando una condanna a 18 mesi di arresti domiciliari, è arrivata scortata dalle autorità. A preoccupare l'opposizione è la costituzione del 2008, che stabilisce la supremazia della giunta militare su qualunque governo eletto.

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 29 e 30 MAGGIO 2010
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



Per la pubblicità su

l'Unità



Luca e Paola Bitterlin, Sergio e Dora Caserta esprimono sentite condoglianze a Guido Fanti per la perdita di suo fratello

GIORGIO

Per Necrologie
Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Il reportage

ROBERT FISK

VALLE DELLA BEKAA

Khalil Abdullah è il re del castello - e il nemico è alle porte. Il castello è il villaggio turistico Chateau Wazzani. Il nemico alle porte, 10 metri al di là del corso d'acqua dalle acque brune e torbide, è l'esercito israeliano che occupa le alture del Golan. Due settimane fa due carri armati israeliani sono spuntati da dietro la collina con i cannoni minacciosamente puntati verso il ristorante di Khalil Abdullah, un edificio tipo granaio in stile africano con il tetto lungo dieci metri e ricoperto di palme, le mura con i merli, il ponticello levatoio di legno, le torri sormontate dalle pale dei mulini a vento che fiancheggiano l'ingresso. L'esercito libanese ha costruito una garitta sopra quella che sarà la piscina e le truppe dell'Onu (battaglioni tedeschi e belgi) passano due volte al giorno per sincerarsi che il mondo non sia entrato in guerra per il cantiere dell'albergo di 40.000 mq di Abdullah.

Sì, quest'uomo straordinario sta costruendo proprio un albergo con parco tematico grazie ai due milioni di sterline risparmiati in 40 anni di lavoro nell'edilizia in Africa occidentale. Il granaio «africano» è ispirato agli anni passati ad Abidjan, in Costa d'Avorio. I mulini a vento ai lati del cancello gli ricordano suo nonno che possedeva un vero mulino - da tempo distrutto - sul fazzoletto di terra dove il fiume Wazzani scorre placido tra le alture del Golan, la repubblica del Libano e il confine israeliano e che Abdullah, musulmano sciita, chiama «Palestina».

Ci ho messo 15 minuti prima di fargli la domanda che immagino si fanno tutti: Khalil Abdullah è completamente e clinicamente matto? «È quello che mi dicono tutti - replica - Ma è la mia terra, ho il diritto di viverci e di costruirci e nessuno ha il diritto di cacciarmi. Qui siamo perfettamente al sicuro. Durante la guerra del 2006 non è caduta in questa zona nemmeno una bomba a grappolo israeliana. Grazie alle acque del Wazzani: è interesse sia degli israeliani che di Hezbollah fare in modo che il posto rimanga tranquillo». Abdullah ha le idee chiare: questo bellissimo corso d'acqua sorge appena un miglio e mezzo a nord, in territorio libanese, e attraversa il confine per proseguire il suo lento cammino in quella parte della regione che Abdullah si ri-

fiuta di chiamare Israele.

Un giro intorno allo Chateau Wazzani è un viaggio nella più sfrenata fantasia del Libano. Enormi cumuli di pietra sono pronti per costruire due cascate. C'è un'isola artificiale - costruita ovviamente dal re del castello - con un vero albero. Non è chiaro se siamo nella Siria occupata o in Libano: Khalil Abdullah afferma, in modo alquanto improbabile, che le alture - occupate - del Golan iniziano sulla sponda opposta del fiume. Le vecchie carte francesi sembrano indicare che la frontiera passa al centro del fiume tagliando in due l'isolotto che non esisteva dopo la fine della prima guerra mondiale, quando il mandato francese prese possesso del Libano e della Siria. Forse per questo, secondo l'albergatore, qualche giorno fa poco prima dell'alba 13 soldati israeliani hanno attraversato il corso d'acqua, hanno rubato, dice lui, il cambio del trattore e hanno scattato foto del suo straordinario progetto.

«Questo è un castello in stile arabo-bizantino - dice questo ambizioso libanese indicando una serie

Il coraggio di Khalil

«È la mia terra, nessuno mi può cacciare. Mai bombe qui nel 2006»

Protetto dal fiume

Il Wazzani nasce in Libano e corre poi nel Golan occupato

di chalet da completare - All'interno è arabo-magrebino, nord-africano in modo che gli ospiti si sentano in un ambiente internazionale».

E si aspetta proprio una clientela internazionale desiderosa di un posto tranquillo, lontano dal traffico, in compagnia di aquile e cicogne - a parte i carri armati israeliani Merkava, un autoblindo libanese e i soldati dei reggimenti corazzati della Nato. La «Linea Blu» dell'Onu, notoriamente imprecisa passa da queste parti. Nessuno sa dire dove.

Khalil Abdullah si avvia in fretta verso la collina, salta a bordo di un 4X4 e affianca un fossato dove debbono sorgere un altro paio di dozzine di chalet. Questa volta la vista è mozzafiato: a est e a nord le fattorie Shebaa (libanesi ma occupate dagli israeliani e facenti parte del Golan), a sud l'ampia, umida vallata della Galilea nella vecchia «Palestina», oggi Israele, e le montagne del Libano sormontate dall'antico castello Crociato di Beaufort - molto danneggiato in 25 anni di guerra - che ancora troneggia sul fiume Litani. «Tra due mesi



Una delle due torrette con mulino a vento all'ingresso del resort. E il suo padrone

Medio Oriente Un resort sul confine di guerra

Ottimismo e mattoni. Così Khalil Abdullah costruisce Chateau Wazzani tra Libano e Siria
Chalet arabo-bizantini nella terra di nessuno

Incontri sul confine

Garitta libanese in piscina, truppe Onu e esercito israeliano

Il progetto e lo stile

Un granaio «africano» i mulini a vento gli interni nord africani

apriremo», annuncia Khalil Abdullah tirando fuori di tasca un taccuino. «Tra poco ci potrà trovare su Google dal nostro sito www.hosso-nelwazzani.com ma già ora si possono trovare informazioni su www.alintiqad.com e può dare a chiunque il numero del mio cellulare: 0096 1396 1496».

Khalil Abdullah parla un ottimo francese oltre all'arabo, ma - è il mio personale consiglio - gli eventuali clienti faranno bene ad accertarsi che non ci sia un'altra guerra Israele-Hezbollah in Libano prima di prenotare. Già mi immagino che il posto sarà frequentato da giornalisti alla ricerca di curiosità e dal bel mondo che a Beirut bivacca nei night club. Gli abitanti dei vicini villaggi libanesi già curiosano vicino alla piscina e al granaio «africano» (destinato a ristorante), alle mura del castello e all'isola artificiale.

Di tanto in tanto si fanno vedere anche i ragazzi dei servizi segreti militari libanesi. E anche altri, più riservati. «Sì quelli di Hezbollah sono venuti e si sono guardati intorno». Sembra che il loro interesse non fosse strategico ma morale. Si dice che non gradiscano che in questo piccolissimo avamposto del Libano si venda alcol. Ma c'è chi spera. I cristiani della vicina Kham e della Marjayoun maronita non obbediranno al divieto.

Abdullah vive a sud di Sidone, ma sembra sapere poco delle origini della sua famiglia. La sorella e tre fratelli lo aiutano alla costruzione dell'albergo, ma non sa in che modo suo nonno - morto «nel 1946 o nel 1947» - divenne ricco. «Aveva molta terra da qui fino a Kham e anche in Palestina, ma naturalmente tutto andò perduto nel 1948».

Nel vicino villaggio libanese di Shrifia qualche giorno fa diverse tetti sono crollati a seguito di un leggero sisma. Infatti lo Chateau Wazzani è su un confine politico, ma anche su una faglia geologica. Non bastassero gli israeliani, i libanesi e le Nazioni Unite. Mi sono accomiato da Khalil Abdullah gridando «Buona fortuna». E senza voltarmi indietro.

(C) The Independent

Traduzione di C. A. Biscotto

→ **Moderata** Scelta per evitare un braccio di ferro con i repubblicani

→ **Equilibri inalterati** Sostituirà il liberal Stevens, che lascia a 90 anni

Un'altra donna per Obama Kagan alla Corte Suprema

Obama sceglie un'altra donna per la Corte Suprema. Dopo Sotomayor, nominata Elena Kagan: 50 anni, prima donna rettore alla Harvard Law School, già consigliera di Clinton, Avvocato generale dello Stato.

MA.M.

Eccellenza, indipendenza, integrità e passione. Con questa sfavillante presentazione, il presidente Obama ha candidato ieri Elena Kagan alla Corte Suprema Usa. Se il Senato, come è prevedibile, darà il suo assenso, sarà la quarta donna mai entrata a far parte della massima istituzione giudiziaria americana, mai così «rosa» con tre esponenti femminili, e sicuramente la più giovane giudice di sempre.

Cinquant'anni, ebrea di New York, una brillante carriera accademica - è stata la prima donna rettore della Harvard Law School -, consigliere nell'amministrazione Clinton tra il '95 e il 2000, attuale Avvocato dello Stato, una carica per la quale era stata scelta da Obama, Elena Kagan ha il profilo competente e moderato tagliato a posta per evitare al Senato di avvitarsi in estenuanti dibattiti intorno al suo nome in un anno elettorale.

CARRIERA ACCADEMICA

Il presidente della Commissione giustizia Patrick Leahy, che dovrà istruire il processo di conferma, conta in una ratifica per agosto, in tempo perché la neo-nominata giudice possa prendere l'incarico per la sessione autunnale della Corte, sostituendo John Paul Stevens che a 90 anni ha annunciato il suo ritiro dal prossimo giugno. Al Senato è sufficiente la maggioranza semplice e i democratici hanno margine più che sufficiente. Ma Elena Kagan dovrà sottostare ad uno stringente «interrogatorio» da parte dei repubblicani, che ieri hanno lamentato la sua «scarsa esperienza legale», visto che non mai ricoperto il ruolo di giudice: appena due anni di pratica legale privata, un anno come Avvocato dello Stato, un

periodo durante il quale ha avuto modo di discutere solo sei casi.

Difficile però che si verifichino incidenti di percorso. Kagan ha già passato l'esame del Senato per la carica che ricopre attualmente, ottenendo anche il sostegno di sette repubblicani ed è probabile che anche in questo caso il numero di riconfermi. Moderata, diverse esperienze positive nel lavorare fianco a fianco con i conservatori, Kagan si è sempre mai attirata le critiche liberal per aver difeso il carcere duro e il ricorso alle Corti militari per i sospetti ter-

roristi, invitando la Corte suprema a respingere il ricorso dei detenuti di Guantanamo che denunciavano abusi e torture. D'altro canto non è piaciuta ai conservatori la sua decisione, come rettore ad Harvard, di tenere alla porta i reclutatori del Pentagono perché l'esercito non ammetteva l'arruolamento di gay dichiarati. La sua presenza alla Corte Suprema non altererà comunque gli equilibri politici interni, mantenendo il rapporto di cinque giudici conservatori contro quattro liberal. ♦



La salute è anche una conquista.

**Il tuo otto per mille alla
Chiesa Cristiana Avventista
migliora la vita. Di tanti.**

Da molti anni siamo impegnati nello sviluppo di iniziative umanitarie e assistenziali. Promuoviamo inoltre la cultura della salute e uno stile di vita rispettoso del proprio corpo. Sosteniamo la ricerca scientifica, organizziamo campagne per una sana alimentazione e per la prevenzione delle malattie. Lo facciamo stando tra la gente, informandola, educandola, perché la salute è anche una conquista. **Destinando il tuo otto per mille all'Unione Chiese Cristiane avventiste del 7° giorno contribuirai al benessere e alla felicità. Di tanti.** Maggiori informazioni: www.ottopermille.avventisti.it

VitaSalute
Numero Verde
800-098650

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF per scegliere, FRAMME in UNO SOLO dei requisiti

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Rauchi

8xmile
LA SPERANZA COME IMPEGNO
CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA
DEL SETTIMO GIORNO

→ **Patto del Capranica:** le cinque associazioni di piccole aziende diventano soggetto unico

→ **Battesimo in grande stile** ieri a Roma: tra gli ospiti molti politici, ma nessun leghista

Nasce la Rete imprese Italia

«Ai tavoli vogliamo contare»

Le cinque associazioni del Patto del Capranica si sono unite in una nuova sigla, che di fatto diventa il quarto polo ai tavoli di concertazione. Meno tasse e meno burocrazia tra le richieste lanciate ieri.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Si sono finalmente presentati in pubblico come soggetto unico. Il «patto del Capranica», un laboratorio che ha visto lavorare assieme cinque organizzazioni di piccole imprese, è diventato «Rete imprese Italia», e si prepara a scompaginare le carte sui tavoli di concertazione. È il quarto polo, quello che aggiunge un posto in più oltre Confindustria e sindacati. Il battesimo di ieri, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, è stato travolgente: sala strapiena, parterre fitto di presenze politico-sindacali. A fare gli onori di casa il presidente di turno della nuova associazione, Carlo Sangalli, numero uno di Concommercio. Ma a turno sono intervenuti tutti e cinque i fondatori del nuovo soggetto: Giorgio Guerrini (Confartigianato), Ivan Malavasi (Cna), Marco Venturi (Confesercenti) e Giacomo Basso (Casartigiani).

NUMERI

Sono i «piccoli», ma messi assieme formano la spina dorsale dell'economia italiana. Più di 4 milioni di imprese, con oltre 14 milioni di addetti tra cui 9 milioni di dipendenti. Si tratta del 94,7% del totale delle imprese italiane, del 58,5% del numero complessivo di impiegati nel Paese e del 47,8% del personale dipendente. Una macchina che produce circa il 60% del valore aggiunto italiano. Insomma, è l'anima profonda di quel «fare impresa» a cui più volte Sangalli si è riferito nella sua introduzione.

Non opinioni, ma fatti, ha ripetuto più volte il presidente dei com-



Da sinistra Ivan Malavasi, Giuseppe De Rita, Giorgio Guerini, Marco Venturi, Giacomo Basso e Carlo Sangalli al Capranica

POLEMICA

Pd contro Polverini: assenza inopportuna

«Non c'è notizia della partecipazione della Regione Lazio, a cominciare dalla Presidente Renata Polverini alla creazione di Rete impresa Italia». Così Esterno Montino, capogruppo Pd alla Regione Lazio, commenta l'assemblea di ieri della nuova sigla imprenditoriale. Un attacco senza fronzoli alla nuova presidente della Regione. La quale replica con un comunicato di auguri alla Rete imprese Italia. Secondo Polverini «una iniziativa positiva che va nella direzione di creare sinergia tra le organizzazioni di rappresentanza delle pmi anche ottimizzando i rapporti con le istituzioni locali». Ma lei non c'era.

mercanti nella sua introduzione, tornando a stilare il menù di richieste. Si comincia da dove si è partiti: la richiesta di meno tasse, già fatta al governo Prodi, quando le cinque sigle cominciarono a marciare unite. Poi meno burocrazia, meno spesa pubblica, nuovi ammortizzatori sociali, più facilità di accesso al credito. Richieste vecchie quasi quanto la storia delle stesse imprese. A questo punto qual è la novità di ieri?

POLITICA

La nascita di Rete imprese Italia ha un valore tutto politico. La nuova alleanza punta a modificare i rapporti di forza nelle relazioni industriali. Sarà un caso, ma ieri alla prima assemblea non era presente nessun esponente di Confindustria. Molto interessanti anche le assenze politi-

che: neanche un esponente della Lega. Il carroccio ha snobbato l'iniziativa, pur essendo dedicata proprio a quelle imprese radicate sui territori a larghissima maggioranza leghista. In prima fila all'Auditorium tut-

Assenze

Dalla Confindustria nessun delegato all'Assemblea dei piccoli

ta la nomenclatura centrista: Pier Ferdinando Casini, Cesa, Francesco Rutelli, Rocco Buttiglione. Per il governo presenti Gianni Letta, Maurizio Sacconi, Adolfo Urso, presenti i Confederati (Bonanni, Angeletti e Camusso). In prima fila anche Pier Luigi Bersani, che di piccola impre-

Il caso

Francia, un nuovo suicidio tra i dipendenti Telecom

■ Nuovo caso di suicidio tra i dipendenti di France Telecom in una drammatica catena che sembra non avere fine. Un lavoratore di 52 anni si è tolto la vita ieri nella sua abitazione di Loos, nei pressi di Lille, come ha riferito ufficialmente un portavoce del gruppo francese, confermando in questo modo la precedente informazione ricevuta dai pompieri.

Per France Telecom, ha aggiunto il portavoce, si tratta di un «dramma terribile di cui ignoriamo le cause ma che ci colpisce tutti». E i numeri diventano sempre più impressionanti: trentacinque dipendenti di France Telecom si sono tolti la vita tra il 2008 e il 2009. Per il 2010, l'osservatorio sullo stress al lavoro contava il 5 maggio scorso altri tredici suicidi nonché otto tentativi di suicidio.

AUTO IN CRISI

La produzione di autoveicoli a marzo è calata del 14,6% rispetto allo stesso mese 2009. Nel primo trimestre ha invece segnato un aumento tendenziale del 9,8%. Lo comunica l'Istat.

sa ne mastica dagli albori della sua esperienza politica.

Così, mentre il Carroccio pensa alle banche, ai poteri forti della finanza, alle poltrone dei big del credito del nord, i piccoli imprenditori si alleano a Roma. Confindustria ha già fatto capire, in quel di Parma, che come interlocutore può scegliere anche la Lega. Insomma, l'asse dei grandi e dei potenti è già segnato: Lega-Confindustria. Altro che presenza sul terriorio e vicinanza ai piccoli. Così il partito di Bossi suggella la trasformazione definitiva in forza di governo, e non più di lotta.

Lo sfasamento di ieri potrebbe mettere fuori gioco le camice verdi, almeno rispetto alle richieste più innovative del nuovo movimento. Come quella di un contratto unico per decine di milioni di persone. La vera sfida a questo punto è riuscire a superare le differenze, che non sono poche. «Siamo arrivati al mare, ora si deve prendere il largo», commenta Giuseppe De Rita, che presiederà la fondazione Rete Italia. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO

FTSE MIB 20971,21 +11,28%	ALL SHARE 21547,32 +10,50%
--	---

**MEDIOBANCA
Sale l'utile**

■ Chiusi i primi 9 mesi 2009-10 con un utile netto di 354,4 milioni. Ricavi in crescita del 25,3% a 1,6 miliardi. L'istituto ha nominato Renato Pagliaro presidente al posto di Cesare Geronzi.

**INTESA SANPAOLO
Passera Ceo**

■ Il nuovo Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo si è riunito ieri sotto la presidenza di Andrea Beltratti e all'unanimità ha nominato Corrado Passera consigliere delegato e Ceo.

**BULGARI
In perdita**

■ Bulgari chiude il primo trimestre con una perdita netta di 8,3 milioni, in miglioramento sulla perdita di 29,3 milioni del primo trimestre 2009. Risultato operativo in pareggio (-0,3 milioni).

**AMIANTO A MONFALCONE
Maxi processo**

■ Al via l'8 giugno il dibattimento del maxi-processo per le 85 morti da amianto nei cantieri di Monfalcone (Gorizia). Imputati 41 ex dirigenti dell'ex Italcantieri. L'ipotesi di reato è omicidio colposo.

**SICAR DI CARPI
Sciopero**

■ Sciopero di quattro ore ieri e presidio a oltranza nei prossimi giorni. Così i cassintegrati della Sicar (macchine per il legno) protestano contro il mancato rispetto da parte dell'azienda dell'accordo su Tfr e incentivi all'esodo.

**ROCKWOOL
Presidio**

■ I cassintegrati della Rockwool di Iglesias hanno bloccato ieri gli ingressi della fabbrica di lana di roccia. La protesta per impedire l'accesso ai tecnici dell'azienda danese che vuole trasferire altrove la produzione.

Alcoa presenta il piano: investimenti in Sardegna e chiusure in Veneto

Alcoa presenta il piano di rilancio triennale: investimenti nello stabilimento sardo di Portovesme, stop alla produzione a Fusina, Venezia. L'azienda: non licenziamo nessuno. Fiom: si lascia chiudere un'attività produttiva.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Stop «temporaneo» della produzione di alluminio a Fusina, Venezia, e investimenti per circa 60 milioni a Portovesme, Carbonia-Iglesias.

Su questi due binari viaggia il piano industriale presentato ieri a palazzo Chigi dall'Alcoa. Riparte così - dopo l'ultimo incontro di febbraio - la vertenza della multinazionale americana dell'alluminio fino a poco tempo fa intenzionata ad abbandonare l'Italia. Una bozza del piano di rilancio triennale discusso ieri era già stata anticipata a fine aprile ai sindacati ma non prevedeva la chiusura di Fusina. Le soluzioni presentate dall'azienda riguardano circa seicento lavoratori sardi e quattrocento veneti. Ai primi, l'investimento previsto dovrebbe garantire il posto di lavoro e il riavvio delle linee di produzione dell'alluminio. Diverso il discorso per i lavoratori veneti, che a Fusina si occupano non solo della produzione ma anche della lavorazione del metallo. L'azienda intende fermare le linee produttive e mantenere solo l'attività di laminazione. Una scelta che interessa più di cento lavoratori. Giuseppe Toia, amministratore delegato di Alcoa Italia, ha assicurato di non voler licenziare nessuno. È probabile quindi che si punterà a soluzioni alternative, quali la mobilità volon-

taria e l'accompagnamento alla pensione. Misure che, secondo i calcoli della Uilm, potrebbero interessare quasi quaranta operai. Gli altri, sostiene ancora il sindacato, potrebbero trovare nuova collocazione nel reparto di laminazione.

REAZIONI

All'entusiasmo delle tute blu di Uil («Per noi ci sono le condizioni per la condivisione del piano», dice Mario Ghini, segretario nazionale) e Cisl, si contrappone lo scetticismo della Fiom-Cgil. Per il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, che ha sollecitato il governo ad esprimersi sulla chiusura dello stabilimento di veneto, si parla di lasciare morire una parte della produzione. «Avevamo aperto la vertenza rifiutando anche la cig», ha ricordato il sindacalista ai colleghi di Cisl e Uil. Sulla vertenza pesa poi l'incognita dell'Unione europea, dalla quale si attende una deci-

La reazione

Il no della Fiom: «Così si abbandona un'attività produttiva»

sione sul decreto - ormai legge - con il quale il governo ha ridotto il costo delle bollette elettriche delle aziende sarde e siciliane. Una condizione quasi imposta dalla multinazionale Usa per restare nel nostro Paese. A questo proposito ieri il sottosegretario Gianni Letta si è detto «fiducioso» su una «risposta positiva dell'Unione». Ancora in disaccordo Cremaschi: «Si è realizzato un federalismo energetico che porta alla chiusura di un'attività produttiva in Veneto»...♦

Industria, a marzo risale la produzione La Cisl: «Ben lontani dai livelli pre-crisi»

■ La produzione industriale nel primo trimestre ha registrato un aumento del 3,1% rispetto allo stesso trimestre del 2009, e dell'1,4% rispetto al trimestre precedente ottobre-dicembre 2009. Lo comunica l'Istat. A marzo ha segnato una flessione dello

0,1% rispetto al mese precedente e un incremento del 6,4% rispetto allo stesso mese di un anno fa, ai massimi dal 2006. Variazioni congiunturali positive soprattutto per l'energia (+0,7), per i beni intermedi (+0,3) e per i beni strumentali (+0,1). L'unica variazione negativa (-1,5) si registra per i beni di consumo, soprattutto durevoli. I sindacati invitano alla cautela: «La ripresa tendenziale della produzione è certamente un segnale incoraggiante, anche se siamo ancora ben lontani dai livelli pre-crisi. Occorre recuperare più di 22 punti di produzione industriale persi»...♦

SUONI & GIALLI

→ **Ritmo** Sam Cooke, Sid Vicious, Kurt Cobain, Ian Curtis... i gialli del pop nel libro di Guaitamacchi

→ **... e sangue** Franzinelli ci svela invece i dossier di Fbi & co su Zappa, Lennon e persino De André

Misteri, morte e servizi segreti

Quei delittacci del mondo rock

I casi mai risolti di Johnny Thunders e Sam Cooke. il mistero sulla morte di Jeff Porcaro. Le investigazioni dell'Fbi su John Lennon e Frank Zappa. Due libri ci raccontano queste storie. E molto altro.

SILVIO BERNELLI

MUSICISTA E SCRITTORE

Da tempo il mondo del rock è diventato fonte di storie capaci di andare ben oltre l'interesse dei soli appassionati di musica. D'altronde, le rockstar con il loro alone magico si sono piantate da decenni nell'immaginario collettivo, e ora che la musica rock è diventata assai meno importante di un tempo, la fascinazione per le rockstar e le loro storie può facilmente testimoniare la curiosità legata alle celebrità nel senso esteso del termine, più che ai musicisti in quanto tali.

Seguendo queste coordinate del racconto-rock si muovono due libri di autori italiani, pubblicati in questi giorni. *Delitti rock* (Arcana, pp. 456, 18,50 euro) è opera del giornalista, scrittore e musicista Ezio Guaitamacchi, già fondatore del mensile specializzato *Jam* e autore di numerosi saggi sul mondo della musica. In questo senso *Delitti rock* non è che l'ennesima testimonianza di una vita che l'autore ha speso per il rock si direbbe, visto anche il look da eterno hippy sfoggiato nella foto del risvolto di copertina, con tanto di simbolo della pace appeso al collo.

Il libro ripercorre in ordine cronologico i «casi» più scottanti che hanno riguardato i musicisti rock negli ultimi decenni attraverso una serie di brevi ed efficaci schede. Vere e proprie schegge narrative a cui viene dato il compito di raccontare nei particolari le tragedie che hanno causato la fine di tutte le rockstar più amate. C'è tutto nel libro di Ezio

Guaitamacchi, dalla morte del tossico per eccellenza Johnny Thunders, chitarrista dei tossicissimi New York Dolls (oggi quasi tutti morti per overdose), al misterioso decesso toccato al grande Jeff Porcaro, uno dei più grandi batteristi della storia ma famoso ai più soprattutto per la militanza nei trasversali Toto. C'è Sam Cooke ucciso a colpi di pistola durante una colluttazione e c'è il debole Sid Vicious, che prima di lasciarci le penne per la solita overdose (forse) ammazzata a coltellate la compagna Nancy Spungen, poi rievocata dagli ex amici come un'insopportabile scassapalle. C'è Ian Curtis che si appende a una corda lasciandoci la più bella canzone d'amore della storia, *Love will tear us apart*, e c'è Jaco Pastorius, l'uomo che è stato per il basso ciò che Jimi Hendrix è stato per la chitarra elettrica, che si fa massacrare di botte da un ottuso buttafuori.

QUANTI DUBBI SU KURT

Nel caso dello sfortunato leader dei Nirvana Kurt Cobain, morto suicida, e altri, Guaitamacchi si lancia in una disamina delle incongruenze rilevate sulla scena e sul corpo del delitto, sollevando più di un interrogativo sulle reali circostanze legate alla scomparsa di questa o quella rockstar. Ben documentato e puntuale nelle sue osservazioni, Guaitamacchi guida il lettore attraverso una serie di fatti, storie, personaggi capaci di titillare la curiosità di ogni fan del rock. Unico neo del libro, voler a tutti i costi infilare nel calderone personaggi che con il rock non hanno niente a che fare. La pop star Michael Jackson, tanto per cominciare, inserita probabilmente per pressanti motivi di attualità, per finire al cantautore Luigi Tenco e ai molti rapper americani uccisi nei regolamenti di conti tra gang rivali.

Centro dell'attenzione di *Rock & servizi segreti*, scritto da Mimmo Franzinelli (Bollati Boringhieri, pp.



Horror vacui Sid Vicious in un quadro dell'artista Martin Torleff



272, 16 euro), è invece la zona grigia tra musica e attività politica, tra rock e protesta giovanile, che ha contrassegnato la storia della musica popolare in tutte le sue tappe. Lo stesso Franzinelli è uno studioso di storia che si è occupato di vicende scabrose, quali la strategia della tensione. Accanto a una serie di pubblicazioni dal tono più accademico, Franzinelli ha prodotto una serie di libri sulla musica rock. Da esperto del settore, in *Rock & servizi segreti* l'autore guida il lettore alla scoperta delle decine di casi in cui le rockstar americane e inglesi degli anni '60 e '70 sono state seguite, spiante, intercettate da agenti segreti sempre al soldo della reazione, che vedevano nei giovani rocker una minaccia allo status quo.

È il caso dell'imprendibile genio Frank Zappa, dei lisergici Grateful Dead, dei padri putativi del punk rock MC5, del sedizioso John Lennon. In coppia con Yoko Ono, l'ex Be-

Strategia della tensione E così nel '76 Fabrizio finì nel mirino dell'Antiterrorismo...

atle manda in bestia i servizi segreti occidentali combattendo la guerra del Vietnam con sesso libero, conferenze stampa a letto e canzoni indimenticabili. Il libro di Franzinelli è costruito su capitoli dedicati alle vicissitudini poliziesche di ciascuna rockstar e corredato da riproduzioni di schede segnaletiche e informative della Fbi del pruriginoso capo J. Edgar Hoover, in sella alla più grande agenzia di sicurezza nazionale americana per quasi mezzo secolo. Magnifici i ritratti scattati durante le fasi di arresto per questo o quel reato e imperdibile quello di uno spiritato Jim Morrison, più volte ingabbiato da zelanti tutori dell'ordine.

Unica eccezione alla sfilata di rockstar anglosassoni inserite in *Rock & servizi segreti* è il compianto Fabrizio De André. Schedato dai servizi segreti italiani in qualità di simpatizzante anarchico, viene coinvolto nelle indagini sulla bomba alla banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano del 1969.

Ovviamente, l'indagine si chiude con un nulla di fatto, ma nel 1976 De André finisce nel mirino dell'Antiterrorismo come, addirittura, simpatizzante delle Brigate Rosse. Ennesimo segno della follia di un Paese e di un'epoca in cui la libertà non aveva troppa cittadinanza, neanche nel mondo del rock. ♦

I dischi

Perle, melma e avvoltoi: guida all'ascolto di Jimi

La discografia di Hendrix? Se non contate la stellare discografia «ufficiale», che è composta di soli quattro elipei - i folgorante *Are You Experienced?* e *Axis: Bold as Love* (ambidue del '67), poi *Electric Ladyland* ('68) e *Band of Gypsies* ('70) - il resto è, artisticamente parlando, un mezzo delirio. Bootleg a parte, solo le raccolte sono ventidue! Se ci eccettua il postumo *First Rays of the New Rising Sun* (uscito nel 1997), in questi dischi c'è veramente di tutto: concerti in ogni dove, alcune dei quali registrati in maniera pessima, prove di riff buttati lì una mattina dopo l'ultima sbornia, jam session chilometriche fatte per divertimento e, addirittura, manipolazioni selvagge compiute dopo la morte del chitarrista di Seattle da discografici e impresari senza scrupoli. È, per esempio, il caso di *Crash Landing*, del '75, sul quale sono stati sovraincisi parti strumentali di altri musicisti. Probabilmente, i migliori album «postumi» di Hendrix sono la raccolta *Blues* (1994), le due raccolte dense di vere rarità e gemme *South Saturn Delta* (1997) e *Valleys of Neptune* (appena uscito), dimostrazione dell'infaticabilità creativa del nostro. Infine, *Live at Woodstock*, la storica esibizione al festival del festival. Indimenticabile.

R.BRU.

Popstar, spie e altre storie al festival «èStoria»

«Spie a tempo di rock» è il tema dell'incontro in cartellone sabato 22 maggio per il festival èStoria 2010, protagonisti gli storici e saggisti Mimmo Franzinelli e Giuseppe De Lutiis, coordinati dal critico musicale Enzo Gentile, autore del volume omaggio «Jimi santo subito». «Orienti» è il tema della VI edizione del Festival internazionale della storia di Gorizia, in cartellone da venerdì 21 a domenica 23 maggio, come sempre ricchissimo di ospiti: nel week end di èStoria 2010 si alterneranno, fra gli altri, Luciano Canfora, Paolo Mieli, Franco Cardini, Tamin Ansary, Paul Freedman, Alessandro Barbero, Benedetta Tobagi, Armando Torno, Giampaolo Pansa, Claudio Pagliara, Edward Luttwak, Sergio Canciani, Farian Sabahi, Stefano Mensurati, Lucio Villari, Sergio Romano, Chiara Frugoni, Sergio Valzania, Livio Berruti, Stefano Malatesta, Fabio Mini, Nevenka Troha, Raoul Pupo e Lois Dubin. Info: www.estoria.it

Hendrix santo subito Ossia, tutti in viaggio nel «fattore H» della musica

Hendrix, oggi forse più che in altri tempi, è onnipresente: nella colonna sonora dell'ultimo film dei Coen, nella pubblicità, nei dischi di chi fa musica. Anticipiamo qui un brano dal libro di Enzo Gentile «Jimi santo subito!».

ENZO GENTILE
CRITICO MUSICALE

La carta e l'inchiostro dedicati a Jimi Hendrix sembrerebbero sconsigliare chiunque, anche il fan più incrollabile, ad aggiungere ancora qualcosa di scritto. Tutto, o quasi, si è detto, e tanti sono i libri di ottima fattura in grado di scandagliare palmo a palmo la vita e l'arte di un musicista tra i più influenti, e resistenti, del secolo scorso. Eppure in questa «trappola» ci infiliamo volentieri. Perché? Innanzitutto per amore, un sentimento cieco, ma che ci sente benissimo. Poi, perché osserviamo con un certo stupore come il fattore H, la presenza di Hendrix sul mercato, sia tuttora significativa e in continua crescita, tanto da spingere a continue citazioni non appena si presenti l'opportunità, e pure di più. Dalla pubblicità alle colonne sonore (un passo mirabile nell'ultimo film dei fratelli Coen, *A Single Man*, è contrappuntato dalla fragorosa *Machine Gun*), dal costume alla moda, dove i colori, le fogge, lo stile hendrixiano - hippie, ma non solo - imperano sospinti da una amabilissima felicità: ovunque si parla e si respira una sorta di strisciante eredità naturale di Jimi.

Dato che non può trattarsi solo di revival o nostalgia, e neppure il merito è unicamente ascrivibile alla brillante azione di marketing, sarà bene e utile cercare di spiegare e, prima ancora, di capire le ragioni di questo mosaico. Jimi come pietra filosofale del rock ultimo venturo? La portata del fiume hendrixiano è aumentata considerevolmente nel tempo e la ricorrenza del quarantennale della morte sembra ideale per un bilancio, per una fotografia panoramica. Del ragazzo che iniziò a suonare grazie alla chitarra bianca Supro Ozark regalatagli dal padre si sa molto e la sua biografia è stata sezionata ripetutamente, scrupolosamente: risalendo alle origini meticce (nelle vene della ma-



Visioni Jimi Hendrix nel '67

dre scorreva sangue cheyenne, azteco e irlandese), agli alti e bassi negli studi, al periodo come paracadutista durante il servizio militare, prima dei volenterosi tentativi nella musica, ci si cala in una avventura densa e frastagliata, che condurrà a un'esplosione assordante nel mondo del rock. «Volevo fare con la chitarra quello che faceva Little Richard con la voce» ammise per chiarire le intenzioni maturate quando, poco più che ventenne, comincerà ad assaggiare le emozioni del palco. E per fornire delucidazioni sul cammino intrapreso da lì in poi, aggungerà che presto si sarebbe sentito «addicted to music», drogato all'ultimo stadio di musica. Questa efferata abnegazione, il sacrificio quotidiano di immolarsi al blues e alla chitarra, fino a lobotomizzarla «effettuosamente», lo avrebbe condotto a un'esistenza fulminea, precipitosa, per esiti forti e chiari anche a distanza di tanto tempo. (...) Sì, perché la linfa vitale che attraversa la musica di Hendrix osserva, libera, assorbe, agguanta a ogni latitudine, compreso il jazz, verso il quale si stava avvicinando, come dimostrano le session con Roland Kirk e le trattative con Gil Evans e Miles Davis, che purtroppo non ebbero il tempo per andare in porto. Anche se il divino di *In a Silent Way* nell'autobiografia racconta di una giornata spesa suonando insieme, nella sua casa di New York... ♦

NUOVA LETTERATURA



Uno sguardo al futuro Una ragazza del villaggio Bangadi

→ **Fiera del Libro** A Torino Lingua Madre invita quattro scrittori africani tutti da scoprire

→ **Dal Kenya all'Eritrea** Una porzione di mondo che non è solo guerra, ma anche creatività

Voci dall'Africa Orientale, dove nasce la nuova letteratura

«Lingua madre» (con la Regione Piemonte e il Festival internazionale di Torino) presenta quattro incontri con scrittori provenienti dall'Africa Orientale: il 14 (Mohamed), 15 (Patel e Mengiste), 17 (Aden Sheik).

IGIABA SCEGO
SCRITTRICE

Terra di guerre, carestie, lotte sociali, devastazioni ambientali. Le immagini che oggi abbiamo in testa di questa porzione di mondo chiamata Africa Orientale non sono delle più benigne. Qui c'è la Somalia della ventennale guerra in-civile, il Kenya di Kogorocho e delle bidonville, l'Eritrea soffocata da una dittatura tragico-farsesca, l'Etiopia che arranca tra crisi economiche e violazioni dei diritti civili.

E la lista potrebbe continuare all'infinito, contando i guai di Tanzania, Burundi, Uganda.

Ma l'Africa Orientale non è solo questo per fortuna. È anche tutte le sue donne e i suoi uomini. È anche creatività, voglia di futuro, speranza. Ed è proprio a questa porzione di mondo che Lingua Madre (evento promosso da Regione Piemonte e Fiera Internazionale del Libro di Torino), ha dedicato una speciale attenzione, invitando, nei giorni della fiera, quattro figure di eccellenza di questo Africa ancora tutta da svelare.

Nadifa Mohamed, Shailja Patel, Maaza Mengiste e Mohamed Aden porteranno a Torino storie, profumi, speranze delle loro terre.

Shailja Patel è kenyota. Ma questa è solo uno dei suoi volti. La sua realtà è fatta di identità multiple che si rincorrono in una danza frenetica. I nonni di Shailja lasciarono il natio Gujarat, in India, nel 1920. Scelsero di andare in Africa per costruirsi una vita di vera libertà. Erano stanchi delle barriere coloniali inglesi che rendevano quelli come loro degli ignobili fuori casta. I nonni paterni si insediarono a Zanzibar e quelli materni a Mom-

basa. La natia Nairobi in lei si fonde con l'India delle origini e con una oralità che appartiene ad entrambi i suoi mondi. Il successo è arrivato con la poesia politica *Eater of death*, dove Shailja dà voce ad una donna afgana che denuncia la morte del marito e dei suoi sette figli. Morte causata da una incursione aerea statunitense. Il suo ultimo lavoro, un work in progress, si intitola *Migritude*: un viaggio epico in quattro movimenti (Lieto Colle). La parola è un neologismo coniato da lei. Ha la sua radice nel concetto

Shailja Patel

È l'autrice di *Migritude*, un miscuglio di poesia, invettiva, reportage

di *Negritude* di Leopold Sédar Senghor e di *attitude* che sottolinea il rifiuto di ogni posizione subalterna. *Migritude* è un miscuglio di generi. C'è la poesia, l'invettiva, la leggenda, l'aneddoto, il reportage, il racconto. Qui la Patel indaga difficili dinamiche famigliari, la voglia di libertà al femminile, la disumanizzazione portata dalle dinami-

Il libro

**My name is Virzi
Un regista a Livorno**



My name is Virzi
L'avventurosa storia
di un regista
di Livorno
Alessio Accardo
e Gabriele Acerbo
pagine 334, euro 16,00
Le mani-Microart's

— Un ritratto a 360 gradi che unisce l'analisi cinematografica agli spaccati di vita che emergono continuamente dai film di Paolo Virzi, come i sempre presenti cortili dei condomini popolari «Le Sorgenti», o la Livorno provinciale. Il libro verrà presentato oggi a Roma (Libreria del cinema, ore 18.30). Con Paolo Virzi e gli autori ci sarà anche il critico cinematografico Mario Sesti.

«SMERILLANA»

Si parla di poesia venerdì a Roma (Bebo do Samba, ore 19). Partecipano Enrico D'Angelo, Mariella De Santis, Carlos Sánchez, Mia Lecomte, Anthony Robbins, Claudia Liuzzi.

che coloniali e postcoloniali. Sulla stessa scia, anche se in prosa, c'è Nadifa Mohamed. Classe 1981. Nata ad Hargheisa in quello che è l'attuale Somaliland, si è trasferita all'età di sei anni in Gran Bretagna dove è cresciuta e ha compiuto gli studi ad Oxford. Come tutti i somali Nadifa (che nella sua lingua madre significa pura) ha il gusto innato del racconto. Il suo *Mamba Boy* (Neri Pozza), salutato dalla critica con grande calore, è un viaggio attraverso i mille universi percorsi dai piedi instancabili dei somali. Un romanzo dove il profumo intenso dell'incenso si meschia crudelmente agli escrementi di capra e al puzzo delle latrine a cielo aperto. È la storia del piccolo Jama che dopo la morte della madre si mette alla ricerca di un padre misterioso e irraggiungibile. La storia ambientata tra il 1935 e il 1945 porta il protagonista a sobbarcarsi imprese epiche, ad attraversare monta-

gne, paesi, sogni. Ogaden, Gibuti, Yemen, Sudan, Somalia i nomi si rincorrono e non ci danno tregua. In Nadifa Mohamed la prosa è liscia, autentica. Ricorda l'oralità dei pastori nomadi, la nobiltà dei cantastorie professionali. Maaza Menghiste invece esplora nel suo *Lo sguardo del Leone* (Neri Pozza) la storia più recente della sua Etiopia, il periodo buio dove il paese passa dall'impero semif feudale di Hailé Selassié alla violenza militare del Derg di Menghistu Hailé Mariam. In questo debutto, definito da più parti folgorante, l'autrice è stata abile a ritrarre con forza e leggerezza l'antica bestia dell'ambiguità. Ogni crudeltà, ogni ombra viene ritratta con sguardo chirurgico. Il mondo descritto da Maaza Menghistu è soffocato dalle marce militari, dalle assemblee obbligatorie, da falci e martelli svuotati di significato, dalle esecuzioni sommarie. Hailù il protagonista della storia, un dottore che ne ha viste tante, non ha la forza di ribellarsi. Nessuno ce l'ha. La paura attanaglia i cuori. Ma una sera gli portano in ospedale una giovane donna torturata orrendamente, a cui però hanno lasciato intatto il bel viso. Quel corpo di donna mutilato è il centro del romanzo. Hailù, ma l'Etiopia intera, non possono più rimanere indifferenti.

UNA VOCE BIGAMA

E indifferente non è rimasto nemmeno Mohamed Aden Sheik, chirurgo somalo laureato e specializzato in Italia ed ex dirigente politico. Mohamed Aden potrebbe essere il padre di Shailja, Maaza e Nadifa. Una generazione li separa. Ma il suo *La Somalia* era una isola dei Ca-

**Nafida Mohamed
Mamba boy è un viaggio
alla ricerca di un padre
irraggiungibile**

raibi (Diabasis) è in un certo senso un gemello dei testi citati in precedenza. Il libro è un lucido excursus sulla storia recente della Somalia, filtrato dall'esperienza personale dell'autore. Un libro bigamo, un po' somalo, un po' italiano. Un po' figlio. Un po' padre.

Voci fiere quelle dell'Africa Orientale. Si può dire, senza retorica, che è nata una nuova patria della letteratura africana, tra passato e presente, tra memorie e futuro. Una patria da tenere d'occhio. ♦

Intervista al Kronos Quartet

**«Schubert e Haydn?
Meglio i quartetti
dall'Iran e dall'Iraq»**

In concerto oggi a Roma il gruppo americano
Parla il primo violino Harrington: «Il repertorio
viennese va stretto, esploriamo tutto il mondo»

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Chi l'ha deciso che quando suoni il violino in quartetto devi sembrare un signore in una sala da ballo degli anni 30 o che in un'orchestra devi vestirti come un impiegato di banca? No, non fa per me». David Harrington, nativo di Seattle, la città di Hendrix e poi del Grunge, è il primo violino nonché membro del Kronos Quartet, formazione americana che al rigore esecutivo accompagna una fantasia interpretativa sfrenata saltando agilmente da Terry Riley a gente tipo Kurtag fino a costeggiare culture e tradizioni d'ogni continente, Africa inclusa. Il non amare il rigido abbigliamento standard dei quartetti è un segnale, seppur lieve, del quartetto per ricordare come il Kronos abbia scardinato parecchio il presunto canone occidentale classico. Lo conferma il concerto di stasera al Parco della Musica di Roma: nasce nelle steppe e nei monti dell'Asia centrale, cioè dall'Azerbaijan più Iraq e dintorni, con i quattro affiancati dal cantore azero Alim Qasimov e impegnato anche in della compositrice contemporanea azera Franghiz Ali-Zadeh ispirate alla tradizione cinquecentesca detta Mugam.

Mr. Harrington, come giudica chi oggi scarica musica senza acquistare cd?
«Penso che il mondo sia in una fase di cambiamento e fin tanto che la gente ascolta la musica e ne viene influenzata è un fatto positivo, comunque la ascolti».

Voi interpretate autori da tutto il mondo: perché?

«Il mondo del quartetto d'archi mi è sembrato molto limitato. A 12 anni sentii Beethoven, poi Haydn, Mozart, Schubert e un giorno ebbi come

una rivelazione: ma vengono tutti da Vienna, da una sola città! Allora, ero un ragazzo, decisi che nella vita avrei fatto un quartetto d'archi che includesse musiche da tutto il mondo, non solo dall'Europa».

È una scelta anche etica?

«Diciamo che vorrei che la nostra musica riflettesse le differenze dell'umanità. Adesso sono all'aeroporto de Gaulle di Parigi, vedo vicine una famiglia africana, una asiatica e persone che credo svizzere. Il mondo è un posto dal fascino incredibile: dai suoni al cibo esiste un'infinità di culture da esplorare e da celebrare e non trovo miglior opportunità che nel suonarne la musica».

Si sente parlare sempre più spesso di conflitto delle civiltà. Il vostro concerto romano peraltro tocca anche terre come l'Iran e il Medio Oriente che tanti occidentali giudicano pericolose e nemiche.

«Le rispondo dicendo che quando gli americani hanno invaso l'Iraq la prima cosa che ho voluto fare è stato imparare musica irachena e suonare compositori iracheni. Non era stato facile trovarli ma ce la facemmo. Negli Usa c'è un isolamento tremendo dal mondo e così suonare musiche di luoghi dove i cittadini americani non mettono mai piede è anche una scelta politica. Di recente abbiamo fatto musica afghana, suonere musica libanese, siriana, diversi compositori iraniani stanno scrivendo per noi. Questo perché voglio celebrare la magia delle opportunità che questo mondo ci offre».

Date la sensazione di non fermarvi mai nel voler esplorare civiltà sonore, non solo i suoni. È così?

«Esatto, proprio stamattina ho scoperto una tradizione per me totalmente nuova: è un modo di suonare il violino in Iran e non vedo l'ora di studiarlo». ♦

PIRATI / 3

→ **La polemica** Con l'alibi di tutelare gli autori gli editori piegano il diritto ai loro interessi

→ **L'industria** Per decenni cd e dvd sono stati venduti a prezzi altissimi: una strategia suicida

Copyright? Oramai è «copyfight» La battaglia del diritto d'autore

Il mercato digitale nel 2009 è cresciuto esponenzialmente: prova che il non è la pirateria a far calare le vendite, ma la musica in forma di file. La strada è investire su questo mercato, non dare la caccia alle streghe...

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO
giordano.montecchi@libero.it

L'Italia ha diverse migliaia di chilometri di coste bagnate da quello che resta uno dei più bei mari del mondo. Le coste sono proprietà del demanio, cioè dello Stato che difende il diritto di accedere liberamente al mare, impedendo si affermi il principio che qualcuno possa comprare le spiagge più belle per far quattrini. Il mondo del copyright funziona all'incontrario. Qui lo Stato, anziché difendere il diritto a condividere il frutto più bello e democratico del progresso, cioè l'accesso sempre più ampio e libero agli strumenti della cultura, si piega alle pressioni della grande editoria la quale, più aumentano la domanda e la circolazione dei prodotti culturali, più reclama leggi che le consentano di lucrare su questi veicoli di civiltà e di emancipazione.

Con l'alibi di tutelare gli autori (che in realtà sono i primi sfruttati da questo sistema), gli editori piegano il diritto ai loro fini vietando ciò che nuoce ai loro interessi. Per quale altra ragione viene continuamente estesa la durata del copyright (che negli Usa, dagli originari 14 anni è salita ora a ben 95 anni!), se non per consentire agli editori di prolungare all'infinito la loro proprietà delle «opere d'ingegno» e i relativi guadagni? C'è qualcuno che non veda come la blindatura della proprietà letteraria si sia trasformata in ossessione neo-maccartista per una «pirateria» dipinta come minaccia per il mondo intero?



Al rogo Un mare di cd pirata in via di distruzione di fronte al palazzo del congresso di Brasilia, nel 2003

Il «cine-game»

Vuoi cambiare il finale?

Ecco il primo film interattivo

Da oggi è possibile cambiare il finale di un film, parlare con i protagonisti, o guidare le loro azioni. Il primo film interattivo è frutto dell'ingegno di un napoletano, Massimiliano Farace e del gruppo fondatore dell'Atlantica Production. Nasce così il cine-game d'azione «Zairo», una vera e propria spystory prodotta dallo stesso Farace che è anche interprete assieme ad Alessia Fabiani, Gianpa Serino, Luca Riemma e con la partecipazione straordinaria di Claudia Gerini.

Vige ormai un regime editoriale poliziesco, pronto a perseguire come furto il fondamento stesso della solidarietà e della crescita sociale: lo scambio e la messa in comune di informazioni e di strumenti culturali. Nel Medioevo occorre anni per copiare a mano un codice, poi vennero Gutenberg, le rotative, la fotografia, i dischi, le fotocopie, i registratori, l'universo digitale. Un giorno tutto ciò verrà ricordato come l'aspetto più nobile del progresso tecnologico: l'aver dato a tutti la possibilità di vedere, ascoltare, conoscere.

Ma c'è qualcuno che in questo progresso vede una minaccia ai propri affari, ritrovandosi alleato con quelle mai morte forze reazionarie il cui nemico numero uno è da sempre l'in-

controllata diffusione della cultura che produce emancipazione. *More culture = less control*: è questo l'incubo dei regimi mediatici.

Decadute a «privilegio d'editore», le norme su copyright e diritto d'autore si sono corrotte oggi in *copyfight*, un potere oscurantista che vorrebbe perseguire chiunque legga una parola senza pagare, e imporre per legge la salvaguardia del proprio business. Come se all'inizio del XX secolo i venditori di biada per i cavalli avessero imposto ai governi di proibire di viaggiare in automobile, o i pittori avessero messo fuorilegge la fotografia.

È il web, questo incredibile diffusore di informazione, non la pirateria, che minaccia quegli intermediari

che sono stati per secoli editori, case discografiche ecc. Quanto alla musica, non è il download «illegale» che fa calare le vendite dei cd, bensì l'inarrestabile crescita della musica digitale in rete e del download a pagamento. Un mercato il cui valore da un miliardo di dollari nel 2005, è salito nel 2009 a 4,3 miliardi, pari al 27% del mercato globale della musica registrata.

Il *file sharing* è un gigantesco territorio di libero scambio che consente di condividere musiche che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili o che non verrebbero acquistate. Per lo più, infatti, ciò che viene scambiato non sono dischi «rubati», ma dischi che non avremmo comprato e che invece possiamo ascoltare grazie alla comunità della rete. Certo: è un potenziale mancato introito della grande industria, ma farne un furto è un sopruso che offende civiltà e diritto.

POCHI SECONDI

Piaccia o no, l'incremento del mercato digitale ci dice che il movente non è il furto, bensì l'attrattiva della musica in forma di file: pochi secondi per avere l'album o il brano preferito, a costi molto minori rispetto al vecchio cd. Investire su questo mercato dalle immense potenzialità: questo è il futuro, e questo si deve fare, anziché dare la caccia alle streghe. Senza

FASCINO DIGITALE

Il mercato della musica digitale dal miliardo di dollari del 2005, nel 2009 è arrivato a 4,3 miliardi di dollari, pari al 27% del mercato globale della musica registrata.

ignorare che ogni «medium» solleva questioni diverse (il cinema ad esempio, la cui deriva «domestica» è subdolamente incoraggiata da chi lavora per ridurre la vita sociale al culto del video casalingo). Certo c'è chi ne approfitta, ma ciò non giustifica mai la revoca di un diritto fondamentale.

Pirati non sono i consumatori. Pirati sono quei criminali che stampano e vendono copie illegali. E forse non solo loro. Per decenni i cd si sono venduti a prezzi da filibusta. Oggi ci sono case che commercializzano cd nuovi a prezzi che sono un quinto o addirittura un decimo rispetto al passato. Si fosse cominciato prima non staremmo qui a farci il sangue amaro. ♦

Intervista a Filippo Roviglioni

«No, è un reato e Telecom non può chiamarsi fuori»

Parla il presidente della federazione anti-pirateria: «C'è una sentenza che obbliga gli internet provider a fornire i dati. Solo così ci allineiamo con l'Europa»

FLAVIO DELLA ROCCA

ROMA
flavio.dellarocca@gmail.com

Una sentenza del Tribunale civile di Roma potrebbe sbloccare il meccanismo inceppato del nostro sistema giuridico in materia di download illegale di film e altro materiale audiovisivo protetto da diritto d'autore. Materia chiaramente disciplinata dalla legge, che definisce tale attività come reato, peraltro diffusissimo, ma che sin qui non è praticamente mai stato perseguito. Ne parliamo con Filippo Roviglioni, presidente della Federazione antipirateria audiovisiva (Fapav).

Perché è stato necessario adire le vie legali contro Telecom, se scaricare da internet file protetti da copyright è, già per legge, un reato?

«La Fapav - che ha come obiettivo primario la difesa del diritto d'autore - ha ritenuto che, oltre a fare pressioni sul governo, per ottenere misure idonee, fosse importante anche collaborare con gli Internet Service Provider, uniche entità che conoscono la realtà e possono intervenire. In effetti Fapav, come chiunque altro, non può accedere ad informazioni protette dalla Privacy, ma solo avere dati aggregati come quelli prodotti in tribunale, che mostrano una dimensione non più sopportabile del fenomeno. Dopo aver cercato più volte una collaborazione con le Isp (Telecom in particolare, in quanto primo operatore del mercato), senza mai stabilire contatti significativi, ritenendo che esse abbiano una responsabilità nella gestione della rete e non possono 'chiamarsi fuori' di fronte a una reiterazione così massiccia del reato di download illegale di film, abbiamo deciso di chiamare Telecom in giudizio, per ottenere una sentenza che la obbligasse ad agire».

È soddisfatto dell'esito?

«Sì, perché il giudice ha sentenziato che Telecom Italia deve comunicare alla procura di Roma e all'Agicom informazioni relative a violazioni di diritti d'autore, che sono in danno di tutta la filiera audiovisiva. Ciò conferma che downloading e streaming non autorizzati costituiscono reato. Inoltre, il tribunale ha riconosciuto l'assoluta correttezza e legalità delle procedure poste in essere da Fapav in merito ai dati aggregati forniti, sulle quali anche l'Autorità della privacy aveva espresso dei dubbi».

Come si può tradurre in pratica quanto affermato dai giudici?

«L'Agicom - che una legge del 2001 e - insieme al Tavolo antipirateria e al viceministro Romani, dovranno dare impulso all'attività antipirateria, allineandosi, con azioni simili, a quanto già accaduto in Francia, Inghilterra, Spagna, Svezia e Olanda».

Una legge sul modello francese è ipotizzabile anche in Italia?

«Perché, se rubo un dvd vengo accusato di furto, e se sto a casa a scaricare dalla rete nessuno mi dice nulla? Perché un bene immateriale ha minore tutela? In effetti una legge già esiste, noi vogliamo solo che sia applicata. Se le autorità dovessero autorizzare, quantomeno, ad inviare una *warning*, sarebbe già un grande passo in avanti».

Va poi ricordato l'impatto economico del fenomeno...

«Anche a livello europeo sta emergendo quanto sia grave. Sono i più deboli che ne fanno le spese, come le maestranze disoccupate o le oltre ottomila persone che hanno perso il lavoro per la chiusura delle videoteche. Senza considerare il danno che annualmente subisce l'erario per tutte le tasse che vengono a mancare».

Le Monde attacca Bondi «È disprezzo verso chi critica»

■ «Quando il ministro italiano Sandro Bondi fa il broncio a Cannes»: questo il titolo di un articolo dedicato da *Le Monde* alla decisione del ministro della cultura di non andare al Festival di Cannes per protestare contro il film di Sabina Guzzanti. Un episodio, scrive il corrispondente da Roma Philippe Ridet, che «mette in luce il disprezzo del governo italiano per ogni critica assimilabile a un 'discredito dell'Italia'». Una linea di difesa che ha - scrive *Le Monde* - «dei lontani precedenti: Vittorio Mussolini, il secondogenito del Duce, produttore e regista, durante il regime fascista, uscì furioso dalla proiezione di *Osessione* di Visconti (1942) dicendo: 'Questa non è l'Italia'. Nel 1948, il futuro presidente del Consiglio Andreotti, volle vietare *Ladri di biciclette* di de Sica e altre opere del neorealismo perché davano un'immagine 'deprimente' del Paese». «Loro almeno vedevano i film», taglia corto Ridet, che ricorda anche come Bondi pratici «la poesia. E spesso scrive dei versi sulle sue colleghe del governo. A volte - aggiunge - li pubblica, ed è peggio».

«Quello spettacolo va fermato» Mozione a Firenze contro Jan Fabre

■ La mozione anti-Fabre, contro lo spettacolo nel mirino degli animalisti, è passata a sorpresa: il consiglio comunale di Firenze dice «no» allo spettacolo che Jan Fabre deve tenere il 12 maggio alla Stazione Leopolda. Per il tripudio dei molti animalisti presenti tra il pubblico è passata la mozione, già bocciata in commissione cultura, che chiede all'amministrazione comunale di «evitare» la rappresentazione «indipendentemente dal contenuto specifico e dalle tecniche utilizzate, per stigmatizzare il comportamento tenuto dall'artista nei confronti degli animali, non conforme alla sensibilità della città di Firenze». Nello spettacolo non sono previsti né cani imbalsamati né altri cadaveri, secondo le accuse degli ambientalisti in questi anni. Fabre ha garantito che in scena ci saranno solo canarini in gabbia, vivi, a ricordo dell'espedito cui dovevano ricorrere i minatori belgi per verificare la respirabilità dell'aria. ♦



Daniel Spoerri «Memento mori» (1990)

Intervista a Dario Fo

«I figli, il traffico, i rifiuti... Copiamo dai paesi scandinavi»

Il Premio Nobel Domani sarà ospite di «Ecoshow», un convegno on-line sull'inquinamento «Racconterò una storia... lo sapete che in Norvegia programmano la vita dei cittadini?

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Dario Fo aprirà domani con un suo intervento «Ecoshow», convegno interamente on line sull'ambiente. Cosa verrà a dire a questo pubblico virtuale il premio Nobel? Racconterà una storia, come le sa raccontare solo lui.

Da dove comincia questa storia?

«Da un viaggio che ho fatto recentemente in Svezia, Norvegia, Finlandia. Sono rimasto straordinariamente colpito da come questi paesi programmano la vita dei cittadini. A cominciare dagli spazi dove far dormire e vivere la gente, anche quelli che sorgono in periferia. Non sono spazi realizzati con la speculazione come avviene qui, dove si comprano i terreni venduti come campi da coltivare e poi si cambia la destinazione d'uso realizzando una speculazione del 20% sul valore primario».

Le case sono il primo punto che ci distingue dal nord Europa?

«Le case, il traffico, i servizi generali come i trasporti, ma anche gli ospedali, gli alberghi, gli spazi dove ci si incontra, gli impianti culturali. Su tutti questi temi siamo veramente fuori registro. Basti pensare che il nostro paese è ormai al limite della povertà, ma ha il maggior numero di automobili per abitanti d'Europa. E il motivo è che chi non ha la macchina non può raggiungere il posto di lavoro. L'organizzazione pubblica nelle nostre città non ha pensato a un servizio di trasporti che consenta di spostarsi dal centro alla periferia e viceversa in modo efficiente».

Sulla gestione del traffico quindi non dovremmo inventare nulla, basta copiare?

«La Norvegia è organizzata in modo tale che una persona non deve fare più di 400 metri a piedi se deve andare da casa al lavoro, oppure da casa a scuola. Anche la burocrazia ti aiuta, non devi andare dalla periferia al cen-

tro per avere certi servizi. In questi paesi le piste per le biciclette sono la prima cosa a cui si pensa quando si progetta una città. Così negli ultimi anni i paesi scandinavi hanno ridotto di molto l'uso delle biciclette e, conseguentemente, hanno dimezzato il traffico automobilistico. Ed è crollato l'inquinamento. Qui a Milano, ma potrei dire in tutta Italia, se ti affacci al mattino vedi passare migliaia di macchine con solo un passeggero: il guidatore. Pensiamo al consumo, allo sporco che si produce, tutto per un numero così limitato di persone. E poi ci sono i paradossi: c'è gente a Milano che deve alzarsi mezz'ora prima per fare solo 15 chilometri perché la macchina va più lentamente di una bicicletta a causa del traffico. Ma le piste per le bici a Milano coprono 25 chilometri. In un paese dell'Alto Vene-

A Milano

Se ti affacci al mattino

vedi passare migliaia

di macchine

con solo un passeggero:

il guidatore...

to sono di più».

E i rifiuti?

«Il rifiuto nei paesi del nord Europa diventa un utile. Viene selezionato in tal modo che lo scarto, quello che davvero si butta, è minimo. Tutto viene riciclato».

Quali altri esempi ci dà l'organizzazione sociale norvegese?

«La Norvegia è il paese in cui i problemi legati all'allevamento di un figlio sono i minori in tutto il mondo. Lì si pensa a aiutare davvero le famiglie, non solo con le parole. Non basta dire «viva la famiglia» o dare incentivi una tantum, ci vogliono aiuti concreti: asili nido, spazi in cui i bambini possano stare. In questi paesi non succederà mai che un bambino si sentirà dire a scuola: «Tu oggi avrai solo pane e acqua perché tua madre non ha pagato la retta» perché non c'è retta da pagare. E non voglio neanche parlare della cultura: quello che si spende in questi paesi per la scuola, gli spettacoli, la conoscenza è impressionante rispetto a quello che si spende in Italia, soprattutto oggi che si taglia su tutto».

Dopo il suo intervento ci sarà la proiezione di uno spettacolo con Franca Rame: «L'apocalisse rimandata, ovvero benvenuta catastrofe»...

«È tratto da un mio libro e si basa sull'idea che un black out generale ci colpirà perché non ci sarà più il petrolio per produrre l'energia». ❖

Il calendario

Tre giorni su internet per parlare di ambiente

Dario Fo aprirà domani con il suo intervento il primo convegno dedicato all'ambiente interamente on line di Ecoshow. Per tre giorni, ospiti internazionali, esperti, consulenti parteciperanno ad incontri, conferenze, seminari sul tema dei rifiuti. Tutto però si svolgerà su un palco virtuale, in diretta sul sito www.ecoshow.it. Gli utenti potranno interagire in tempo reale con i protagonisti attraverso e-mail, chat, sms. Ci sarà un'area espositiva con alcune tra le più importanti aziende del settore e sono previsti due concorsi, uno pensato come una caccia al tesoro, l'altro che premia invece l'opera più bella fatta con materiali di scarto. In chiusura dell'intervento di Dario Fo verrà proiettato un inedito di uno spettacolo Fo-Rame. L'ultimo giorno è previsto un intervento di Lester Brown.



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ANTHONY LA PAGLIA

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISSQUADRA ANTIMAFIA 2
PALERMO OGGICANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIO GIOE'

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON RAZ DEGAN

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 08.00** Tg 1
- 10.30** Celebrazioni legate all'impresa dei Mille. Evento.
- 11.30** Tg 1
- 11.30** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica.
- 14.30** Festa Italiana. Show.
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Voglia d'aria fresca. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica. "La storia, le storie".

Rai 2

- 06.35** Viaggio in Oman. Documentario.
- 06.55** Medicina 33. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica
- 19.35** Squadra speciale cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm. Con Anthony La Paglia, Poppy Montgomery
- 22.40** Close to home. Telefilm.
- 23.25** TG2 News
- 23.40** Lotto per amore. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.10** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 08.40** Cult Book Classic. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 12.50** Geo & Geo. Rubrica
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** La TV dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** Citizen Report. Rubrica
- 01.40** Prima della prima. Rubrica.
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.40** Texas oltre il fiume. Film western (USA, 1966). Con Dean Martin, Alain Delon, Joey Bishop
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Vite straordinarie. Rubrica.
- 23.35** Culo e camicia. Film comico (Italia, 1981). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto. Regia di Pasquale Festa Campanile
- 02.10** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.35** Cattivi pensieri. Film commedia (Italia, 1976). Con Ugo Tognazzi

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 2 Palermo oggi. Miniserie. Con Claudio Gioe', Simona Cavallari, Giulia Michelini.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco. Conduce Enrico Papi

SERA

- 21.10** Mistero. Show. Conduce Razz Degán
- 24.00** My own worst enemy. Telefilm.
- 01.55** Studio aperto - La giornata
- 02.10** Adventure inc. Telefilm.
- 02.55** Media shopping. Televendita
- 03.15** Adventure inc. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.05** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Tra due fuochi. Film (GB, 1964). Con Robert Mitchum, Trevor Howard, Keenam Wynn. Regia di G. Hamilton
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.30** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Chrissa - Che fatica la scuola!. Film drammatico (USA, 2009). Con S. Hanratty, A. Thomas. Regia di M. Coolidge
- 22.45** Che - Guerriglia. Film drammatico (USA/ESP, 2008). Con B. Del Toro, S. Cabrera. Regia di S. Soderbergh

Sky Cinema Family

- 21.00** Torno a vivere da solo. Film commedia (ITA, 2008). Con J. Calà, T. D'Aquino. Regia di J. Calà
- 22.50** Il dottor Dolittle 4. Film commedia (USA, 2008). Con K. Pratt, P. Coyote. Regia di C. Shapiro

Sky Cinema Mania

- 21.00** Frankenstein Junior. Film comico (USA, 1974). Con G. Wilder, M. Feldman. Regia di M. Brooks
- 22.50** Videocracy - Basta apparire. Film documentario (SWE, 2009). Regia di E. Gandini

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa del Martedì Grasso"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Islanda"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Costa spagnola: un palazzo andaluso"
- 23.15** Australis: case da spiaggia. Rubrica

Deejay TV

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Teen Mom. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Screan Queens. Situation Comedy
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00** First of Zen. Show
- 22.30** The Boondocks. Cartoni animati

CHI DELINQUE
SIGNORA
MORATTI?

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

tg ci hanno fatto vedere e sentire Letizia Moratti, sindaco di Milano, mentre parlava all'Università cattolica, sostenendo che gli immigrati clandestini, per loro natura, delinquono. Dichiarazione accolta dagli studenti in sala con un mormorio, che in tv non si è sentito. Certo, bisogna compatire la signora Moratti, che, poveretta, essendo miliardaria, non può conoscere le difficoltà di quelli che vengono in Italia per fare i lavori più faticosi e mal pagati. Ma, essendo cristiana, la signora Mo-

ratti potrebbe sforzarsi di capire che almeno i loro bambini non sono mai clandestini e hanno gli stessi diritti di tutti gli altri bambini. Invece, il sindaco Moratti ha cercato in tutti i modi di cacciare dalle scuole comunali i figli degli immigrati, finché è stata fermata dalla legge. Una cosa molto brutta, che non depone a favore dei miliardari. Del resto, le cronache ci dicono che questi signori (in specie i palazzinari) rubano più dei rom e dei clandestini messi insieme. ♦



Lena, la prima voce nera di Hollywood

Si è spenta a New York la cantante jazz di colore Lena Horne, la prima ad aver firmato un contratto con Hollywood. Aveva 92 anni. La Horne recitò in pellicole come «Stormy Weather» e «Due cuori nel cielo» di Vincent Minnelli con Louis Armstrong. Negli anni 60 maturò l'impegno per i diritti civili.

NANEROTTOLI

Ha ragione Bondi

Toni Jop

Ha ragione Bondi: «Se fossi stato io al posto di Bertolaso - ci stiamo inventando tutto, sia chiaro! - mi avrebbero già fatto a pezzi tutti i giocattoli, Cicchit-

to non mi porterebbe più alle giostre per mangiare lo zucchero filato e Silvio mi avrebbe costretto a comprare da Scajola la casa davanti al Colosseo. Chi è Bertolaso che può farne di tutti i colori ma resta al suo posto? Non è neanche bello». Non sarà bello, ma piace: gli alpini, che non lo conoscono, gli hanno tributato l'altro giorno a Bergamo una standing ovation. Di questo si è molto seccato Umberto Bossi che ha dato mandato - pura fan-

tasia malata, la nostra - al figlio Renzo di dire delle cose sensate in proposito. Infatti, Renzo ha tuonato: «Quello che è accaduto a Bergamo all'arrivo di Bertolaso è grave: dimostra - è tutto falso - che i nostri alpini sono ormai culattoni senza ritegno, se ne vadano in terronia. E portino via quel fighetto di Bertolaso che si è inventato la balla dei massaggi per nascondere la sua depravazione. Sennò lo dico a mio padre». ♦

In Pillole

GIOVANI SENZA RADICI

Sarà in libreria da oggi *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, (Bruno Mondadori, pagine 240 euro 18,00) di Claudia Cucchiari, collaboratrice de *l'Unità* in Italia e per *La Vanguardia* in Spagna. Il libro verrà presentato oggi a Roma (Libreria Giufà ore 18.30) da Concita De Gregorio.

IL TRIANGOLO DEGLI SCHIAVI

Il Triangolo degli schiavi - i lavoratori clandestini in Italia di e con Ulderico Pesce (musiche tradizionali dei popoli arberesh, africane e di Matteo Salvatore): andrà in scena stasera al Brancaleone (Roma).

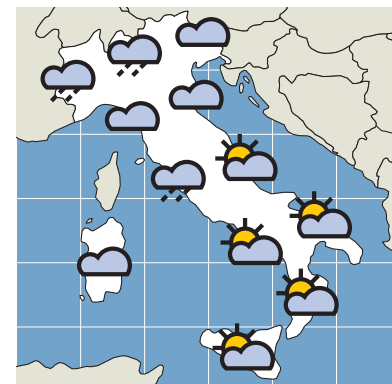
LIRICA, «CARMEN» NON CANTA

Per le proteste contro il decreto Bondi, stasera salta per sciopero indetto da tutti i sindacati la «prima» della *Carmen* al Comunale di Bologna. E la Filarmonica della Scala (formata da dipendenti del teatro) devolgerà in beneficenza i compensi dei prossimi concerti.

ZERO SUI PRETI PEDOFILI

Renato Zero, presentando il suo dvd live/cd *Presente Zeronovetour*, sulla fede e i preti pedofili ha detto. «Il senso di smarrimento è quello che più mi pervade. Crediamo almeno della coscienza. Mi aspetto un'autodenuncia».

Il Tempo

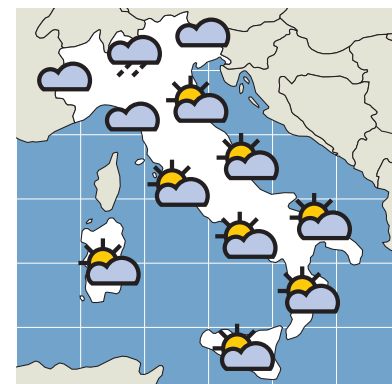


Oggi

NORD ■ nuvolosità estesa con piogge sparse, più consistenti sulle zone alpine.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse sulla Toscana; schiarite lungo il versante adriatico.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

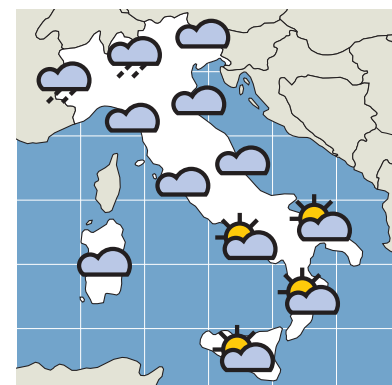


Domani

NORD ■ nuvolosità variabile a tratti intensa con possibili rovesci e temporali.

CENTRO ■ alternanza di ampie schiarite e temporanei annuvolamenti.

SUD ■ giornata soleggiata con temporanei annuvolamenti.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sulle zone alpine.

CENTRO ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Il Gruppo azzurro

SICURI

Portieri

Buffon, Marchetti

Difensori

Bocchetti, Cannavaro F.,
Chiellini, Criscito, Grosso,
Zambrotta

Centrocampisti

Gattuso, Montolivo,
Pirlo, De Rossi

Attaccanti

Di Natale, Gilardino, Iaquineta

INCERTI

Portieri

De Sanctis, Sirigu

Difensori

Cassani, Legrottaglie, Maggio,
Bonera

Centrocampisti

Camoranesi, Candreva, Cossu,
Marchisio, Palombo, Pepe,
Perrotta

Attaccanti

Borriello, Pazzini, Quagliarella,
Rossi, Totti, Toni

NO

Portieri

Amelia

Difensori

Balzaretti, Nesta, Santon

Centrocampisti

Ambrosini

Attaccanti

Cassano, Miccoli, Amauri

→ **Oggi la lista di Lippi** con i giocatori della Nazionale per il Sudafrica: saranno poi ridotti a 23

→ **Il ct annuncia «niente sorprese»**, quasi certa l'esclusione di Totti. Ritiro azzurro al Sestriere

Trenta uomini per un sogno Italia, è il giorno dei nomi

Per la Nazionale comincia l'operazione Mondiali. Oggi il ct Lippi comunica la lista dei 30 nomi che saranno ridotti a 23 durante il ritiro in Piemonte, prima della partenza. Totti non ci sarà, Perrotta in dubbio.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Ultimo passaggio prima della stretta finale che porta in Sudafrica. Oggi il ct della Nazionale, Marcello Lippi, diramerà la lista dei 30 convocati che lo seguiranno nel ritiro premondiale del Sestriere (dal 23 maggio al 4 giugno) e dai cui verranno poi scelti i 23 che partiranno per il quartier generale azzurro di Southdowns College, chiamati a difendere il titolo conquistato quat-

tro anni fa a Berlino. «Ho sciolto gli ultimi dubbi - spiegava ieri Lippi - e ho già avvertito i giocatori uno per uno. Domani (oggi ndr) saprete tutto, ma non ci saranno sorprese». Un modo per dire, senza troppi giri di parole, che la lista sarà grosso modo quella dei 29 che hanno partecipato alla Borghesiana a cui si andrà ad aggiungere, sicuramente, Daniele De Rossi. Ma sarà soltanto quello del giallorosso il nome nuovo? Forse sì, forse no. Non ci sarà Totti, e questo ormai sembra assodato tanto che secondo alcune indiscrezioni Lippi avrebbe già chiamato il capitano romanista per comunicargli la sua decisione. Un'esclusione (anche se Totti formalmente ha dato da tempo il suo addio alla Nazionale) su cui però, ha spiegato il ct, «non ha influito il calcione sferrato a Balotelli». Più probabile invece che peso l'abbiano

avuto i dubbi sulle condizioni fisiche del Pupone. Ribaditi peraltro anche da Ranieri, che la scorsa settimana ha motivato la sua esclusione dai titolari della finale di Coppa Italia con la difficoltà di Totti di giocare tre partite a distanza di pochi giorni. Chi altro allora? Gli "outsider" potrebbero essere Giuseppe Rossi e Simone Perrotta. L'italo-americano, anche per problemi personali, ha vissuto un anno chiaroscuro, pur chiudendo la Liga in crescendo. Diversa invece la questione Perrotta: il romanista ha vissuto mesi ad altissimo livello in inverno, ma ora è in calo fisico come del resto tutta la Roma (Totti escluso). Ma proviamo ad analizzare settore per settore:

PORTIERI

Nessun dubbio sui nomi di Gigi Buffon, Federico Marchetti, Morgan De

Sanctis e Salvatore Sirigu. Il "taglio" a 23 toglierà un posto e il ballottaggio è fra gli ultimi due. In vantaggio, per le prestazioni in campionato, Sirigu anche se De Sanctis potrebbe spuntarla nel caso Lippi optasse per l'esperienza.

DIFENSORI

Base di partenza la lista della Borghesiana: Bocchetti, Bonucci, Cannavaro, Cassani, Chiellini, Criscito, Grosso, Legrottaglie, Zambrotta. Lippi, salvo sorprese, confermerà tutti i nomi per il ritiro del Sestriere. Più complicato il discorso per il "taglio". A rigor di logica, in Sudafrica non andrà Bonucci ma a rischiare sono anche Cassani e Legrottaglie.

CENTROCAMPISTI

Anche in mezzo al campo occorre ragionare sui nomi della Borghesiana



Dal Portogruaro al Sudafrica Adrian Madaschi favola del calcio

■ Dalla Prima Divisione al Mondiale. È il sogno di Adrian Anthony Madaschi, difensore australiano del Portogruaro, sogno che presto potrebbe diventare realtà: entro oggi, infatti, il ct *aussie* Pim Verbeek dovrà indicare i nomi dei 30 preselezionati che potranno ambire a un posto tra i 23 convocati per il Sudafrica. Adrian, appena promosso in B con i veneti, attende: «C'è una possibilità, in fondo ci spero. La rosa non è ancora completa, qualche posto a disposizione è rimasto. Crederci è nella natura umana». Non è facile ma, dovesse accadere, sarebbe la prima volta per un giocatore proveniente dalla nostra ex serie C. Nato a Perth, classe '82, Adrian è in Italia dal '97: «Sono arrivato qui a 15 anni, nel vivaio dell'Atalanta. A Bergamo, da subito, fra tutti i ragazzi c'era competizione e tutto era più amplificato, in Australia il calcio non è così seguito». Pur giocando dall'altra parte del mondo, Adrian ha partecipato ai Mondiali Under 17, Under 20 e alle Olimpiadi del 2004. Nella nazionale maggiore, 5 presenze e 2 gol. Poi, alti e bassi, sino all'avventura in Scozia: «Con Partick Thistle e Dundee, ho avuto la possibilità di vivere l'atmosfera delle sfide con Rangers e Celtic. Ricordo Larsson, Lennon: gente che avevo visto solo in televisio-

Un aussie in serie B Il difensore della società neopromossa sogna il Mondiale

ne. In carriera ho perso tanti treni, ma non importa: è il calcio. La forza di un uomo è nel rialzarsi dopo le batoste. Io l'ho fatto, chissà che poi non capiti un'altra occasione». L'Australia, dopo un paio di anni di oblio, lo ha ripescato grazie a Verbeek che, appena insediato, lo ha contattato e visionato e, lo scorso agosto, lo ha schierato titolare contro l'Irlanda. «Purtroppo giocare in Lega Pro non aiuta, perché questo campionato spesso è vittima di un pregiudizio. Visto da fuori è solo un torneo di terza serie, ma è più competitivo di tanti altri campionati europei di divisione superiore». Così, grazie a lui, il Portogruaro rischia di portare un giocatore ai Mondiali. Dita incrociate. **LORENZO LONGHI**

(Camoranesi, Candreva, Cossu, Gattuso, Maggio, Marchisio, Montolivo, Palombo, Pepe e Pirlo) a cui va aggiunto con tutta probabilità quello di De Rossi. Più difficile, invece, che a strappare un posto per il Piemonte possa essere Perrotta. Anche in questo settore, comunque, i nomi sono troppi rispetto alle caselle delle convocazioni e le scelte di Lippi saranno obbligate in vista della partenza per il Mondiale. Dove, con ogni probabilità, non andranno né Cossu né Candreva. Rischia anche Palombo, però, il cui posto nella spedizione Sudafricana potrebbe dipendere dalle alchimie dei numeri di Lippi nell'equilibrio fra difensori, centrocampisti e attaccanti.

ATTACCANTI

Quello della punte, indubbiamente, è il balletto più affascinante. Anche perché per paradosso i più desiderati dagli italiani il Mondiale lo vedranno alla tv. Si sposeranno, come Antonio Cassano, faranno il tifo per il Portogallo, come ha detto scherzando Fabrizio Miccoli, o rifletteranno sul proprio futuro come Mario Balotelli. Al Sestriere, intanto, ci andranno gli stessi dello stage romano: Borriello, Di Natale, Gilardino, Iaquineta, Pazzini e Quagliarella. Intoccabili Gilardino, il capocannoniere Di Natale (giunto a quota 101 in serie A) e il ritrovato Iaquineta. Quasi sicuro di partire per il Sudafrica anche Pazzini, mentre rischia seriamente il taglio Marco Borriello. ❖

La Juve sullo scudetto 2006 «Dovete toglierlo all'Inter» Marotta, nomina ufficiale

Calciopoli, la Juventus torna alla carica per lo scudetto 2006. Dopo aver invocato l'equità di trattamento, la società bianconera manda un esposto alla Figc per chiederne la revoca all'Inter. Oggi riprende il processo a Napoli.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Dopo tante parole ora arrivano anche i fatti e la Juve impugna ufficialmente le vie istituzionali. Con un comunicato emesso ieri la società bianconera ha infatti annunciato di aver chiesto la revoca dello scudetto 2006 assegnato d'ufficio all'Inter dopo la bufera di Calciopoli. «Il Cda - si legge in una nota - ha deliberato di inviare ai presidenti di Coni e Figc, alla Procura federale e al procuratore federale capo un esposto nel quale si richiede la revoca della decisione di assegnare lo scudetto della stagione 2005-2006». Di seguito la motivazione, nell'ambito di un documento che ha anche ufficializzato la nomina di Marotta nello staff societario: è necessario che «il movimento sportivo si basi e si fondi sulla lealtà tra e nei confronti di affiliati, nonché parità ed equità di trattamento». La famosa parità di trattamento che già aveva chiesto John Elkann suscitando però opposti pareri al riguardo. Soprattutto da Luciano Moggi, che aveva giudicato tardiva la presa di posizione da parte della società.

BOTTA E RISPOSTA

Una notizia comunque annunciata, lo scorso 29 aprile, dallo stesso John Elkann, che ora parla di «comportamenti poco limpidi». La Juve fa leva sulla «fitta rete di contatti» tra l'Inter (mai chiamata per nome nel comunicato) e l'allora classe arbitrale. Se ne occuperà il procuratore Stefano Palazzi, il quale, non appena verrà chiusa l'indagine consegnerà il rapporto al consiglio federale della Figc al quale spetterà l'ultima parola, revoca oppure no. Intanto quest'ultimo atto della Juventus piomba come un fulmine proprio alla vigilia del ritorno tra le aule del tribunale di Napoli, fissato per stamane, quando il pm Narducci ascolterà Carlo Ancelotti, fresco di titolo in Premier League con il suo Chelsea e oggi nelle vesti di testimone. Dal canto suo la difesa di Moggi ha già annunciato che presenterà altre intercettazioni, dopo le 74 già acquisite dalla magistratura, per un

totale che si aggirerebbe attorno alle 200 telefonate. Tra queste, molte coinvolgono l'allora dirigente nerazzurro Giacinto Facchetti, anch'esso sorpreso spesso in chiamate «galeotte», in cui siamo al confine tra il codice di lealtà e il ben più grave illecito sportivo. Secondo la difesa di Big Luciano, non era solo l'allora dg juventino a vantare rapporti «preferenziali» con i fischiati, ma sebbene parlare con gli arbitri non sia consentito dal regolamento, lo facevano tutti. Tra le intercettazioni, una su tutte potrebbe colpire l'attenzione di Palazzi. Quella in cui Facchetti, parlando all'allora designatore degli assistenti, Mazzei, chiedeva di «non fare» il sorteggio arbitrale prima di Inter-Juventus e di mettere in griglia due arbitri «preclusi». L'Inter voleva Colonna, mentre i due reietti erano Rosetti e De Santis. Quest'ultimo il mese scorso accusava: «Ci sono telefonate dirette di arbitri con dirigenti di società, nessuno le ha lette e sarebbe grave, o sono state lette e accantonate e sarebbe ancora più grave». A proposito di «corsie privilegiate», infine, sempre stamattina il pm Narducci raccoglierà nuovi cd e migliaia di materiali audio in cui è coinvolto Pairetto. Si parlerà anche delle famose schede Sim che Moggi aveva regalato a designatori e vari arbitri, le quali ancora celano misteriosi risvolti. ❖

IL CASO

Divorzio a ciel sereno tra Guidolin e Parma È in arrivo Marino

PARMA ■ Manca l'ufficialità, ma a fine stagione Francesco Guidolin lascerà il Parma. Probabile destinazione Udine, da dove arriverà Pasquale Marino. La conferma indiretta arriva dall'amministratore delegato gialloblù Pietro Leonardi che ieri ha affermato: «Ho sempre impostato il lavoro con la programmazione, ora invece siamo entrati nella logica della precarietà». Ovvero: non sono stato io e non è stato il Parma a mandarlo via. Suggello dal presidente. «Con Guidolin ne parleremo a fine stagione. Posso dire che con lui avevamo un accordo in essere, si era deciso di continuare. Qualche settimana fa è successo qualcosa di diverso, il mondo del calcio è pieno di squadre, di giocatori, di tecnici. Chi in modo corretto, chi no, si muove e contatta». Insomma, è divorzio. ❖

VINCERE ALTROVE

LO ZAR SPALLETTI

In Russia con lo Zenit San Pietroburgo ha conquistato il primo posto. Fino a settembre alla guida della Roma, con cui ha vinto 2 Coppe Italia.

PARISSE, ARGENTINO COL TRICOLORE

Milita come terza linea nello Stade Francais. Nato a La Plata (Argentina) il 12 settembre 1983. Due scudetti con Treviso e uno con i francesi

MANCINI TIMONIERE DEL «CITY»

In Italia 2 titoli da calciatore (Samp e Lazio) e sei Coppe Italia; da allenatore dell'Inter due campionati. Da quest'anno con il Manchester City

Carlo d'Inghilterra Il veni, vidi e vici di mister Ancelotti nel pianeta Chelsea

Dopo il titolo in Premier, la finale di FA contro Portsmouth per l'ex rossonero una stagione trionfale con Abramovich «Voglio restare a Londra a lungo e fare come Mourinho»

Il ritratto

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il grido «c'mon Chelsea» urlato al microfono dopo il fischio finale dell'arbitro Atkinson, e poi la corsa verso il centrocampo con i pugni chiusi e il sorriso aperto sul faccione emiliano. Tortellini, lambrusco e Premier League. Arrivato a Stamford Bridge dal Portogallo, José Mourinho regalò ai tifosi dei blues un titolo che mancava da cinquant'anni (auto)cucendosi addosso l'etichetta di «Special One». Ancelotti invece no, lui non è tipo da celebrazioni pompose. Al suo esordio al Chelsea ha vinto il Community Shield e poi, primo italiano a riuscirci, ha guidato la squadra alla conquista della Premier. Stagione strepitosa, ma non basta ancora. Sabato c'è la finale di FA Cup contro la favola in chiaroscuro del Portsmouth (retrocessa, sull'orlo del fallimento ma finalista) e il double è lì dietro l'angolo a sorridere a «King Carlo». Che l'etichetta, questa volta, gliel'hanno data i tifosi con lo striscione srotolato dopo il diluvio piovuto sul Wigan: «King Carlo - c'era scritto - More than Special». Più che speciale. Anzi: più che Speciale, con la lettera maiuscola. Lo Speciale. E pazienza se José Mourinho ha battuto fuori il Chelsea dalla Champions facendo piangere il suo ex stadio («È sem-

pre casa mia», disse senza troppo tatto) e i suoi ex tifosi. Pazienza se l'Inter del portoghese si giocherà a Madrid quella finale che turba ancora i sonni di Roman Abramovich dai rigori di Mosca. Re Carlo ha cancellato i rimpianti facendo saltare il banco al primo colpo, e adesso guarda al futuro con gli occhi vispi e l'angolo della bocca piegato appena in giù in quella smorfia diventata marchio di fabbrica nei giorni migliori sulla panchina del Milan.

«Voglio restare qui a lungo e fare come Mourinho», gongolava ieri Carletto intervistato dalla Bbc. Il fair play nei confronti di quel predecessore così ingombrante e mai davvero sopportato nell'anno di convivenza in Italia sulle sponde opposte dei Navigli. «Mourinho ha fatto un lavoro fantastico e ha vinto due titoli consecutivi. Questo è il mio primo titolo e spero di fare come lui». Perché in fondo Ancelotti è così, lontano per natura dai riflettori e per natura attaccato ai toni bassi e ad uno stile in punta dei piedi. «Si può vincere la Premier anche senza polemiche, senza fare troppo rumore - aveva detto domenica dopo la corsa con la Coppa sul prato di Stamford Bridge - il mio stile è questo, non ho nessuna intenzione di cambiare». E nessuno, forse, lo vorrebbe diverso visto che come scriveva ieri il *The Independent* «ha riportato un tocco di classe a King's Road» allontanando lo spettro di «quel caos di emozioni che è José Mourinho». Dopo lo Special One il Normal One, come si definì al suo arrivo al Chelsea a luglio.



CARLO ANCELOTTI

51 ANNI (ALLENATORE)

REGGIANA, PARMA, JUVENTUS, MILAN, CHELSEA

Un approdo sognato dopo il divorzio consumato col Milan. Un amore durato otto anni dopo i cinque da calciatore. Otto anni in cui Carletto ha vinto tutto: uno scudetto, due Champions League (entrambe partendo dai preliminari, una dopo la bufera di Calciopoli) due Supercoppe Uefa e un Mondiale per Club. Una storia di trionfi chiusa con l'esonero a mezzo stampa arrivato dai bordi di una piscina di un hotel di Sharm El Sheik: «È colpa sua se abbiamo perso lo scudetto», confidò Berlusconi ad alcuni turisti. Parole rimbalzate sui quotidiani e in-

cassate senza scomporsi. Senza fare polemiche o aggiungere un ingrediente in più del necessario. Come nelle ricette migliori, quelle contadine della sua Emilia. «Ho sempre sentito l'affetto del presidente - disse congedandosi - e la mia gratitudine va oltre a una telefonata in più o in meno».

Oggi che Berlusconi e Galliani sfogliano la margherita alla ricerca di un allenatore dopo la «fuga» di Leonardo, Carlo si prende l'Inghilterra e si gode la vittoria. Ma non si parli di rivincite, che con l'uomo di Reggiolo è inutile. ❖



**FRASE
DI...
MARCO
VAN BASTEN**
Ex calciatore



«Per essere allenatore devi essere libero per prima cosa nella testa. Ho un problema alla caviglia da risolvere e non posso fare un lavoro pesante come quello del tecnico»

l'Unità

MARTEDÌ
11 MAGGIO
2010

47

«GALLO» AMERICANO

22 anni, nella Nba con New York dal 2008, Gallinari si è consacrato quest'anno dopo problemi alla schiena che lo tengono lontano dall'azzurro

IL PAISÀ ROSSI

Giuseppe. 23 anni, americano d'Italia, attaccante cresciuto nel Manchester e poi al Newcastle, prima di Parma e Villareal. Futuro pilastro azzurro.

BORTOLAMI ALL'INGLESE

Seconda linea con il Petrarca (Coppa Italia 2001), in azzurro dal 2002, con la fascia di capitano. Dal 2006 gioca in Inghilterra nel Gloucester.

Gianluca d'Europa Baso, tiri ignoranti per spingere il Barça sul tetto del basket

La vittoria in Eurolega per l'azzurro che ha vinto ormai tutto dagli inizi a Reggio Emilia alla cantera di talenti dei blaugrana «Se non mi vuole più nessuno torno in Puglia, in campagna»



GIANLUCA BASILE
35 ANNI (PLAYMAKER-GUARDIA)
PALL. REGGIANA, FORTITUDO, BARCELONA

Bojan e Xavi, gli stessi che in verità poche settimane prima l'interista Basile aveva gufato in Champions, ma non andateglielo a dire. Guai però a fare facili equazioni: i catalani al potere si sono costruiti con gli anni, oltre che coi denari e la programmazione; pensare a squadre nostrane che possano vincere con tanti italiani è oggi pura utopia: «Da noi il problema è che gli italiani costano tanto e a volte non meritano tutti quei soldi, le società devono sopravvivere in un momento di crisi come questo e sono costrette a puntare sugli americani. Ci deve essere una via di mezzo».

Parla da simbolo del basket azzurro e ne ha piena facoltà: l'impianto parigino che l'ha incoronato domenica scorsa è lo stesso in cui 11 anni fa Basile visse l'apoteosi del titolo di campione d'Europa, ma con la maglia della Nazionale, l'ultimo titolo azzurro. «È un palazzo magico. Credevo di vincere l'Eurolega col Barça già l'anno scorso che si giocava a Berlino, dove la Nazionale di calcio ha vinto il Mondiale, invece niente. Poi quando ho sentito che la Final Four 2010 era a Parigi ho detto: vuoi vedere che è l'anno giusto. E infatti ci siamo».

Restando sull'azzurro, però, non se la sente di prendersi impegni per questa estate, quando Gallinari ha già dato forfait, mentre Bargnani e Belinelli ci saranno: «Ho parlato con Meneghin alla vigilia della finale: la voglia di andare c'è, anche perché le qualificazioni sono nella mia città, Bari, davanti alla mia gente. Ma dobbiamo vedere: dieci giorni di ferie per me sono pochi, lo sono anche venti. Anche se decidessi di andare, la mia paura è di non dare quello che voglio: è inutile puntare su un cavallo stanco quando hai gente che tra una settimana è già in ferie e ha tutto il tempo di riposare ed è giovane». Il Baso invece... «La medaglia alle Olimpiadi, l'oro qui a Parigi con la Nazionale, gli scudetti con la Fortitudo. Mancava solo questo, ora posso anche smettere. Offerte? Prima sento il Barça cosa vuole fare, poi vediamo. Ma se anche in estate non trovo nessuno che mi vuole, non me ne frega proprio niente: vado a casa mia a Ruvo, tranquillo, con la mia campagna».

Il ritratto

GIUSEPPE NIGRO

PARIGI
sport@unita.it

Quando lascio l'Italia era l'icona di un popolo, quello della Fortitudo, che nell'Italia del basket è forse quello più di tutti legato ai simboli. Gianluca Basile è quello dei tiri ignoranti: quelli che ti restano negli occhi, che fanno saltare in aria le partite, anche quattro, cinque, sei di fila, completamente fuori equilibrio, spesso e volentieri un inno agli attributi, un'ode al motto per cui nel basket tutto è possibile. Andare al Barcellona fu una scelta di vita, di contratto, di carriera. Anche per raggiungere quello che gli era mancato, lo scettro europeo per club. Dopo 5 anni il Baso ce

l'ha fatta, domenica sera a Parigi, battendo in finale di Eurolega l'Olympiacos. A 35 anni è il coronamento di una vita sportiva: «Adesso posso anche smettere», diceva ancora con la coppa in mano. «Ho aspettato questo momento 11 anni, e in questi cinque al Barça ci ho creduto. E ci ha creduto il club, che ha speso tantissimo ma senza risultati, finché ha trovato la chimica giusta puntando sul gruppo dei catalani. Navarro, Gasol che ora è campione Nba, anche gente umile come Grimau, Sada, Trias che non hanno il talento, ma che danno l'anima sempre. Come nel calcio, il Barça ce l'ha nel dna: loro i palloni d'oro li creano in casa, non li comprano». La Catalogna del Baso è soprattutto questa, calarsi come in un vestito nell'identità di una società che è «mes que un club», è un modo di essere. Tanto che domenica a fare il tifo a Parigi c'erano anche i «fratelli» del calcio Puyol, Piqué,

Brevi

CALCIO

**La Juve ha scelto Delneri
Fine telenovela Benitez**

La Juventus sembra aver deciso: sarà Luigi Delneri il prossimo allenatore dei bianconeri. Rinuncia a Benitez dopo il lungo tira e molla. Mourinho sempre più vicino al Real Madrid.

CICLISMO

**Giro, Vinoukourov in rosa
Oggi carovana in Italia**

Nella terza tappa olandese maglia rosa al kazako Alexandre Vinoukourov, sui 224 km Amsterdam-Middelburg vince Wouter Weylandt. Oggi riposo e trasferimento in Italia.

CALCIO

**Quattro giornate a Totti
per il calcione in coppa**

Quattro giornate di squalifica a Francesco Totti per il brutto fallo su Baltelli. La motivazione del giudice: «Per comportamento scorretto nei confronti di un avversario».

DOPING

**Torino 2006, altri test
per cercare l'Epo**

Su indicazione Wada, il Cio sottoporrà a nuovi test i campioni prelevati agli atleti durante le Olimpiadi di Torino 2006 per individuare l'eventuale Cera, Epo di ultima generazione.



ANDATE IN BAVIERA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Le recenti esternazioni di giovani e meno giovani politici padani, alcuni contrari a tifare Italia ai prossimi mondiali, altri costretti a farlo (a loro dire) perché investiti di incarichi istituzionali, mi hanno ricordato un mio conoscente di tanti anni fa. Era, costui, un comunistaccio tutto d'un pezzo. Quando la nazionale di calcio incontrava una squadra dell'Est, tifava per quest'ultima. Una volta, dopo un epico gol con il quale Gigi Riva sconfisse la Germania Est, si produsse in una violenta litigata con un tifoso, nazionalista accanito. Dal calcio si passò alla critica dei massimi sistemi, e all'affermazione che la Russia (allora si chiamava Urss) era il paradiso terrestre, l'altro sbottò: «Vergogna! Tu e il tuo padrone, il marchese Bèrlinguer (con l'accento sulla prima "e") dovreste fare una sola cosa: andarcene in Russia! Visto che qua ci state male, e che ci tenete tanto a finire sotto dittatura, andate in Russia!». Tutti quelli che avevano assistito allo scontro proruppero in un applauso liberatorio. Il "compagno" ripiegò, mesto e deluso. Il nazionalista vinse alla grande il confronto: puoi criticare il tuo Paese, cercare di cambiarlo, opporli quanto ti pare, ma tifare contro no. Quella è intelligenza col nemico. Alla lunga, diventi impopolare. Gli estensori di oggi non si trovano nemmeno, a ben vedere, nella condizione di minorità del vecchio "compagno" di allora. Per questo non li invidio. Non solo si sentono prigionieri di un Paese che non perdono occasione di denigrare. Non solo cercano in tutti i modi di cancellarne la lingua (spesso riuscendovi perfettamente). Non solo devono tollerare tutto questo, ma sono persino costretti a governarlo, 'sto schifo di territorio nemico! Sinceramente, ma chi glielo fa fare? Come avrebbe detto il povero nazionalista di tanti anni fa, "vadano in Baviera". Anzi: ci vadino. ♦



OTTO PER MILLE AI **VALDESI**

**100%
ALLA SOLIDARIETÀ,
ALLO SVILUPPO,
ALLA CULTURA**

Con il tuo otto per mille
alle chiese
VALDESI e METHODISTE
piantiamo semi di pace,
giustizia e solidarietà;
promuoviamo opportunità
di lavoro, cultura e formazione
in Italia e all'Estero.
Nemmeno un euro
viene destinato
alle spese di culto.

NOMADI, IMMIGRATI, POVERI, PRECARI, DISOCCUPATI SIAMO TUTTI FRATELLI D'ITALIA

CAMPAGNA OTTO PER MILLE CHIESA VALDESE
Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi - www.ottopermillevaldese.org



www.unita.it



**La prima
azienda**

PEPPINO IMPASTATO
E LA MAFIA OGGI:
GUARDA IL VIDEO

HORROR VIDEO / 1
Moratti e gli immigrati:
«Di norma delinquono»

HORROR VIDEO / 2
Fede contro Saviano:
«Iperprotetto, non rompa»

DITE LA VOSTRA
Libera maternità
in libero Stato

VIDEO
Viaggio in Emilia: così la Lega
si sta prendendo la regione